

Madonna di Guadalupe, che verrà solennemente consacrato al termine dell'anno guadalupano indetto da S. E. Mons. Chàvez, Arcivescovo di S. Salvador, per il 1953. Durante tutto quest'anno le parrocchie e i Collegi dell'Archidiocesi si alterneranno per rendere omaggio alla Madonna del nuovo Santuario. Nel dicembre del 1953 ci sarà la consecrazione, alla quale parteciperanno tre Cardinali e molti Vescovi.

Il Santuario avrà l'ampiezza di m. 65x20 e 30 m. di altezza, più la cripta. Sulla facciata dominerà la figura di Nostra Signora di Guadalupe. Gli otto altari di marmo di Carrara sono arrivati il 27 novembre insieme con i nostri Missionari P. Agostino Griseri e P. Francesco Criveller. Tutti dono del munificentissimo benefattore.

Il campanile avrà un concerto di campane azionate elettricamente e provenienti dagli Stati Uniti insieme con l'organo e l'impianto di altoparlanti.

Le vetrate, che rappresentano i principali miracoli della Madonna di Guadalupe, sono state eseguite in Germania.

Il Governo ha concorso all'abbellimento della Chiesa aprendo davanti ad essa un ampio piazzale con giardini.

#### *All'Istituto de La Ceiba.*

Quest'anno la scuola ha fatto dei passi meravigliosi grazie allo spirito sempre giovanile del P. Brunetti e al lavoro indefesso del P. Mario Casariego e dei nostri Religiosi, che si prodigano con amore per l'educazione dei ragazzi. L'edificio si presenta ora notevolmente ingrandito. Due piani sono stati costruiti in cemento armato in modo che la scuola ha oggi in basso ampi locali per i laboratori di sartoria, falegnameria, tipografia e calzoleria e in alto due bei saloni come dormitori dalle dimensioni di m. 60x20; al centro un'attrezzata infermeria. Il grande cortile è stato asfaltato per evitare la polvere.

Il numero degli alunni è salito a 250. Soddisfacente è stato l'esito degli studi, avendo i nostri ragazzi conseguito i primi premi in tutta la provincia.

#### *Dalla Parrocchia del Calvario - S. Salvador*

Molto ammirati sono stati i nuovi quadri della Via Crucis in marmo di Carrara, inaugurati nel Tempio del Calvario. Sono opera del Mastroianni.

• • •

Grande ripresa della nostra scuola parrocchiale con i suoi 300 alunni. Urge, ormai l'ampliamento dei locali per poter accogliere le numerose domande dei genitori. La scuola ha oggi il suo teatrino e il cinematografo, oltre ad una bella biblioteca.

#### *Dalla Parrocchia di Sensutepeque*

Il P. Michele Mondino ha continuato la costruzione della Chiesa parrocchiale e grazie alla generosa contribuzione dei fedeli si è già a buon punto. Tra qualche mese ci sarà la benedizione della parte restaurata.

In questo nuovo anno scolastico la scuola ha un bel cortile e una discreta attrezzatura. Gli alunni sono saliti da 50 a 75.

#### *Probandato Missionario*

C'era davvero bisogno di un probandato nella parrocchia di Sensutepeque: per questo il P. Mondino ha costruito una casetta per accogliervi i ragazzi aspiranti alla vita religiosa. La nuova casa è stata messa sotto la protezione della Madonna degli orfani. Un bel quadro, eseguito in Italia, è stato portato processionalmente nella sede dell'Istituto, accompagnato da un grandioso corteo di popolo, dopo un appropriato corso di predicazione fatta dal P. Melendez.

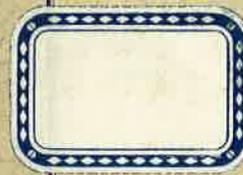
I postulanti sono già 15.

#### *Dall'Honduras - Altro Probandato*

Anche nell'Honduras è sorto un probandato, che conta oggi 25 aspiranti. La munificenza del nostro insigne aggregato Ramon Padilla ci ha permesso di realizzare in poco tempo il nostro sogno. Anzi la sua generosità è arrivata al punto di regalare pure una tenuta, in modo che i ragazzi abbiano anche il necessario per il sostentamento.

# RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XXV - 1953



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI  
DEI P. P. SOMASCHI

## S O M M A R I O

Saluto del Rev.mo P. Generale in partenza per l'America . . . . .	pag. 225
Insegnamenti di un venticinquesimo . . . . .	" 228
<b>La voce del Papa</b>	
L'Enciclica "Fulgens corona", per l'Anno Mariano nel centenario della Proclamazione dell'Immacolata Concezione . . . . .	" 230
<b>Atti del Ven. Definitorio</b>	
Tenuto a Foligno dal 3 al 6 Agosto 1953 . . . . .	" 240
<b>Atti del Consiglio Generalizio</b>	
1 - Deliberazione del Consiglio Generalizio tenutosi a Roma presso S. Alessio all'Aventino il 22 Gennaio 1953 . . . . .	" 245
2 - Deliberazione del Consiglio Generalizio tenutosi a Roma presso S. Alessio all'Aventino il 19 Maggio 1953 . . . . .	" 247
<b>Atti del Rev.mo P. Generale</b>	
Lettere Postulatorie . . . . .	" 248
Norme per i Superiori . . . . .	" 251
Ufficio divino per i Chierici . . . . .	" 252
Esortazione per la S. Pasqua . . . . .	" 253
Telegrammi in occasione arresto Card. Primate di Polonia . . . . .	" 256
<b>Comunicazioni</b>	
Segretariato Assoc. Ex-Alumni Scuole Cattoliche S.E.C.I. . . . .	" 257
Dal Ministero dei Trasporti . . . . .	" 259
Programma Esami quinquennali 1954 . . . . .	" 260
Avvertenze . . . . .	" 261
<b>Gioventù Somasca di A. C.</b>	
Relazione Ufficiale dell'Assistente Naz. sull'attività 1952-53 . . . . .	" 262
La nostra risposta al S. Padre . . . . .	" 263
<b>Incremento dell'Ordine</b>	
Vestizioni, Professioni, Ordinazioni, Aggregati . . . . .	" 266
Centro S. Girolamo Emiliani . . . . .	" 268
<b>Campo Aperto</b>	
Il fine dell'Istruzione Religiosa nei nostri Istituti . . . . .	" 272
Riflessioni matutine . . . . .	" 282
Paolo Marchiondi e i "Barabitt", . . . . .	" 286
<b>Cronaca</b>	
Importanti restauri a Somasca . . . . .	" 314
Celebrazioni del XXV della Proclamazione di S. Girolamo Emil. Padre e Patrono degli Orfani e della gioventù abban. . . . .	" 316
La festa della Madonna degli Orfani . . . . .	" 318
Vita dello Studentato Teologico . . . . .	" 319
Partenza del Rev.mo P. Generale per l'America . . . . .	" 320
Da S. Salvador . . . . .	" 320
Seguendo S. Girolamo . . . . .	" 325
Necrologio . . . . .	" 326
<b>Notizie in breve</b>	
Dalle varie case . . . . .	" 327
Recensioni . . . . .	" 328
<b>Convegno ENAOLI</b>	
Dichiarazione sulla formazione professionale . . . . .	" 330



MATER ORPHANORUM



Rivista dell'Ordine  
dei Padri Somaschi

Saluto del Rev.mo P. Generale  
in partenza per l'America

B. D.

Roma, 27 novembre 1953

*Miei Confratelli carissimi nel Signore,*

*Tra pochi giorni (il 4 dicembre) dovrò partire in aereo per recarmi a S. Salvador, dove, come già ho accennato nella precedente circolare, sono atteso per presenziare, in nome di tutto l'Ordine, alle solenni manifestazioni religiose organizzate a La Ceiba per la consacrazione del nuovo Santuario nazionale di Nostra Signora di Guadalupe e per compiere una breve visita alle nostre Case d'America. Con me verrà pure il P. Macera, che si fermerà poi là a prestare la sua opera in quella nostra missione, io invece farò ritorno nella prima quindicina del gennaio prossimo, se a Dio piacerà.*

*Rivolgo pertanto viva preghiera a ciascuno di voi, miei buoni Confratelli, perchè vogliate usare la carità di raccomandare il buon esito di questo non facile e non breve viaggio nelle vostre orazioni alla Madonna SS., in ossequio alla quale affrontiamo i rischi della via aerea.*

*Per l'apertura dell'anno mariano e per le dolci feste del S. Natale e del Capodanno io sarò lontano dall'Italia e perciò fin d'ora esprimo qui (anche per il mio compagno di viaggio) con cuore vivamente commosso e trepidante, gli auguri più affettuosi e sentiti di buone e sante e liete feste per ciascuno di voi; una corrente continua di preghiere reciproche tenga i nostri cuori uniti durante questo periodo di sì grande lontananza ed un forte impegno unanime ci spinga a santificare più intensamente la nostra vita quotidiana, in modo che al mio ritorno abbiamo tutti insieme a gustare le dolci e pure gioie riservate dal buon Dio ai suoi servi fedeli, alle anime di buona volontà.*

*Questo forte ed accorato richiamo a maggiore santità di vita ci viene non solo dalla sacra liturgia del tempo di Avvento e del*

periodo natalizio, ma particolarmente dal Sommo Pontefice, che con insistenza nella mirabile Enciclica "Fulgens corona" per l'Anno Mariano, esorta tutti "a conformare, il più possibile, i propri costumi sull'esempio della Vergine Maria, Madre nostra dolcissima... che non può avere maggior desiderio nè più grande gioia del vedere riprodotti nei pensieri, nelle parole e nelle azioni di coloro che Ella accolse come figli sotto la croce del suo Unigenito, i lineamenti e le virtù della sua anima. Ma perchè la pietà non rimanga vuota parola, nè diventi immagine fallace della religione, nè sentimento debole e caduco di un istante, ma sia sincera, vera, efficace, essa deve indubbiamente sospingere noi tutti al raggiungimento della virtù".

E' necessario anzitutto che essa ecciti noi tutti a quell'innocenza e integrità di costumi, che rifugge ed aborre anche dalla più piccola macchia di peccato: poichè commemoriamo il mistero della SS. Vergine, la cui concezione fu immacolata e immune da qualsiasi colpa originale.

"La Beatissima Vergine, la quale nell'intero corso della sua vita — sia nel gaudio da cui fu soavemente inondata, sia nella tribolazione e negli atroci dolori per cui primeggia Regina dei Martiri — mai si allontanò, neppur minimamente, dai precetti e dagli esempi del suo Divin Figliolo, Ci sembra che ripeta a noi tutti e a ciascun di noi quelle parole che pronunziò durante le nozze di Cana, quasi additando Gesù ai servi del convito: "Fate tutto quello che Egli vi dirà".

"Molte grazie tutti debbono implorare nelle presenti circostanze dall'aiuto della Beata Vergine, dal suo patrocinio, dalla sua potenza mediatrice. Chiedano innanzi tutto, come abbiamo già detto, che i propri costumi, con il soccorso della divina grazia, sempre più si uniformino agli insegnamenti cristiani, perchè la fede senza le opere è morta e perchè nessuno può fare convenientemente cosa alcuna per il pubblico bene, se prima egli stesso non rifulga come esempio di virtù agli altri".

Miei cari, sono da sottolineare doppiamente queste ultime frasi, perchè esprimono tutto il programma della nostra vita pratica da rivedere e svolgere per passare degnamente, nello spirito della nostra vocazione, questo Anno Mariano, e ci rivelano il segreto della buona riuscita e fecondità del nostro apostolato nella società. Qui sta il vero, auspicato aggiornamento della vita ecclesiastica e religiosa, di cui tanto si va parlando in questi ultimi tempi, specialmente dai giovani. Ed a questo proposito meditiamo e gustiamo insieme una bella pagina scritta recentemente da D. Calabria; lasciate che la ripeta anch'io: "Aggiorniamoci, cari Confratelli...; ma il primo aggiornamento essenziale e insostituibile per l'apostolato, è quello della santità: santificare noi stessi, adeguarci al santo Vangelo, che dobbiamo predicare e praticare oggi più che mai integralmente. Aggiorniamoci, non aderendo alle suggestioni del mondo e della vanità, che anzi dobbiamo calpestare, secondo il monito dell'Apostolo: "nolite conformari huic saeculo", ma obbedendo alle esigenze della santità, che oggi deve essere distinta.

Guai a noi, se ci contentiamo di stare ai margini fra il bene e il male! Dobbiamo addentrarci nel pieno del S. Vangelo, applicare ad litteram le sue massime, anche quelle che non sono obbligatorie per tutti; l'amore non conosce e non ammette limiti di sorta nel piacere alla Persona amata.

"Vita interiore, adunque, unione con Dio mediante le pratiche di pietà, specialmente mediante la meditazione, la S. Messa e il Divin Ufficio; Vangelo praticato, distacco dai beni della terra, fuga dei piaceri, anche leciti, che fanno di mondano; non fare come gli altri; viviamo nel mondo, ma non siamo del mondo. Vedano sempre in noi una condotta esemplare, santa coerente a quello che insegnamo con la parola. Vedano in noi "Vangeli viventi". Così saremo strumenti degni della Provvidenza per l'ora di Gesù", che è anche l'ora della Madonna.

Con ferma e dolce speranza che questa mia lettera di augurio e di saluto incontri la più amorosa accoglienza da parte di voi tutti e porti nell'intera Famiglia Somasca i salutari frutti che il mio cuore ardentemente brama ed invoca dal Signore, abbraccio e benedico tutti con fraterno affetto.

Vostro in Cristo aff.mo

P. CESARE TAGLIAFERRO

Preposito Generale

## *Insegnamenti di un Venticinquesimo*

L'alto riconoscimento della Chiesa che volle, or son venticinque anni donare agli orfani e alla gioventù abbandonata di tutto il mondo un Padre e un Patrono, scegliendo, fra tanti Santi, S. Girolamo Emiliani, è per noi, Somaschi, ragione di serena letizia.

La figura nobile, spiritualmente e umanamente grande del nostro Fondatore, parla al nostro spirito con il linguaggio sobrio e suadente di chi ha combattuto, con virile tenacia, la battaglia della terra e del cielo.

Le date e gli avvenimenti più caratteristici della sua vita movimentata, tra lampi corruschi di lotte militari e drammatici bagliori di intimi contrasti, nella coscienza risvegliata e protesa verso un ideale di cristiana solidarietà con i sofferenti, oggi, nella tormentata società in cerca di pace, ci appaiono come ingigantiti dal tempo, perchè resi più attuali e più urgenti, così pressante è il bisogno di uno spirito che si distacchi dal grigiore della massa.

L'uomo che ha sempre cercato l'incoraggiamento e l'esempio efficace dei migliori, ma, forse, più ancora l'uomo del nostro tempo, così smarrito e disorientato, brancolante nel buio e nell'incertezza, tra false idee e falsi profeti.

Ascoltiamo in proposito la parola di Mons. Fulton J. Scheen. Egli dice: « C'è nel mondo una grande carestia. Carestia non di pane: ne abbiamo fin troppo, al punto che la sua sovrabbondanza ci ha fatto dimenticare Dio. Carestia non di oro: esso è tanto che il suo luccichio ci ha accecati, al punto da non lasciarci più vedere lo scintillio delle stelle. C'è nel mondo la carestia di una cosa più importante che sta per mancare in quasi tutti i paesi: si tratta della carestia di uomini veramente grandi. In altre parole: il mondo oggi soffre di una terribile nemesi di mediocrità. Stiamo asfissando di grettezza. La grande urgenza di oggi sono gli uomini grandi ».

Ai tempi di S. Girolamo Emiliani non si sarebbe, forse, potuto parlare così. Anche la sola sua Persona, con l'inconfondibile e chiara espressione del suo spirito eroico, sarebbe stata sufficiente a dar tono e volto, non solo alla vita di quanti avevano il privilegio di stargli vicino, ma altresì a quella di un secolo.

Dalle dure e tragiche esperienze militari, attraverso episodi leggendari di fermezza d'animo e di coraggio, Egli seppe emergere, non senza immani difficoltà e gravi pericoli, e crearsi una nuova vita, alla quale non aveva forse mai pensato quando indossava le vesti di Patrizio veneto.

Ma la Madre di Dio, vigile stella di ogni naufrago e di ogni smarrito, attendeva questo figlio lontano, per ricondurlo alla Casa del Padre e farne un Eroe di bontà e di carità, un Padre degli orfani e di quanti sentono vivo il bisogno di un sorriso e di un pane.

Com'è consolante e di attualità in questo preludio di Anno Mariano, rievocare il miracolo della prigione di Castelnuovo di

Quero ove la luce di Dio, per l'amore di Maria, fece breccia nel cuore di S. Girolamo e lo accese di una fiamma di amore che non conosce tramonto.

La sua universale paternità spirituale per i mille e mille piccoli diseredati, sparsi per le vie del mondo, nacque in quella prigione, tra una lacrima di pentimento e un proposito di redenzione.

E non poteva essere altrimenti.

La carità è infatti imbevuta di lacrime e di dolori; è espressione di una luce che tanto più illumina quanto più sorge dalle ombre.

Questo richiamo all'Amore, che è Gesù, ci viene oggi, accorato e assillante, dal Padre degli orfani, che seppe amare perchè seppe soffrire; ed è un invito a soccorrere quanti soffrono, specialmente piccoli, e chiedono pane e bontà.

E' un richiamo per tutti, ma particolarmente per noi, Somaschi, affinchè tutte le nostre migliori energie apostoliche siano spese, senza risparmi, a beneficio della gioventù abbandonata, in un'ora così grave e trepida della storia, in cui l'amore di Dio e dei fratelli sembra esulare dalle case degli uomini.

*P. Pietro Muzi*

## LA VOCE DEL PAPA

### L'Enciclica "Fulgens corona,, per l'Anno Mariano nel centenario della proclamazione dell'Immacolata Concezione

(27 Settembre 1953)

La fulgida corona di gloria, con la quale il Signore cinse la fronte purissima della Vergine Madre di Dio, Ci sembra maggiormente risplendere mentre rievochiamo il giorno in cui, cento anni or sono, il Nostro Predecessore di f. m. Pio IX, circondato da una imponente schiera di Cardinali e di Vescovi, dichiarò, proclamò, e solennemente definì con autorità infallibile « che è stata rivelata da Dio, ed è quindi da credersi con fede ferma e costante da ogni fedele la dottrina la quale insegna che la Beatissima Vergine Maria, nel primo istante del suo concepimento, per singolare grazia e privilegio di Dio Onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, fu preservata immune da ogni macchia di peccato originale ».

Tutta la cattolicità accolse con esultanza l'oracolo del Pontefice che essa già da lungo tempo ardentemente attendeva; e la devozione dei fedeli per la Santa Vergine, che fa rifiorire al più alto grado i costumi dei cristiani, così risvegliata trasse nuovo vigore, come pure di nuovo ardore si alimentarono gli studi che posero con maggior chiarezza nella debita luce la dignità e la santità della Madre di Dio.

Sembra che la stessa Beata Vergine Maria abbia voluto in maniera prodigiosa quasi confermare tra il plauso di tutta la Chiesa la sentenza pronunciata dal Vicario del suo Divin Figlio in terra. Infatti non erano ancor trascorsi quattro anni, allorchè la Santa Vergine, nelle vicinanze di un paese della Francia situato ai piedi dei monti Pirenei, apparve nella grotta di Massabielle ad una fanciulla semplice ed innocente in aspetto giovanile ed affabile, vestita di candido abito e candido mantello, e cinta da una fascia azzurra, alla fanciulla, che con insistenza chiedeva il nome di colei che si era degnata apparirle, elevando gli occhi al cielo e con soave sorriso rispose: « Io sono l'Immacolata Concezione ».

L'avvenimento, come era ovvio, venne rettamente interpretato dai fedeli i quali, affluendo numerosissimi da ogni parte del mondo in pio pellegrinaggio alla grotta di Lourdes, ravvivarono la propria fede, stimolarono la pietà, e si sforzarono di conformare la loro vita ai precetti cristiani; ivi pure non di rado ottennero miracoli tali da suscitare l'ammirazione di tutti, e dimostrare che la sola religione cattolica è stata data e confermata da Dio.

Ciò naturalmente ben intesero in particolar modo i Pontefici

Romani che arricchirono di privilegi spirituali e con i doni della loro munificenza il meraviglioso tempio eretto dopo pochi anni dalla pietà del clero e del popolo.

I

Invero, nella citata Lettera Apostolica, con cui il Nostro Predecessore stabilì che questo punto della dottrina cristiana dovesse ritenersi fermamente e fedelmente da tutti i credenti, altro non fece se non raccogliere fedelmente e consacrare la Sua autorità, la voce dei Santi Padri e di tutta la Chiesa, la quale a cominciare dai primi tempi aveva come spaziati lungo il corso dei secoli.

Anzitutto il fondamento di siffatta dottrina si trova già nella Sacra Scrittura, dove Dio Creatore di tutte le cose, dopo la lamentevole caduta di Adamo, si rivolge al serpente tentatore e seduttore con queste parole, che non pochi Santi Padri e Dottori della Chiesa e moltissimi autorevoli interpreti riferiscono alla Vergine Madre di Dio: « Porrò inimicizia fra te e la donna, e il seme tuo e il seme di lei... » (Gen. 3,15). Se dunque in qualche momento la Beata Vergine Maria fosse rimasta priva della divina grazia, in quanto inquinata nel suo concepimento dalla macchia ereditaria del peccato, almeno per quell'istante, benchè brevissimo, non avrebbe avuto luogo fra lei e il serpente quella perpetua inimicizia, di cui fino alla solenne definizione dell'Immacolata Concezione si parla già fin dalla più antica tradizione; ma invece ci sarebbe stato un certo asservimento.

Inoltre, poichè la Santissima Vergine viene salutata « piena di grazia » (Luc. 1, 28), e « benedetta fra le donne » (ibid. 42), tali parole, come sempre ha ritenuto la tradizione cattolica chiaramente indicano che « con questo singolare e solenne saluto, mai prima d'allora udito, viene designato essere stata la Madre di Dio sede di tutte le grazie divine, adorna di tutti i carismi dello Spirito Divino, anzi di essi tesoro quasi infinito e abisso inesauribile, di modo che mai fu soggetta alla maledizione » (Bulla « Ineffabilis Deus »).

Tale dottrina nei primi tempi della Chiesa fu insegnata abbastanza chiaramente e senza alcun contrasto dai Santi Padri, i quali affermarono essere stata la Beata Vergine giglio fra le spine, terra del tutto intatta, immacolata, sempre benedetta, libera da ogni contagio del peccato, legno incorruttibile, fonte sempre limpida, figlia unica e sola non di morte ma di vita, germe di grazia e non d'ira, illibata e per ogni verso illibata, santa e lontanissima da ogni macchia di peccato, più bella della bellezza, più santa della santità, sola santa, da superare tutti in santità, all'infuori di Dio, e per natura più bella, più graziosa e più santa degli stessi Cherubini e Serafini e di tutte le schiere degli Angeli (ibid. passim).

Considerate diligentemente, come si conviene, queste lodi della Beata Vergine Maria, chi oserebbe dubitare che colei, la quale fu più pura degli Angeli e pura in qualunque tempo (cfr. ibidem) non sia rimasta monda, in qualsiasi anche minimo istante, da ogni macchia di peccato? Ben a ragione adunque S. Efrem si rivolge al divin

Figlio di Lei con queste parole: « Te e la tua madre, voi soli in verità siete per ogni verso e integralmente belli. Non vi è in te, o Signore, e neppure nella Madre tua macchia alcuna » (Carmina Nisibena, ed. Bickell, 123). Da queste parole si rileva con evidenza che fra tutti i Santi e le Sante, di una solamente può dirsi, allorchè si tratta di qualsivoglia macchia di peccato, non potersi neppure porre il quesito; e parimenti che questo singolarissimo privilegio, a nessuna mai concesso, Ella per questo motivo lo ottenne dal Signore perchè venne innalzata alla dignità di Madre di Dio. Tale eccelso officio, che fu solennemente riconosciuto e sancito nel Sinodo di Efeso contro l'eresia nestoriana (cfr. Pius XI, Enc. « Lux veritatis »; A.A.S. vol. XXIII, p. 493 sq.), è di cui non sembra potervi essere stato altro maggiore, postula la pienezza della grazia divina e l'anima immune da qualsiasi peccato, perchè esige la più alta dignità e santità dopo quella di Cristo. Anzi da questo sublime officio di Madre di Dio, come da arcana fonte limpidissima, sembrano derivare tutti quei privilegi e tutte quelle grazie che adornarono in modo e misura straordinaria la sua anima e la sua vita. Come ben dice l'Aquinate: « Poichè la Beata Vergine è Madre di Dio, dal bene infinito che è Dio trae una certa dignità infinita » (cfr. Summa Th. I, q. 25, a. 6, ad 4um). E un illustre scrittore sviluppa e spiega lo stesso pensiero con le seguenti parole: « La Beata Vergine... è Madre di Dio; perciò è così pura e così santa da non potersi concepire purità maggiore dopo quella di Dio » (Corn. a Lapide, in Matth. I, 16).

Del resto se noi approfondiamo l'argomento, e soprattutto se consideriamo l'infiammato e soave amore con cui Iddio certamente amò ed ama la Madre del suo Unigenito Figlio, come potremmo soltanto sospettare che essa sia stata anche per un brevissimo istante, soggetta al peccato e priva della divina grazia? Poteva senza dubbio Iddio, in previsione dei meriti del Redentore, adornarla di questo singolarissimo privilegio; che non l'abbia fatto, non è neppure possibile pensarlo. Conveniva infatti che tale fosse la Madre del Redentore, da essere il più possibile degna di Lui. D'altronde non sarebbe stata degna, se, macchiata dalla colpa originale, anche solo nel primo istante della sua concezione, fosse stata soggetta al triste dominio di Satana. Nè si può dire che per questo venga diminuita la Redenzione di Cristo, quasi che essa non si estenda all'intera progenie di Adamo; e che perciò venga detratto qualcosa dall'officio e dalla dignità del Divin Redentore. Se infatti consideriamo a fondo e diligentemente la cosa, è facile vedere come Cristo Signore abbia in verità redento la divina sua Madre in un modo più perfetto, essendo ella stata da Dio preservata immune da qualsiasi macchia ereditaria di peccato, in previsione dei meriti di Lui. Perciò l'infinita dignità di Gesù Cristo e l'universalità della sua Redenzione non viene attenuata o diminuita da questo punto di dottrina, ma anzi accresciuta in sommo grado.

E' pertanto ingiusta la critica e il rimprovero che anche per questo motivo non pochi acattolici e protestanti fanno alla nostra devozione per la Santa Vergine, come se togliessimo qualche cosa al culto dovuto a Dio solo e a Gesù Cristo. E' vero invece che l'amore

e la venerazione che noi dedichiamo alla nostra Madre celeste, ridonda tutto senza dubbio in gloria del Suo divin Figlio, non soltanto perchè tutte le grazie e tutti i doni, anche eccelsi, da Lui derivano come da prima fonte, ma anche perchè « i genitori sono la gloria dei figli » (Prov., 17,6).

Per la qual cosa fin dai più remoti tempi della Chiesa questo punto di dottrina venne sempre più in luce e sempre più si affermò sia presso i sacri Pastori sia nella convinzione e nell'animo dei fedeli. Lo attestano, come dicemmo, gli scritti dei Santi Padri, i Concili e gli atti dei Romani Pontefici; lo testimoniano infine le antichissime liturgie, nei cui libri, anche i più antichi, tale festa si considera come tramontata dai padri. Inoltre, perfino presso tutte le comunità dei cristiani Orientali, che già da lungo tempo si separarono dall'unità della Chiesa Cattolica, non son mancati e non mancano quelli che, pur essendo animati da pregiudizi e da contrastanti opinioni, hanno accolto questa dottrina e ogni anno celebrano la festa della Vergine Immacolata. Ciò non accadrebbe certo, se essi non avessero ricevuta tale verità fin dai tempi antichi, prima cioè che i medesimi si fossero staccati dall'unico ovile.

Ci piace dunque, al compiersi di un secolo da quando il Pontefice Pio IX d'immortale memoria definì solennemente questo singolare privilegio della Vergine Madre di Dio, riassumere e concludere il nostro assunto con queste parole, con cui lo stesso Pontefice afferma tale dottrina essere stata « per giudizio dei Padri, affidata alla Sacra Scrittura, tramandata da tante e così gravi testimonianze dei medesimi, espressa e celebrata da tanti illustri monumenti della veneranda antichità, proposta infine e confermata dal più alto e autorevole giudizio della Chiesa » (Bulla « Ineffabilis Deus »), di modo che nulla è più caro e più dolce ai sacri Pastori e a tutti i fedeli « che onorare, venerare, invocare e predicare, con fervore e affetto la Vergine Madre di Dio concepita senza macchia originale » (ibidem).

Ci sembra poi che siffatta preziosissima gemma, onde si arricchì cento anni fa il sacro diadema della B. Vergine Maria, oggi splenda di luce più fulgente, essendo toccata a Noi, nell'Anno Giubilare 1950, per disposizione della Divina Provvidenza, la felice sorte di definire — ed è ancor vivo nel Nostro cuore il gradito ricordo — che l'alma Genitrice di Dio è stata assunta in Cielo in anima e corpo; e potemmo così corrispondere ai voti del popolo cristiano, che furono formulati in maniera particolare già quando fu sancito solennemente l'immacolato concepimento della Vergine. Allora, infatti, come scrivemmo nella Lettera Apostolica « Munificentissimus Deus », « i cuori dei fedeli furono mossi da una più vivida speranza, che anche il dogma dell'Assunzione corporea della Vergine in Cielo, venisse al più presto definito dal supremo magistero ecclesiastico » (A.A.S. vol. XXXV, p. 774).

Così Ci sembra che in maniera più profonda ed efficace tutti i fedeli possano volgere la mente e il cuore al mistero stesso dell'Immacolata Concezione della Vergine. Infatti, per lo strettissimo rapporto che lega questi due misteri, dopo essere stata solennemente promulgata e posta nella debita luce l'Assunzione della Vergine in

Cielo — che costituisce quasi la corona e il complemento dell'altro privilegio mariano — ne è venuto che con maggior pienezza e splendore si è manifestata la sapientissima armonia di quel piano divino con il quale Dio ha voluto che la Vergine Maria fosse monda da ogni macchia originale.

Perciò a motivo di questi insigni privilegi concessi alla Vergine, tanto l'alba del suo pellegrinaggio terreno, quanto il tramonto si illuminarono di fulgidissima luce; alla perfetta innocenza dell'anima di Lei, immune da qualsiasi macchia, corrisponde in maniera consona e meravigliosa la più ampia glorificazione del suo corpo virgineo; ed ella come fu congiunta al suo Figlio unigenito nella lotta contro il serpente infernale, così insieme con lui partecipò al glorioso trionfo sul peccato e le sue tristi conseguenze.

## II

Occorre tuttavia che questa celebrazione centenaria non solo riaccenda negli animi di tutti la fede cattolica e la devozione ardente verso la Santa Vergine, ma sia altresì di stimolo per conformare, il più possibile, i costumi dei cristiani sull'esempio della Vergine Maria. Come tutte le madri provano soavissimi sentimenti quando scorgono che il volto dei propri figli riproduce per qualche particolare somiglianza le loro fattezze, così Maria, Madre nostra dolcissima, non può avere maggiore desiderio nè più grande gioia del veder riprodotti nei pensieri, nelle parole e nelle azioni di coloro che Ella accolse come figli sotto la Croce del suo Unigenito, i lineamenti e le virtù della sua anima.

Ma perchè la pietà non rimanga vuota parola, nè diventi immagine fallace della religione, nè sentimento debole e caduco di un istante, ma sia sincera, vera, efficace, essa deve indubbiamente spingere noi tutti, secondo la condizione di ciascuno, al raggiungimento della virtù. E' necessario anzitutto che essa ecciti noi tutti a quell'innocenza e integrità di costumi, che rifiugge ed abborre anche dalla più piccola macchia di peccato, poichè commemoriamo il mistero della Santissima Vergine, la cui concezione fu immacolata e immune da qualsiasi colpa originale.

La Beatissima Vergine Maria, la quale nell'intero corso della sua vita — sia nel gaudio da cui fu soavemente inondata, sia nella tribolazione e negli atroci dolori, per cui primeggia Regina dei Martiri — mai si allontanò, neppur minimamente, dai precetti e dagli esempi del suo Divin Figliuolo. Ci sembra che ripeta a tutti e a ciascuno di noi quelle parole che pronunciò durante le nozze di Cana, quasi additando Gesù Cristo ai servi del convito: « Fate tutto quello che egli vi dirà » (Io. 2, 5).

Sembra che a noi tutti oggi Ella ripeta quella stessa esortazione, in un senso ancora più vasto, poichè è di assoluta evidenza che la radice di tutti i mali, da cui sono con tanta veemenza ed asprezza tribolati gli uomini, angustiati i popoli e le nazioni, hanno principalmente origine dal fatto che molti « abbandonate le sorgenti di acqua

viva, si sono scavate delle cisterne, e cisterne sconnesse, che non possono contenere le acque » (Ier. 2, 13) e hanno disertato da Colui che solo è « via, verità e vita » (Io. 14, 6). Se, dunque, si è errato, bisogna ritornare sulla diritta via; se le tenebre dell'errore hanno avvolto le menti, senza indugio devono essere dissipate dalla luce della verità; se quella morte, che è la vera morte, si è impadronita degli animi, bisognerà con vivo efficace desiderio accostarsi alla vita: a quella celeste vita, che non conosce tramonto, perchè ha origine da Cristo Gesù; se con animo fiducioso e fedele lo seguiremo in questa terra di esilio, certamente, insieme con lui godremo nei cieli la beatitudine eterna.

Questo c'insegna e a queste cose ci esorta la Beata Vergine Maria, Madre nostra dolcissima, la quale ci ama di verace amore, certamente più di tutte le madri terrene. Come ben sapete, Venerabili Fratelli, di queste esortazioni e inviti a un ritorno a Cristo e ad una diligente ed efficace conformità ai suoi insegnamenti hanno gran bisogno gli uomini d'oggi in un momento in cui ci son tanti che si storzano di svellere radicalmente dagli animi la fede di Cristo, o con mascherate e astute insidie, o anche con una propaganda ed una esaltazione aperta e ostinata dei loro errori, da essi propalati così impudentemente, come se fossero gloria del progresso e dello splendore di questo secolo. Ma rigettata la nostra santa religione, negati i divini voleri che sanciscono il bene e il male, appare evidente che quasi a nulla giovano le leggi e quasi a nulla è ridotta la pubblica autorità; si ha, di conseguenza, che gli uomini, perduta con queste dottrine fallaci la speranza e l'attesa dei beni immortali, è naturale che cerchino smodatamente i beni terreni, avidamente desiderino quelli altrui, e talora, quando l'occasione e la possibilità si offrono loro, se ne impadroniscano anche con la violenza. Di qui prorompono gli odi le invidie, le rivalità e le discordie tra cittadini; di qui nasce la perturbazione della vita pubblica e privata, e gradatamente si scalfano quelle fondamenta dello Stato, e dei governanti; di qui infine la diffusa decadenza dei costumi a motivo dei licenziosi spettacoli, dei libri, dei giornali, e di tanti delitti.

Non neghiamo che in questo campo possa far molto l'autorità dello Stato; tuttavia il risanamento di tante sciagure è da ricercarsi in rimedi più profondi. E' necessario chiamare in aiuto una forza maggiore di quella umana, che penetri negli animi e li rinnovi colla divina grazia rendendoli col suo ausilio migliori.

Solamente allora sarà lecito sperare che torni a fiorire ovunque la vita cristiana; che i veri principii sui quali si fonda la società, si consolidino il più possibile; che intervenga in mezzo alle varie classi sociali una mutua, retta e sincera estimazione delle cose, unita con la giustizia e la carità, e che, una buona volta, tacciano gli odi, le cui faville danno esca a nuove miserie, e molto spesso spingono gli animi esacerbati al versamento di sangue; che, infine, attenuati e placati i contrasti che si agitano tra le classi alte e basse della società, con imparzialità si compongano e armonicamente coesistano i giusti diritti di ambo le parti, col vicendevole consenso e il dovuto rispetto, per il comune vantaggio.

Ciò senza dubbio soltanto è reso possibile a fondo e con saldezza dagli insegnamenti della morale cristiana — purchè realmente messi in pratica — alla cui attiva e fruttuosa osservanza ci sprona tutti la Vergine Madre. Tenendo nella dovuta considerazione queste cose, Venerabili Fratelli, invitiamo voi tutti e singoli con la presente Lettera Enciclica a fare in modo che, secondo il vostro ufficio, rivolgiate al clero e al popolo a voi affidato una esortazione per la celebrazione dell'Anno Mariano che indichiamo ovunque, dal prossimo mese di dicembre sino allo stesso mese dell'anno seguente, nel compiersi cioè del primo centenario da quando la Vergine Madre di Dio rifulse di una nuova gemma, tra il plauso del popolo cristiano, allorchè, come dicemmo, il Nostro Predecessore di imm. m. Pio IX decretò e sancì solennemente la di lei Immacolata Concezione. Confidiamo pienamente che questa celebrazione mariana possa dare quei desideratissimi e salutarî frutti, che tutti avidamente aspettiamo.

Per raggiungere più facilmente e più efficacemente lo scopo, desideriamo che in ciascuna diocesi siano tenuti al riguardo opportuni discorsi e conferenze, per maggiormente chiarire alle menti questo punto della dottrina cristiana: di modo che la fede del popolo si accresca, e arda ogni giorno più la devozione verso la Santa Vergine; di modo che tutti seguano, con operoso volere, le vestigia della nostra Madre celeste.

E poichè in tutte le città, paesi villaggi, ovunque fiorisce il Cristianesimo, vi è sempre una qualche cappella o altare almeno, dove rifulge l'immagine della Beata Vergine Maria, esposta alla venerazione del popolo cristiano. Noi desideriamo, Venerabili Fratelli, che i fedeli si rechino colà colla maggior frequenza possibile, ed innalzino, con un sol cuore ed una sola voce, pubbliche preghiere alla soavissima Madre nostra.

Dove poi vi è un tempio in cui la Vergine è maggiormente venerata — ciò che avviene in quasi tutte le Diocesi — in determinati giorni dell'anno vi concorrano pie moltitudini di pellegrini con solenni manifestazioni pubbliche della comune fede e del comune amore verso la Vergine Santissima. Ciò senza dubbio si farà soprattutto alla grotta di Lourdes, dove la Vergine Immacolata è venerata con tanta fervida pietà.

Ma preceda tutti con l'esempio questa alma Città, la quale fin dai primi tempi del Cristianesimo ha avuto un particolare culto alla Madre celeste e propria Patrona. Vi sono qui non poche chiese, come è noto, in cui essa è proposta alla pietà dei romani, ma fra tutte, senza dubbio, eccelle la Basilica Liberiana, ove ancora rifulge il mosaico del Nostro Predecessore di v. m. Sisto III. monumento insigne della divina Maternità di Maria Vergine, e dove benignamente arride l'immagine della « Salus populi Romani ». Là dunque specialmente accorranò i cittadini a pregare, e davanti a quella sacra immagine tutti elevino i loro voti, chiedendo soprattutto che l'Urbe, centro dell'Orbe cattolico, sia altresì a tutti maestra di fede, di devozione, di santità. « Infatti — Ci rivolgiamo a voi figli di Roma con le stesse parole del Nostro Predecessore di s. m. Leone Magno — benchè tutte le chiese diffuse sulla terra debbano fiorire per ogni genere di virtù,

a voi tuttavia si addice sopra tutti gli altri popoli primeggiare nel merito della pietà, a voi che, fondati sulla stessa base della rocca apostolica, foste con tutti gli altri redenti da Nostro Signor Gesù Cristo, e, a preferenza di tutti gli altri, istruiti dal Beato Apostolo Pietro » (Serm. III, 14; Migne P. L. LIV, 147-148).

Molte grazie tutti debbono implorare nelle presenti circostanze dall'aiuto della Beata Vergine, dal suo patrocinio, dalla sua potenza mediatrice. Chiedano innanzi tutto — come abbiamo già detto — che i propri costumi, con il soccorso della divina grazia, sempre più si uniformino agli insegnamenti cristiani, perchè la fede senza le opere è morta (cfr. Iac. 2, 20 e 26), e perchè nessuno può fare convenientemente cosa alcuna per il pubblico bene, se prima egli stesso non rifulga come esempio di virtù agli altri.

Chiedano con insistenza che la generosa e balda gioventù cresca sana e pura, nè lasci contaminare dall'aria corrotta del secolo e infiacchire nei vizi il bel fiore della propria età; che sappia governare con retta guida le inclinazioni sregolate e l'impulsività ardente, e, rifuggendo da ogni insidia, non si rivolga alle cose cattive e dannose, ma elevi il cuore a tutto ciò che è bello, santo, amabile, eccelso.

Chiedano, pregando in comune, che l'età virile e matura si distingua su tutte per onestà e cristiana fermezza; che la società domestica rifulga di una fedeltà inviolata, sia fiorente per la sana e religiosa educazione dei figli, e si rafforzi nella concordia e nel vicendevole aiuto.

Implorino finalmente che i vegliardi si rallegriano dei frutti di una vita spesa nel bene, così che avvicinandosi il termine della vita non abbiano nulla a temere, non siano afflitti da rimorsi o da angosce di coscienza, nè abbiano motivo alcuno di arrossire, ma piuttosto fermamente confidino di ricevere presto il premio della loro lunga fatica.

Chiedano, inoltre, nella preghiera alla divina Madre, il pane per gli affamati, la giustizia per gli oppressi, la patria per i profughi e gli esuli, una casa ospitale per i senza tetto, la debita libertà per coloro che ingiustamente furono gettati in carcere o nei campi di concentramento; il desideratissimo ritorno in patria per quelli che sono ancora prigionieri non ostante che da tanti anni sia terminata la guerra, e internamente sospirano e gemono; per coloro che sono ciechi nel corpo o nell'anima la letizia della fulgida luce; e per tutti quelli che son divisi fra loro dall'odio, dall'invidia, dalla discordia, che ottengano pregando, la carità fraterna, l'unione degli animi, e quell'operosa tranquillità che è fondata sulla verità, sulla giustizia, sulle relazioni amichevoli.

Desideriamo in modo speciale, o Venerabili Fratelli, che colle ardenti preghiere che saranno elevate a Dio nella prossima celebrazione dell'Anno Mariano, si chieda supplichevolmente, che, sotto l'auspicio della Madre del Divin Redentore e Madre nostra dolcissima, la Chiesa Cattolica possa finalmente ovunque godere della libertà che le compete, e che essa, come insegna la storia, adoperò sempre a vantaggio dei popoli e mai a loro rovina, sempre per raggiungere

la concordia dei cittadini, delle nazioni, delle genti, e mai per dividere gli animi.

Tutti sanno in quali tribolazioni vive, in alcuni luoghi, la Chiesa e da quali menzogne, calunnie e spogliazioni sia travagliata; tutti sanno come in alcune regioni i Vescovi son miseramente dispersi, incarcerati senza motivo, o talmente ostacolati da non poter esercitare liberamente, come si conviene, il loro pastorale ministero; tutti sanno infine che in quei luoghi non si possono avere scuole proprie, nè pubblicamente per mezzo della stampa si può insegnare, difendere, propagare la dottrina cristiana, ed educare convenientemente la gioventù secondo i suoi insegnamenti. Quelle esortazioni, pertanto, che a tale riguardo spesso, quando si è presentata l'occasione, vi abbiamo indirizzato, insistentemente ve le ripetiamo per mezzo della presente Lettera Enciclica, nella piena fiducia che in questo Anno Mariano dovunque siano innalzate supplichevoli preghiere alla potentissima Vergine Madre di Dio e soave Madre nostra, affinché quei sacri diritti che competono alla Chiesa, e che sono richiesti dallo stesso rispetto della libertà e della civiltà, siano riconosciuti apertamente e sinceramente da tutti, con sommo vantaggio di ognuno e incremento della comune concordia.

Questa nostra parola, che Ci è dettata da un fervido senso di carità, desideriamo che giunga anzitutto a coloro che, costretti al silenzio e circondati da ogni genere di insidie, vedono con animo addolorato la loro comunità cristiana afflitta, turbata e priva di ogni umano aiuto. Anche questi dilettissimi Fratelli e figli Nostri, in strettissima congiunzione con Noi e con gli altri fedeli, interpongano presso il Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione (cfr. 2 Cor. 1, 3), il potentissimo patrocinio della Vergine Madre di Dio e madre nostra, e chiedano a Lei celeste aiuto e divine consolazioni. Mentre perseverano, con indomabile animo, nella fede dei padri, facciano proprie in questi gravi frangenti le seguenti parole del Dottore Mellifluis, quasi distintivo di cristiana fermezza: « Staremo in piedi e combatteremo sino alla morte, se sarà necessario, per nostra Madre (la Chiesa), con le armi che ci saranno consentite: non con gli scudi e le spade, ma con le preghiere e le lacrime a Dio » (S. Bern., Epist. 221, 3; Migne P. L. CLXXXII, 36, 387).

Anche quelli poi che sono separati da Noi per l'antico scisma e che del resto Noi Amiamo con animo paterno, li invitiamo ad unirsi a queste comuni preghiere e a queste suppliche, poichè ben sappiamo che essi hanno in somma venerazione la gran Madre di Gesù Cristo e ne celebrano la Concezione Immacolata.

Che la medesima Beata Vergine Maria riguardi tutti quei cristiani, congiunti almeno dai vincoli della carità, che rivolgono a Lei supplichevoli gli occhi, gli animi, le preghiere, impetrando quella luce, che illumina le menti di uno splendore soprannaturale, e chiedendo quella unità, per la quale finalmente si faccia un solo ovile sotto un solo Pastore (cfr. Io. 10, 15).

A queste preghiere comuni siano associate pie opere di penitenza; l'amore alla preghiera, infatti, fa sì che « l'animo sia sostenuto, si prepari alle cose ardue, si innalzi alle cose divine; la penitenza ci

la ottenere il dominio su noi stessi, specialmente sul corpo, il quale, per il peccato originale è fortemente ribelle alla ragione e alla legge evangelica. E' evidente che queste virtù sono strettamente congiunte tra loro, e vicendevolmente si sostengono e mirano insieme all'identico scopo di distaccare l'uomo, nato per il Cielo, dalle cose caduche, e di sollevarlo quasi a un celeste commercio con Dio » (Leo XIII, Enc. « Octobri mense », d. 22 Sept. a. 1891; Acta Leonis XIII. XI, p. 312).

Siccome però ancora non ha brillato sui popoli e nelle anime una pace solida, sincera, tranquilla, si sforzino tutti i fedeli piamente pregando di raggiungerla e consolidarla felicemente e pienamente; in modo che, come la Beata Vergine ci donò il Principe della Pace (cfr. Is. 9, 6), Ella stessa con il suo patrocinio e con la sua tutela, congiunga gli uomini tra loro in amichevole concordia; solo allora essi potranno godere quel tanto di prosperità serena, che è possibile ottenere nel breve corso della vita, quando tra loro non saranno separati da invidie, dilacerati miseramente da discordie, nè sospinti violentemente a lottare tra loro con minacce e fraudolenti consigli; ma fraternamente uniti, si scambieranno tra loro il bacio di quella pace che è « tranquilla libertà » (Cic. Philip. II, 44), e che, sotto la guida della giustizia e l'aiuto della carità, fa diverse classi dei cittadini e delle genti e nazioni una sola famiglia unita, come si conviene, e concorde.

Il Divin Redentore, auspice e mediatrice l'amorevolissima Madre sua, voglia nella maniera più larga e consolante portare a compimento questi Nostri ardentissimi voti di tutti i Nostri figli ma anche di tutti coloro ai quali stanno a cuore gli interessi della civiltà cristiana e il progresso civile.

Intanto sia propiziatrice dei divini favori, e testimonianza del Nostro affetto paterno, la Benedizione Apostolica che a voi tutti e singoli, Venerabili Fratelli, insieme al clero, e ai fedeli a voi affidati, impartiamo con effusione di cuore.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 8 Settembre, nella Festa della Natività di Maria SS.ma nell'anno 1953, XV del Nostro Pontificato.

PIUS PP. XII

# ATTI DEL VEN. DEFINITORIO

TENUTO A POLIGNO dal 3 al 6 AGOSTO 1953

## Vice Provincia d'America

Dalle relazioni avute si constata un sempre crescente fervore di attività nell'apostolato e nell'istituzione o consolidamento di opere benefiche e di culto; lavoro tanto più ammirevole e degno di lode, quanto più scarso è il numero dei Religiosi ivi impiegato. Fatiche, sacrifici, spese incalcolabili era costata l'erezione del monumentale Tempio del Calvario nella Capitale S. Salvador, oltre l'ampliamento della Scuola correzionale di La Ceiba e l'istituzione dei due probandati di La Libertad nell'Honduras e di Guacotecti presso Sensuntepeque nel Salvador; ora, a distanza di meno di tre anni, è la volta della consacrazione di un nuovo grandioso Santuario nazionale dedicato a N. Signora di Guadalupe; anch'esso in cemento armato antisismico come quello del Calvario, ricco di marmi italiani, sorto quasi d'incanto a La Ceiba, culla della nostra missione nell'America Centrale, dove s'è imposta alla stima e all'ammirazione di quelle popolazioni e dei loro Governi l'opera di S. Girolamo e dei suoi Figli nella « Escuela correccional de Menores » per orfani e derelitti.

I Padri Definitori, con entusiasmo unanime, hanno dato parere favorevole alla richiesta, da parte di quei nostri Confratelli, dell'intervento del Rev.mo P. Generale alla solennissima cerimonia della consacrazione del nuovo Santuario (nel prossimo Dicembre, apertura dell'Anno Mariano), perchè tale inaugurazione assumerà carattere di festività eccezionale, con concorso di Cardinali, Prelati e Autorità di tutto il Centro America, e la presenza del Rev.mo P. Generale potrà valere anche a rafforzare nei buoni propositi quei nostri cari e benemeriti Confratelli, tanto più che, soddisfacendo al voto di tutti, egli potrà condurre con sé un Religioso volenteroso a dividere le loro apostoliche fatiche.

Il Definitorio ha poi rimandato al prossimo Capitolo Generale, solo organo competente in materia, la trattazione e soluzione della questione riguardante la dipendenza della Viceprovincia americana dalla Provincia ligure. Intanto apprende con vivo piacere le decisioni del Capitolo della Viceprovincia tendenti a dare piena regolarità di funzionamento e di vita a quella Missione. Inoltre i Padri, come testimonianza di fraterno affetto e di riconoscenza di tutto l'Ordine, hanno affidato al Rev.mo P. Generale il gradito incarico di portare in dono a quella Missione un anello della catena di S. Girolamo ed una Reliquia delle sue sacre Ossa, impegnandosi ciascuna Provincia italiana a concorrere con 50.000 lire all'acquisto di un artistico e ricco Reliquiario, che contenga quelle preziose Reliquie; un'iscrizione latina incisa sul Reliquiario ricorderà i motivi del gesto fraterno.

## Relazioni dei Superiori Provinciali

Dalle relazioni dei Superiori Provinciali sulle singole case appare ancora una volta evidente lo sforzo, a cui si sottopongono Superiori e sudditi, in generale, per supplire con la generosità dell'azione e col sacrificio alla scarsità del numero in opere, che si vanno facendo sempre più imponenti. I collegi, tranne qualche particolare eccezione, dovuta a motivi e circostanze speciali, accrescono il numero degli alunni; negli orfanotrofi non solo si accoglie un sempre maggior numero di orfani, ma si potenziano le istituzioni con laboratori e officine, che con i loro profitti sostengono le spese degli ampliamenti.

## Studentato di Camino

In particolare sono state prese in considerazione le necessità dello Studentato di Camino, che per l'inizio del nuovo anno scolastico dovrà adattare e arredare locali per i 18 chierici neo-professi; si addossano le spese di adattamento alla Provincia ligure, cui appartiene il Castello, ed alla Curia generalizia per l'arredamento.

## Noviziato di Somasca

Inoltre si è esaminata la necessità di mettere a disposizione del Noviziato di Somasca nuovi locali per il numero dei Novizi ormai sempre crescente e nello stesso tempo di unificare i probandati di Somasca e di Corbetta per ovviare alla penuria di personale insegnante ed assistente; il Definitorio ha demandato al M. R. Provinciale lombardo ed al suo Capitolo la soluzione pratica e sollecita di tali problemi, anche con l'eventuale trasferimento del probandato da Somasca a Corbetta.

## Centro S. Girolamo Emiliani

Altro argomento importante, che da anni interessa l'intero Ordine nei riguardi della S. Sede, è stato illustrato con calore dal Rev.mo Provinciale P. Muzi: la costruzione di un grande orfanotrofo in Roma o dintorni, secondo gli obblighi che ha l'Ordine di attuare tale istituzione per la nota offerta di Benedetto XV ai Padri Somaschi. L'opera sorgerà in Albano (che ormai è alle porte di Roma), dove già possediamo una grande tenuta per gli orfani, e per consiglio opportuno di Autorità avrà la denominazione di "Centro di assistenza S. Girolamo Emiliani" e costituirà il più bel monumento commemorativo di questo anno XXV della proclamazione di S. Girolamo a Padre e Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata. Il Rev.mo P. Muzi, dopo aver accennato alle condizioni finanziarie che rendono possibile l'attuazione del piano, espone i criteri da eseguire nell'opera, che deve risultare di tanti nuclei atti ad accogliere gli orfani secondo le diverse età; comunica in seguito con quanto compiacimento il S. Padre ha

appreso la notizia e su quale prezioso contributo di collaboratori si possa fare assegnamento.

Conclude poi il Rev.mo P. Generale col ricordare le proposte, le discussioni, i voti, i tentativi che da anni in ogni Capitolo o Definitorio si vanno facendo e gli impegni assunti, non da una sola Provincia, ma dall'intero Ordine, per realizzare quest'opera, che dovrà essere appunto l'orfanotrofio di S. Girolamo e dei Padri Somaschi in Roma.

### Ufficio Divino

E' stata accolta con favore unanime dai Padri del Definitorio la proposta di chiedere alla S. Sede per i Chierici Professi solenni il differimento dell'obbligo della recita dell'Ufficio Divino fino al Suddiaconato, lasciando loro frattanto l'obbligo della sola recita dell'Officium parvum B.M.V., come per i Professi semplici prescrivono le nostre Costituzioni. E la S. Sede, Con Rescr. N.º 1837-53 del 5-9-53 ha approvato la richiesta "usque ad Capitulum generale proxime futurum".

### Fratelli Coadiutori

Si è presa poi in esame la situazione dei Fratelli Coadiutori, soprattutto per quanto riguarda la propaganda per le vocazioni. Giustamente si è fatto osservare che in quest'opera non si deve far brillare prevalentemente davanti all'animo di tali giovani la possibilità di riuscire dei bravi tecnici; questo è motivo secondario; invece motivo fondamentale è e deve essere la nobiltà della vita religiosa in se stessa; così non si verificheranno degli slittamenti verso apprezzamenti del tutto umani, che inducono a scoraggiamenti e delusioni. Frattanto i Superiori e Maestri, ai quali i probandi e i Fratelli coadiutori saranno affidati, si preoccuperanno di dare loro quell'istruzione tecnica, che li renda poi atti a sostenere incarichi che li inseriscano nel vivo delle nostre attività; però rimanga come fondamento di educazione e di formazione nei loro confronti l'affermazione della idealità della vita religiosa, con cui essi, come i Padri, si uniscono a Dio in modo particolare: prima veri religiosi, poi abili operai, tecnici, ecc., e nello stesso tempo pronti agli uffici più umili, non meno importanti e meritori, di sacrestani, portinai, cuochi, infermieri, ecc., nell'imitazione più perfetta del nostro S. Fondatore.

### Probandati degli studenti

Circa i probandati degli studenti ed i vari problemi inerenti alle mansioni del P. Superiore e del P. Maestro, alla direzione spirituale, agli studi, ecc., si è dato incarico ai Padri Provinciali di raccogliere i dati dell'esperienza fatta finora, di comunicarseli tra loro e discuterne in un'adunanza da tenersi verso la metà dell'anno per portare le conclusioni pratiche al prossimo Definitorio.

### Accettazione di figli unici

Sono state fatte alcune osservazioni circa l'accettazione dei figli unici come probandi e si è concluso che, pur rimanendo fisso il principio generale di non accettare tali aspiranti, tuttavia si possono tenere in considerazione alcuni casi eccezionali, in cui la buona situazione familiare lascia abbastanza tranquilli e le doti del probando garantiscono una buona riuscita.

### Archivio provinciale

Si raccomanda che ogni Provinciale abbia e curi sempre meglio l'Archivio provinciale, che dovrà essere dotato, fra l'altro:

- a) di cartelle per ogni Religioso della Provincia, con i dati e le notizie che lo riguardano;
- b) di cartelle e documenti illustranti lo stato delle case e i problemi ad esse inerenti;
- c) di cartelle che contengano la corrispondenza scambiata tra il Provinciale e la Curia Generalizia e altri organi ecclesiastici e civili.

### Atti del Capitolo Collegiale

Per il libro degli Atti del Capitolo Collegiale si richiamano le norme delle Costituzioni (nn. 660 e 671), senza però che si debba insistere sulla trascrizione degli atti dei Capitoli e Definitori gen., che invece saranno allegati, dopo che se ne sarà fatto debito cenno.

### Proposte

Il M.R.P. Provinciale Venini fa conoscere il desiderio manifestato dall'Em.mo Patriarca di Venezia, Card. Roncalli, devotissimo di S. Girolamo, di richiamare i Padri Somaschi nella città natale del loro Santo Fondatore col riaffidare ad essi il Santuario della Madonna della Salute, tanto insigne e ricco di gloriose e sante memorie somasche, e forse anche una nuova istituzione o parrocchia nella periferia della città. I Padri del Definitorio accolgono con vivo piacere la notizia, approvando che il P. Provinciale si metta in relazione con l'Em.mo Patriarca, ben lieti se si potrà attuare il desiderio comune di riaprire una casa in Venezia.

### Comunicazioni del Rev.mo P. Generale

Il Rev.mo P. Generale comunica una Circolare della S. Congreg. dei Religiosi riguardante la situazione giuridica dei Religiosi in servizio militare come Cappellani (non sono secolarizzati, nè « clerici vagi », ma semplicemente « exclaustri ad tempus »); il cinema (come mezzo moderno di apostolato); l'aiuto da dare alle Comunità povere di Clausura (è istituito apposito Segretariato

presso la S. Congr. dei Religiosi); la televisione (sono allo studio norme pratiche); richiami e lagnanze di Vescovi sul contegno di alcuni Religiosi in pubblico (fumare, foggia di abito, frequentare luoghi di divertimento e alberghi non adatti). La S. Congregazione rammenta che anche i Religiosi sono tenuti all'osservanza delle disposizioni emanate dai Vescovi per il Clero della loro Diocesi.

#### **Nomine e trasferimenti**

Nomine e cambi di Superiori non sono stati fatti; il Definitorio ha soltanto confermato ad annum il P. Bortolo Stefani nella carica di Superiore-Vicario di S. Maria Maggiore in Treviso, come prescrivono le nostre Costituzioni (n. 289).

Per trasferimenti e sostituzioni di vari Religiosi provvederanno a suo tempo i singoli Provinciali, che poi ne daranno comunicazione alla Curia Generalizia.

#### **Sede del Capitolo Generale**

A sede del futuro Capitolo Generale è stata designata la casa di Somasca per il 26 luglio 1954 e si è stabilito che per la convocazione ed i membri tutto proceda, col permesso della S. Sede, come nell'ultimo Capitolo celebrato nel 1951.

#### **Riforma delle Costituzioni**

Circa la riforma delle Costituzioni sono state esaminate nuove osservazioni sul nostro progetto presentate dal Revisore della S. Congregaz. dei Religiosi e discusse nuove proposte circa l'ordine di precedenza, da sottoporre poi all'approvazione del prossimo Capitolo generale.

P.S. - Ogni Superiore procuri di mandare a questa Curia l'elenco dei componenti la propria Famiglia Religiosa.

## **ATTI DEL CONSIGLIO GENERALIZIO**

1

### **Deliberazioni del Consiglio Generalizio tenutosi a Roma presso S. Alessio all'Aventino il 27 Gennaio 1953**

#### **1° - Probandati**

Si passa a trattare il problema dei probandati: innanzi tutto il Rev.mo P. Generale esorta a fare opera presso i nostri, specialmente Superiori, perchè tutti si compenetrino della necessità di coadiuvare il proprio Provinciale nella ricerca di mezzi, offerte, aiuti di qualunque genere e anche nel fare moderate e prudenti economie in casa, per concorrere efficacemente « non verbo nec lingua tantum, sed opere et veritate », al mantenimento di tante preziose e promettenti vocazioni.

In secondo luogo fa rimarcare la necessità di dare in pratica un indirizzo più uniforme a queste nostre case di formazione (come fa la S. Sede per i Seminari maggiori e minori), completando il Direttorio già in esperimento; stabilendo raduni o incontri periodici tra i Superiori e Maestri dei probandati, noviziato e studentati; a tale scopo il Rev.mo P. Generale si intenderà con i PP. Provinciali.

Si ritiene necessario adottare per i nostri giovani, come si usa nei Seminari, la cartella o libretto personale in cui siano registrate le condizioni psicofisiche della famiglia e dell'individuo, le sue varie attitudini, gli esami radioscopici, schermografie, ecc., secondo il modulo che sarà indicato e che accompagni poi il giovane nei vari trasferimenti.

#### **2° - Chierici di Magistero**

Si richiama l'obbligo dei Superiori di assistere paternamente, correggere, istruire i Chierici di magistero e compilare semestralmente una relazione per il Prep. Generale tramite i singoli Provinciali nella cui Provincia sono occupati i singoli Chierici; i Provinciali devono vigilare e informarsene. Alla fine del magistero dette relazioni saranno mandate al Superiore dello Studentato teologico.

Il Rev.mo P. Generale legge il seguente tratto del decreto della S. Congreg. Concistoriale (30 aprile 1918) emesso per ordine del Papa Benedetto XV... n° 3 « I Sacerdoti che saranno destinati a frequentare le università laiche, se sono di recente ordinazione, non debbono andare esenti dagli esami prescritti dal can. 130 (per i novensili), ai quali saranno anzi più severamente obbligati, affinché, attendendo allo studio delle scienze profane, non trascurino gli studi ecclesiastici, contro il disposto del can. 129 » (obbligatorio anche per i Religiosi).

Viene deliberato che i candidati siano sottoposti ad esame scritto ed orale, come già si è praticato.

In caso di esito negativo si faccia ripetere l'esame dopo un congruo lasso di tempo, e se ancora l'esito risultasse negativo, il soggetto sia sospeso dalla facoltà di confessare, se già vi fosse autorizzato, ad arbitrio del Preposito Provinciale.

#### 4° - *Celebrazione del XXV della proclamazione di S. Girolamo a Patrono universale degli orfani ecc.*

Ricorrendo il 14 marzo di quest'anno il 25° della proclamazione di S. Girolamo quale Padre e Patrono Universale degli orfani e della gioventù abbandonata, ogni casa, d'intesa col P. Provinciale, celebri detta ricorrenza con particolare solennità, scegliendo il giorno più opportuno secondo le esigenze peculiari del luogo.

#### 5° - *Assistenza alle colonie estive, balneari, montane, ecc.*

Il Consiglio Generalizio è preoccupato per i pericoli che possono correre i nostri Religiosi che debbono occuparsi di tali colonie. Si invitano pertanto i Prepositi Provinciali a studiare l'opportunità dell'istituzione di dette colonie e a tenere ben presenti le disposizioni date dai Vescovi locali, circa i luoghi, l'abito, gli spettacoli, ecc. Vogliamo che i nostri Religiosi, che debbono occuparsi di una data colonia, siano almeno in due per un vicendevole aiuto e perciò i Provinciali procurino di servirsi eventualmente anche di Religiosi di altre case a loro soggette.

P. CESARE TAGLIAFERRO  
Preposito Generale

AVVERTENZA. — La S. Sede ha rinnovato *ad decennium* la facoltà di celebrare una Messa letta ed una cantata nella festa dell'8 febbraio, quando cade in domenica di settuagesima o sessagesima.

## Deliberazioni del Consiglio Generalizio tenutosi a Roma presso S. Alessio all'Aventino il 19 Maggio 1953

1° — Il prossimo Definitorio generale sarà adunato a Foligno nel Collegio Sgariglia la mattina del 3 agosto venturo.

Si raccomanda fin d'ora ad ogni Superiore di stabilire, a suo tempo, preghiere particolari per il miglior esito del Definitorio, a norma delle nostre Costituzioni (n. 272 cfr. col. n. 71).

2° — Per le prossime elezioni politiche in Italia si ricorda l'obbligo grave per ciascun religioso elettore di votare ad ogni costo e di eleggere lista e candidati già indicati dalle Autorità eccles.

3° — I Prepositi Provinciali stabiliscano e notificchino per tempo i vari turni di esercizi spirituali per i nostri Religiosi; dispongano seriamente che Superiori e sudditi partecipino tutti ai corsi tenuti nelle case della Provincia, riservandosi di giudicare personalmente i motivi per qualche rara eccezione.

4° — Per le vacanze estive da concedersi ai nostri Religiosi si stia a quanto è già stato disposto; si lasci ai Provinciali il giudicare caso per caso le particolari condizioni di salute e di famiglia di qualche Religioso per eventuali eccezioni da concedere.

Si insiste pure sulle disposizioni date per le colonie balneari e montane ed in particolare sulle norme per gli Assistenti religiosi destinati ad esse, tenendo presente che a tale impegno non può essere assegnato uno solo.

5° — Si conviene che alcuni Chierici Teologi siano pure destinati, durante questo periodo di vacanze, a portare la loro opera di assistenza nei nostri probandati ed orfanotrofi, ma si affida alla responsabilità dei Provinciali una particolare vigilanza sui Chierici stessi.

Inoltre si ricorda ai Superiori di case, dove si trovano Chierici di magistero, l'obbligo di inviare semestralmente al Rev.mo P. Generale, tramite il proprio Provinciale, una relazione circa lo spirito, la condotta, l'attività, ecc. dei medesimi Chierici.

6° — Varie proposte riguardanti le case di formazione, il Regolamento dei probandi e la riforma del libro I delle Costituzioni saranno sottoposte all'esame del Definitorio generale.

P. CESARE TAGLIAFERRO  
Preposito Generale

## ATTI DEL REV.MO P. GENERALE

### Lettera postulatoria per l'introduzione della Causa di Beatificazione del Servo di Dio fr. Riccardo Pampuri

Roma, 14 aprile 1953

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto Preposito Generale dei Chierici Regolari Somaschi, a nome di tutto il suo Ordine, chiede umilmente che venga introdotta la causa di Beatificazione del Servo di Dio Fr. RICCARDO dr. PAMPURI dei Fatebenefratelli.

Esempio di integra vita cristiana nell'esercizio della sua arte medica, il dr. Pampuri fu luce e guida a tante anime con la condotta e con la sua ardente parola prima ancora di offrirsi al servizio totale del Signore nell'Ordine Religioso. Eroico nella carità, non risparmiava fatiche, non conosceva orari, accorreva in qualunque momento al capezzale degli infermi e, se poveri, dava del suo per curarli.

Sappiamo quanto, anche ai nostri tempi, i medici siano spesso lontani dalla fede per una concezione materialista della vita, che pervade le loro scuole e il loro ambiente, onde l'esaltazione di uno di loro, che ha creduto nello spirito e che della vita soprannaturale ha fatto il centro di ogni sua preoccupazione, servirà a scuotere salutarmente tanti professionisti medici e a richiamarli sulla retta via; per i buoni la figura del fr. Riccardo sarà stimolo a vivere sempre più di fede e a scoprire Gesù nei sofferenti, servendoli come si servirebbe Gesù stesso.

Per questi motivi l'umile sottoscritto unisce la sua alle innumerevoli domande di Vescovi e di fedeli, perchè venga introdotta la causa di Beatificazione del Servo di Dio.

Prostrato al bacio del sacro Piede, mentre umilmente implora per sè e per tutti i suoi Religiosi l'Apostolica Benedizione, si professa

Della Santità Vostra  
umil.mo e dev.mo figlio

P. CESARE TAGLIAFERRO  
Preposito Generale

### Lettera postulatoria per l'introduzione della Causa di Beatificazione del Servo di Dio D. Edoardo Poppe

Roma, 14 aprile 1953

Beatissimo Padre,

E' davvero consolante constatare come di tanto in tanto il Signore susciti nella sua Chiesa, in modo particolare tra i suoi prediletti, i Sacerdoti, anime ardenti di amor di Dio, che lasciano, dovunque passano, una scia luminosa e un profumo di santità.

D. EDOARDO M. G. POPPE è una di queste figure. Giovane Sacerdote, vissuto ai nostri tempi, nei nostri ambienti di lavoro, di miseria, con tutte le nostre difficoltà, con gli stessi nostri mezzi di apostolato e le nostre grazie, egli ha saputo realizzare, pur nei suoi brevi anni di vita, la figura del Sacerdote perfetto.

Lavoratore instancabile, si dedicò ad ogni forma di apostolato, in mezzo ai confratelli Sacerdoti, tra i fanciulli poveri.

Si fece tutto a tutti, ma la sua preoccupazione principale e continua fu la vita interiore, unica e vera anima di ogni lavoro apostolico. Di fatti nel programma della sua vita sacerdotale noi lo sentiamo esclamare, a proposito di Gesù che era "pernoctans in oratione Dei": "Maestro adorabile, il vostro esempio mi sia luce... preservatemi dai precipizi dell'apostolato esteriore... lasciate che io lavori, lavori fino a consumar la mia vita, sì, ma con Voi, per Voi e per mezzo di Voi... Richiamatemi alla mia cella, se me ne svio, fatemi segno di rientrarvi, se io parlo ed opero senza badare a me stesso". Si mantenne sempre fedele a questo programma di vita e trovò il gran mezzo per arrivare ad un alto grado di unione con Dio nella devozione alla Madonna, che considerò sempre come Madre e guida in ogni azione, conforto in mezzo alle continue difficoltà, aiuto potente nel lavoro di distacco dalla sua volontà, dai piaceri della carne e dai beni della terra.

Visse obbediente, puro e povero, vero Religioso tra le file del Clero secolare.

Ai nostri Sacerdoti, ai Religiosi sarà certo di grande aiuto l'esempio luminoso di questo apostolo, tanto vicino a noi, e la sua glorificazione potrebbe per molti segnare l'inizio di un salutare risveglio.

A questo scopo il sottoscritto si unisce ben di cuore alle suppliche dei Vescovi, dei Superiori Generali di altri Ordini e dei fedeli di ogni parte, affinché la Santità Vostra si degni di ordinare al più presto la introduzione della causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio presso la Sacra Congregazione dei Riti.

Prostrato al bacio del Sacro Piede, mentre implora per sè e per tutti i suoi Religiosi l'Apostolica Benedizione, si professa

Della Santità Vostra  
umil.mo e dev.mo figlio

P. CESARE TAGLIAFERRO  
Preposito Generale

**Lettera postulatoria  
per l'introduzione della Causa di Beatificazione  
del Servo di Dio Canonico Annibale M. Di Francia**

Roma, 3 maggio 1953

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto, Superiore Generale dei Padri Somaschi, unendo la sua alle numerose domande di Vescovi, Prepositi Generali e fedeli di ogni parte del mondo, chiede umilmente alla Santità Vostra che si degni di introdurre la causa di Beatificazione del Servo di Dio CANONICO ANNIBALE M. DI FRANCIA, Fondatore dei Rogazionisti del Divin Cuore e delle Figlie del Divin Zelo.

Grande apostolo di carità in mezzo alla povera gente della sua città natale, egli comprese e praticò l'insegnamento di Gesù: "qualunque cosa avrete fatto al più piccolo di questi miei fratelli la riterrò come fatta a me stesso", dedicandosi a molte opere di bene, specialmente a favore dei bambini orfani e abbandonati.

Facendo eco alle parole del Divin Maestro, egli scriveva: "Mi sembra di avere un legame di santa amicizia con tutti sulla terra... ricchi o poveri, signori od operai, umile e misera gente o alta aristocrazia. Ho veduto un mio fratello, un mio signore in ognuno e ciò che di meglio ho desiderato per me, in questa vita e nell'altra, l'ho desiderato ugualmente per tutti".

Nella certezza che l'esaltazione di questo Servo di Dio ridonderà a beneficio della Santa Chiesa e delle anime, il sottoscritto, prostrato al bacio del Sacro Piede, chiede per sè e per tutti i Religiosi del suo Ordine l'Apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra  
umil.mo e dev.mo figlio

P. CESARE TAGLIAFERRO  
Preposito Generale

**Lettera postulatoria  
per l'introduzione della Causa di Beatificazione  
del Servo di Dio P. Leone Déhon**

Roma, 8 giugno 1953

Beatissimo Padre,

Il P. LEONE DEHON, ardente ed infaticabile apostolo della devozione al S. Cuore di Gesù, onde poter realizzare il suo grande desiderio di diffondere lo spirito di riparazione e di immolazione, fondò la Congregazione detta appunto dei Figli del S. Cuore.

Poichè per il Servo di Dio questa devozione importava un radicale rinnovamento di vita cristiana che non avrebbe dovuto limitarsi soltanto a permeare l'individuo e la famiglia, ma anche raggiungere la vita e l'attività sociale, politica ed economica, al

fine di realizzare in tutta la sua pienezza il regno del S. Cuore, noi troviamo il P. Déhon in mezzo agli operai, sollecito di migliorare le loro condizioni di vita. Egli fu un pioniere dell'azione sociale. Si rivolse dapprima ai Sacerdoti e alle classi dirigenti in favore dell'operaio per la sua formazione cristiana, per il rispetto alla sua personalità e per un miglior trattamento economico. Inculcò la libera organizzazione degli operai per la tutela dei propri diritti. "Ho voluto contribuire — così scriveva — a elevare le masse operaie mediante la giustizia e la carità cristiana. Vi ho spesa buona parte della mia vita. Bisogna continuare".

Una figura di così grande attualità, messa sul candelabro, potrebbe fare tanto bene sia ai Sacerdoti che agli operai, poichè i primi troverebbero in Lui un modello di apostolo che si fa tutto a tutti, unendo la vasta attività esteriore ed una profonda vita di unione con Dio, facendo anzi di questa il presupposto indispensabile di quella, e gli operai avrebbero un nuovo esempio dell'interessamento continuo della Chiesa per il loro benessere e per la soluzione del grande problema sociale.

Per questi motivi il sottoscritto, unendosi alle numerose suppliche che da tutte le parti del mondo giungono alla Santità Vostra, anche a nome di tutti i suoi Religiosi, chiede umilmente che presto venga introdotta la Causa di Beatificazione del Servo di Dio P. Leone Déhon.

Prostrato al bacio del Sacro Piede, mentre implora per sè e per tutti i Religiosi l'Apostolica Benedizione, si professa

Della Santità Vostra  
umil.mo e dev.mo figlio

P. CESARE TAGLIAFERRO  
Preposito Generale

**Norme per i superiori**

B. D.  
Roma, 1 nov. 1953

1° — Il Rev.mo P. Generale, desiderando di essere coadiuvato nel compito, che le Costituzioni affidano a lui, di curare la disciplina e l'osservanza regolare nelle Case, delega i suoi poteri, relativamente a questa materia, ai Padri Provinciali, i quali li eserciteranno in forma ordinaria e ne riferiranno a lui.

2° — Sull'opportunità di comunicare i resoconti finanziari a tutto il Capitolo Collegiale o ai soli Seniori, decidono nei singoli casi i Padri Provinciali.

3° — Si richiamano in vigore le disposizioni, già attuate in passato, per cui i Provinciali sono autorizzati a prelevare dalle Case i fondi in liquido e in titoli, registrando però distintamente ogni operazione compiuta.

4° — I Superiori e Capitoli delle Case, compresi quelli delle case di Noviziato e Studentato, non possono fare lavori di qualsia-

si genere eccedenti l'ordinaria amministrazione, anche se necessari ed urgenti; per essi occorre volta per volta la previa autorizzazione in scritto del P. Provinciale, che, a sua volta, nei casi eccedenti la sua competenza, si rivolgerà al P. Generale. Così pure per accettazione di legati, per investimento di denaro, ecc.

5° — Si insiste sulla necessità di non eccedere in larghezza nel far passare come spese straordinarie quelle che in realtà non possono ritenersi tali e quindi non devono essere comprese nel bilancio annuale.

6° — I Superiori (o per essi i Maestri) delle Case di Noviziato e Studentato devono tenere periodicamente informati i Provinciali sull'andamento dei Novizi e dei Chierici delle loro Provincie e metterli a parte di eventuali decisioni molto gravi, che potrebbero riguardarli.

P. CESARE TAGLIAFERRO  
Preposito Generale

### Ufficio Divino per i Chierici

Roma, 8 agosto 1953

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto Superiore Generale dei Padri Somaschi, prostrato al bacio del S. Piede, umilmente espone quanto segue:

Le nostre Costituzioni impongono sub gravi ai nostri Chierici, appena emessa la Professione Solenne, la recita dell'Ufficio Divino; tale obbligo deriva dal giuramento che si fa prima della Professione semplice.

Poichè questi Religiosi, il più delle volte attendono parecchi anni prima di essere ordinati in sacris, e d'altra parte il peso degli studi viene aggravato dalla recita del Divino Ufficio, il sottoscritto, per unanime voto del Ven. Definitorio generale, domanda alla Santità Vostra che l'obbligo della recita delle Ore Canoniche incominci dal giorno dell'ordinazione al Suddiaconato. Si fa inoltre presente che nel nostro Ordine non c'è obbligo di Coro.

Che della grazia, ecc...

P. CESARE TAGLIAFERRO  
Preposito Generale

### SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

Prot. 1837-53

Vigore facultatum a Ss.mo Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum praeposita, attentis expositis, Rev.mo P. Praeposito Generali benigne commisit ut petitam gratiam iuxta preces, usque ad Capitulum Generale proxime futurum, pro suo arbitrio et conscientia concedat, servatis ceteris servandis.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Roma, die 5 sept. 1953

### Esortazione per la S. Pasqua

B. D.

Roma, S. Pasqua 1953

Confratelli carissimi nel Signore,

La Santa Pasqua porti a tutti voi il gaudio da Gesù risorto recato al mondo, particolarmente ai suoi Apostoli e Discepoli fedeli, e la grazia di Lui innalzi il vostro spirito alla ricerca dei beni eterni, al gusto delle cose celesti, al distacco dai beni terreni: " quae sursum sunt quaerite, quae sursum sunt sapite, non quae super terram... ". E' proprio questo l'augurio più adatto alla lieta ricorrenza, più espressivo per anime consacrate come noi al distacco dal mondo e alla pratica della vita spirituale. Ed è pure l'invito materno della Chiesa per mezzo della sacra liturgia ad un più intenso lavoro di riforma interiore per realizzare in noi una luminosa risurrezione spirituale: risorgere in Cristo per assurgere ad una vita nascosta con Cristo in Dio...; morti al peccato, ma vivi per Dio nel Cristo Gesù! "

Morti al peccato! Ecco il problema che si pone per tutti, anche per le anime consacrate a Dio! Sembrerebbe un'assurdità ridicola il solo pensare che sia possibile per un'anima già morta al peccato non solo per il Battesimo, ma, più ancora, per la consacrazione con i voti religiosi e con gli Ordini sacri, un ritorno alla schiavitù della colpa; eppure nè il Battesimo, nè la consacrazione ci hanno sottratti all'inclinazione ed ai piaceri della carne e alla superbia dello spirito; la lotta che S. Paolo sentiva così tragicamente in sè, ha tanta, troppa corrispondenza col nostro tormento personale: " Sento nelle mie membra una legge contraria alla legge della mia mente e che vorrebbe trascinarci nel peccato... "

D'altra parte la storia della Chiesa, da Giuda a Lutero, agli odierni viventi traditori di Gesù, sta a richiamarci alla triste possibilità di rinnegare le nostre promesse, voti, Ordini sacri, e di passare dalla parte di quelli che hanno messo in croce Gesù.

Fratelli miei dilette, non lasciamoci offuscare lo spirito e addormentare la coscienza da vane e ingannevoli giustificazioni della nostra superbia o sensualità o accidia; " hora est iam nos de somno surgere ". Risorgere alla luce solare della risurrezione di Cristo e far penetrare questa luce nella nostra coscienza per vederla chiara e rimediare.

Siamo noi forse in quello stato di tiepidezza, che nella normalità dei casi dispone alle cadute gravi? Non crediamo già che tiepidezza sia sinonimo di aridità, di tentazione, di peccati veniali dovuti a fragilità o sorpresa; no, essa consiste nell'abitudine a commettere colpe veniali coscientemente avvertite, senza sforzo di emendarsi, senza rincrescimento, anzi con la tendenza a scusarle.

O siamo forse caduti in colpe gravi? Abbiamo forse imbrogliato la situazione con qualche confessione insincera, con la comunione in stato di peccato? Terribile la situazione di un'anima

consacrata, che dopo una caduta si è chiusa in uno spaventoso mutismo e attende...; che cosa attende la sventurata?

Oggi, in questo periodo di grandi perdoni, di grandi risurrezioni, Gesù ci attende con le braccia aperte. Non è forse della vigilia di Pasqua l' "hodie mecum eris in paradiso" detto al ladrone? Non è forse della sera stessa di Pasqua l'istituzione del sacramento della Penitenza, che pone Dio nella disposizione di perdonare, senza eccezione, tutto ciò che i suoi Ministri, uomini essi pure bisognosi di perdono, crederanno bene di perdonare in suo nome ai fratelli pentiti? Tanti peccatori ritrovano in questi giorni la via che conduce all'amore del Padre, rimarrà un'anima consacrata a Dio impigliata nei lacci della colpa o paralizzata in una nauseante tiepidezza? Risorgiamo col Cristo, cerchiamo i beni del cielo, gustiamo e viviamo le cose di lassù.

Eppure anche in anime consacrate a Dio si affievolisce a poco a poco l'assillo di tenere sempre la vita ordinata coerentemente alle realtà e verità soprannaturali. Persuasi come siamo di essere incorporati al Cristo, di avere Dio abitante in noi per la grazia, di essere figli suoi, di partecipare alla sua vita stessa, di essere eredi del Cielo, nella pratica tuttavia, quando si tratta di prendere una norma coerente, troppo spesso prescindiamo da queste realtà e ragioniamo, nella migliore delle ipotesi, come ragionerebbe un semplice cristianone od anche un pagano onesto. Invece di far tendere tutto il nostro essere ad un'adesione e unione generosamente totale, esclusiva, amorosa con Dio in Cristo Gesù, perchè appunto innestati in Gesù con vincoli di maggior intimità, ci abituiamo troppo al "voler essere buoni" per finire coll'essere buoni a nulla.

Essere dunque risuscitati con Cristo implica una ricerca, direi, implacabile delle cose di lassù, condizionando l'uso delle cose di quaggiù al raggiungimento del nostro fine soprannaturale.

Ora esaminiamoci un pochino: come lavoriamo, perchè ci affaticiamo nello stato in cui Dio ci ha posti? Indubbiamente "con l'intenzione di compiere la volontà di Dio, per la gloria sua, per l'avvento del suo Regno nelle anime, per la salvezza nostra eterna", ognuno risponderà. Ma oggi c'è ancora, pura così, la nostra intenzione? O non andiamo innanzi per forza d'inerzia, tanto per mantenere, bene o male, una posizione così conquistata? Oppure, restando anche l'intenzione iniziale, nelle singole attività quanto c'è entrato di orgoglio? Cocciutaggine nelle proprie idee scambiate per forza di carattere; accentramento di ogni cosa col pretesto che nessuno sa far bene come sappiamo far noi; brontolamenti su tutta la linea contro i Superiori che, secondo noi, non comprendono e si lasciano influenzare da altri, non misurano le difficoltà della nostra situazione; giudizi a destra e a sinistra, in alto e in basso... E la permalosità e le invidie e i sotterfugi e le segrete ambizioni e le ricerche dei propri comodi e le malignità sul conto dei confratelli

e i compromessi in fatto di obbedienza, di povertà, di osservanza regolare, di relazioni con secolari? Tutta roba che denuncia una ben dubbia ricerca delle cose di lassù... In fondo invece è la ricerca spasmodica, con molto fariseismo, del nostro io; ed è cosa più obbrobriosa in chi è consacrato al Signore, perchè ce lo dice chiaro l'Apostolo: "nessuno di quanti sono iscritti nella milizia di Dio si immischia nelle cose di questo mondo".

E' necessario dunque avere in sé l'accortezza e la forza di sottrarsi al fascino ed all'urto del mondo che ci attornia e alle pretese del proprio io, per valutare serenamente e pacatamente le realtà della grazia, della vita interiore. Ora ciò si attua specialmente attraverso la meditazione. C'è un'eresia, l'eresia dell'azione, che facilmente può far presa su anime generose, ma inesperte o superficiali; per il lavoro dell'apostolato, per lo studio prediletto, con una faciloneria sconcertante si accorcia e poi si finisce col sopprimere la meditazione. Le conseguenze? L'anima arriva a prendere norma più da Dio, che non consulta nell'orazione, ma dal mondo e da sé nel suo agire; ed allora entra in gioco quella prudenza della carne che l'Apostolo traduce con la parola "morte".

Bisogna quindi affermare il primato dell'orazione, così che questa esiga non solo il rispetto del tempo che l'orario le ha fissato, ma anche l'orientamento di tutta la giornata verso di sé.

S. Luigi Gonzaga scriveva alla mamma che voleva conservarsi puro per poter pregare; anche noi dobbiamo curare quella purezza che consiste nel non lasciarsi sopraffare dalle cose di questa terra, del mondo, del nostro io, per poter con occhi casti nell'orazione vedere nelle cose di Dio. Così pure le azioni della giornata devono ricevere la loro nota dominante dalla meditazione, di modo che assumano costantemente il tono della preghiera. Una vita, che dalla preghiera riceve la nota dominante, è proprio quella vita nascosta con Cristo in Dio, di cui parla l'Apostolo; pegno e presagio di quell'altra vita, non più nascosta, ma palese in tutta la sua esuberante ricchezza e luminosità, che riceverà norma e condotta dalla visione intuitiva di Dio.

Gesù risorto faccia gustare a tutti con la sua grazia i beni della vita spirituale e largisca a tutti il prezioso dono dell'orazione, in modo che tutti uniti sotto lo sguardo materno della Madonna SS.ma trascorriamo questo tempo in santo raccoglimento e lieta concordia di animi come gli Apostoli e i Discepoli, "... qui erant perseverantes unanimiter in oratione cum Maria Matre Jesu".

Invocando su tutti ogni conforto e benedizione celeste, saluto con fraterno affetto.

P. CESARE TAGLIAFERRO  
Preposito Generale

Telegramma al S. Padre in occasione  
dell'arresto del Cardinale Primate di Polonia

Roma, 8-10-53

« SUPERIORE GENERALE PADRI SOMASCHI CON INTERO ORDINE  
UMILIA SANTITA' VOSTRA SENTIMENTI FILIALE ATTACCAMENTO SEDE  
DI PIETRO OCCASIONE NUOVO DOLORE INFLITTO VOSTRO CUORE PER  
ARRESTO CARDINALE PRIMATE DI POLONIA E ASSICURA PREGHIERE  
E SACRIFICI SECONDO INTENZIONI SANTITA' VOSTRA ».

P. CESARE TAGLIAFERRO  
*Preposito Generale*

Il Santo Padre si degnava far rispondere in data 17-10-53

« NOBILE PROTESTA BENEMERITI PADRI SOMASCHI CONTRO VIO-  
LAZIONE DIRITTI CHIESA POLONIA ET ARRESTO SUO CARDINALE PRI-  
MATE ACCOLTA CON PATERNA RICONOSCENZA DA SUA SANTITA' CHE  
INVOCANDO INCESSANTI SUPPLICHE PER FIGLI PERSEGUITATI DI  
CUORE IMPARTE INTERO ORDINE APOSTOLICA BENEDIZIONE ».

MONTINI *Prosegretario*

## COMUNICAZIONI

### SEGRETARIATO ASSOCIAZIONI EX-ALUNNI SCUOLE CATTOLICHE ITALIANE - S. E. C. I.

Roma, 31 agosto 1953

*Rev.mo Padre Generale,*

*Siamo lieti di notificare come in seguito alle riunioni avute  
il 28-IV, il 16-V, il 16 e 22-VI 1953 si è costituito il "Segretariato  
Associazioni Ex-Alunni Scuole Cattoliche Italiane (S.E.C.I.)" di-  
pendenti dall'Autorità Ecclesiastica e si è redatto uno schema di  
Statuto, di cui alleghiamo copia.*

*La preghiamo di farci pervenire le Sue eventuali osservazioni  
al riguardo, entro il 31 Ottobre p. v., affinché se ne possa tenere  
il dovuto conto nella preparazione della prima Assemblea dei rap-  
presentanti delle istituzioni aderenti, che si terrà in Roma sabato  
19 Dicembre 1953. Il luogo e l'ora dell'assemblea saranno successi-  
vamente comunicati.*

*Accludiamo in calce l'elenco degli Ordini o Congregazioni  
religiose che hanno costituito il nostro Segretariato.*

*Con l'occasione, preghiamo la S. V. Rev.ma di voler cortese-  
mente farci pervenire l'elenco degli Istituti, Convitti o Scuole della  
Sua Congregazione in Italia.*

*Voglia raccomandare al Signore il proficuo sviluppo di questa  
comune iniziativa e gradire pertanto l'espressione più deferente  
del nostro profondo ossequio.*

p. La Segreteria provvisoria  
(P. G. Giampietro S. J.)

- Barnabiti
- Figli della Divina Provvidenza di Don Orione
- Figli di S. Maria Immacolata
- Francescani Minori
- Fratelli delle Scuole Cristiane
- Fratelli Maristi delle Scuole
- Gesuiti
- Giuseppini del Murialdo
- Marianisti
- Opera Nazionale Mezzogiorno
- Rosminiani
- Salesiani
- Scolopi
- Somaschi
- Stigmatini
- Fratelli di S. Gabriele

## SCHEMA DI STATUTO

1 — E' costituito con sede in Roma il Segretariato delle Federazioni e Associazioni Ex-Alunni delle Scuole, Convitti e Oratori dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica in Italia.

2 — Scopo del Segretariato è quello di:

- a) fornire un centro di documentazioni e di informazioni sulla attività delle varie organizzazioni Ex-Alunni della Scuola Cattolica Italiana;
- b) promuovere e favorire la mutua conoscenza e i rapporti tra le varie organizzazioni Ex-Alunni d'Italia e tra queste e la Federazione Istituti dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica (F. I.D.A.E.);
- c) coordinare l'azione degli Enti aderenti, per quel che concerne il miglior raggiungimento delle comuni finalità, specie per il conseguimento di una legislazione sempre più corrispondente alla funzione educativa e più rispettosa dei diritti delle scuole cattoliche.

3 — Il Segretariato è un'organizzazione strettamente apolitica.

4 — Gli organi del Segretariato sono: il Consiglio Nazionale e la Segreteria Generale.

Il Consiglio Nazionale si compone di due rappresentanti di ciascuna istituzione religiosa da cui dipendono le scuole aderenti al Segretariato. Esso elegge nel suo seno i nove componenti la Segreteria Generale. Gli eletti designano tra di loro un Segretario Generale, due Vice Segretari, un Tesoriere.

I componenti la Segreteria Generale durano in carica due anni e possono essere rieletti; essi si riuniscono almeno ogni due mesi.

Una volta l'anno la Segreteria sottopone all'esame e all'approvazione del Consiglio la relazione morale ed economico-finanziaria.

I componenti il Consiglio decadono da tale loro qualifica col ritiro del mandato da parte dell'istituzione che rappresentano.

5 — Ciascuna organizzazione aderente contribuisce alle spese del Segretariato nella misura che viene stabilita ogni anno nella prima riunione del Consiglio Nazionale.

## DAL MINISTERO DEI TRASPORTI

### E' PERVENUTA LA SEGUENTE COMUNICAZIONE:

Si è rilevato che molti sodalizi ammessi al beneficio della Concessione Speciale IV rilasciano spesso richieste di viaggio anche quando non ricorrono le condizioni volute dalla Concessione medesima.

Si ritiene pertanto opportuno di rammentare che la concessione è limitata:

- a) ai membri dei detti sodalizi che disinteressatamente, e quindi senza una vera e propria retribuzione, prestano l'opera loro per fini filantropici, per i viaggi che debbono effettuare *per conto e nell'interesse del sodalizio*.
- b) agli infermi o traviati poveri, agli infelici poveri minorati, ai poveri da educare ed istruire, ricoverandi o ricoverati negli ospizi delle Associazioni e degli Istituti di carità, *per i viaggi per recarsi negli ospizi o ritornarne, o per altri motivi di cura e di educazione*;
- c) ai membri ed al personale di servizio dei detti sodalizi che, con o senza retribuzione, prestano l'opera propria in qualsiasi modo nei sodalizi stessi, *per i viaggi che debbano effettuare con gli assistiti, i quali abbiano bisogno di essere accompagnati*: per ognuno di questi è ammessa una sola persona di accompagnamento.

Debbono intendersi effettuati « per conto e nell'interesse del sodalizio » solo i viaggi dei membri che vanno a compiere atti o funzioni riguardanti un interesse diretto del sodalizio, per svolgere attività assistenziale in altre località, per trasferirsi da una ad altra sede dello stesso sodalizio e simili), restando, quindi, esclusi i viaggi effettuati per motivi privati dei membri stessi (anche se si tratti di membri non retribuiti).

Così, non sono da considerare viaggi « per conto e nell'interesse del sodalizio » quelli effettuati, ad esempio, per brevi licenze in famiglia, per adempiere all'obbligo degli esercizi spirituali, per pellegrinaggi, per esequie di familiari, per pratiche relative a lasciti ereditari o per rilevamento di prodotti ricavabili da lasciti ereditari e simili.

Per quanto riguarda i viaggi previsti al precedente punto c), si pone in evidenza il fatto che il personale retribuito può beneficiare della concessione solo per i viaggi che effettua in accompagnamento degli assistiti, con esclusione quindi di viaggi isolati

(a meno che non si tratti di quelli effettuati con biglietto di A-R per recarsi alla località ove trovasi l'assistito da accompagnare o per ritornare in sede dopo il viaggio di accompagnamento) o anche in compagnia di membri non retribuiti. Spesso, vengono, invece, rilasciate dai sodalizi richieste di viaggio della Concessione Speciale IV a tale personale quando viaggia isolato o comunque non per accompagnamento di assistiti.

Nel richiamare su quanto sopra l'attenzione delle Associazioni ed Istituti interessati, si deve far presente che, qualora continuassero a verificarsi le irregolarità di cui si tratta, questa Amministrazione si vedrebbe costretta ad attenersi strettamente alla facoltà ad essa conferita dall'art. 6 delle Disposizioni Generali premesse al testo delle Concessioni Speciali, il quale stabilisce che « nei casi di irregolarità od abusi di qualsiasi natura, l'Amministrazione Ferroviaria, oltre ad applicare le disposizioni e penalità contrattuali previste dalle Condizioni e Tariffe per il trasporto delle persone, dei bagagli e delle altre cose sulle F. S., « secondo i casi, senza pregiudizio delle pene comminate dalle vigenti leggi, può sospendere per un determinato periodo di tempo il godimento della concessione speciale al beneficiario e, se del caso, anche alla sua famiglia ed all'Ente cui la concessione è accordata ».

Si gradirà un cenno di ricevuta e di assicurazione circa la stretta osservanza delle norme sopra richiamate.

*Il capo del servizio*

BALDONI

P. S. *Si comunica che codesto sodalizio sarà compreso al numero progressivo 163 del nuovo elenco delle Associazioni ed Istituti di carità ammessi al beneficio della Concessione Speciale IV, di imminente pubblicazione.*

#### PROGRAMMA PER GLI ESAMI QUINQUENNALI DEL 1954

##### *Dogmatica*

De Verbo Incarnato - De Eschatologia.

##### *Morale*

De Sacramentis in genere; de Baptismo; de Confirmatione; de Eucharistia; de Poenitentia; de Estrema Unctione; de Ordine.

##### *Liturgia*

De administratione Sacramentorum.

#### AVVERTENZE

1 - Si avvertono tutti coloro che desiderassero Benedizioni del S. Padre in occasione di matrimoni di parenti o conoscenti, che tali benedizioni vanno richieste direttamente per lettera al S. Padre, come nel fac-simile qui riportato:

*Beatissimo Padre,*

*Il sottoscritto, umilmente prostrato ai piedi di Vostra Santità, supplica perchè sia concessa e partecipata la Benedizione Apostolica ai Signori*

*in occasione del loro matrimonio, che verrà celebrato il giorno*

*nella Chiesa parrocchiale di*

*Comune di*

*Provincia di*

*Che della grazia, ecc.*

*(data)*

*(Firma)*

2 - Gli articoli non potuti pubblicare su questa Rivista per mancanza di spazio, saranno pubblicati nel numero prossimo, che uscirà in maggio.

Si avvertono pertanto coloro che volessero mandare articoli di farlo entro il mese di marzo.

# Gioventù Somasca di Azione Cattolica

## RELAZIONE UFFICIALE DELL'ASSISTENTE NAZIONALE SULL'ATTIVITA' 1952 - 1953

In seguito alla convenzione stipulata tra la GIAC e l'Ordine somasco, viene affiancata ad ogni Casa una Associazione di A. C. con uno spirito di azione tutto proprio all'Ordine stesso. La presente relazione presenta un quadro generale così articolato in: Formazione, Organizzazione, Lavoro svolto.

### Formazione

Puntando direttamente sul centro propulsore, sul fulcro di ogni sano apostolato, si sono tentati diversi esperimenti di incremento spirituale. Innanzi tutto corsi di esercizi spirituali per i liceisti dell'ultimo anno. A fianco degli esercizi i normali ritiri cosiddetti minimi. Inoltre si è lanciata localmente una particolare iniziativa mirante al rafforzamento della stampa a carattere nazionale, con corsi di sedute settimanali.

Si sono tenuti degli incontri di aggiornamento e formazione per preparare delle élites specialmente tra i giovani liceisti.

Come linea generale il risultato è stato discreto. Da notarsi e sottolinearsi la diffidenza dei giovani, dell'età junioristica, a sottomettersi alla vita organizzata.

Nello spirito proprio all'Ordine Somasco è stata promossa l'assistenza amorosa agli orfani e ai poveri mediante raccolte di pacchi viveri e vestiario. In questo stesso spirito si inquadra l'attività delle nostre Conferenze S. Vincenzo, le quali contano facilmente i loro membri tra gli iscritti e i militanti effettivi dell'A.C.

### Organizzazione e lavoro svolto

Si è curata la convocazione dei rappresentanti delle interne ai convegni regionali e nazionale indetti dal centro e dalla periferia. I risultati e le esperienze meritano una particolare riflessione.

I partecipanti a tali incontri hanno il più delle volte notata la scarsa e poco curata preparazione dei convegni stessi. Si segnala grande delusione specialmente per quanto riguarda gli incontri della Liguria e del Veneto. In altri casi per un cumulo di svariate cause, quali inesattezza di invio di materiali, di indirizzi, di disguidi, ecc. molte Associazioni interne non hanno avuto i loro rappresentanti in seno ai convegni.

Allo stesso convegno nazionale della Domus Pacis di Roma, mentre l'Ordine Somasco era presente con un numero veramente rilevante di rappresentanze, si è notata una preoccupante mancanza, assenteismo degli altri Istituti e Ordini convenzionati con

la GIAC. Se ne può ben dedurre il senso psicologico di delusione, con cui sono ritornati alle loro Sezioni tali rappresentanti.

A parte questo settore esterno degli incontri, le nostre Sezioni hanno curato in modo particolare il fattore Stampa, sia quello del Centro (tra l'altro *Vitt; Capitan Walter; Vera Vita* ecc.) e quella periferica propria alle singole Case dell'Ordine. Da notarsi un episodio significativo della nostra Casa Pino di Grottaferrata: i ragazzi ivi raccolti (aspiranti) hanno condotto nella scuola locale comunale, un'efficacissima azione controrepressiva sulla stampa cattiva riuscendo a neutralizzarne in massima parte l'azione sia con la distruzione che con lo scambio coordinato mediante stampa buona.

Questo ci serve da spunto per notare in genere l'ottima vita e feconda delle Sezioni Aspiranti, mentre quella delle Sezioni Effettivi non ci permette di dire altrettanto per un insieme di fattori inevitabili o incontrollati. E' evidente che ci sia un certo fluttuare, un clima variabile dove i giovani raggiungono il traguardo della scuola e poi escono. Per ovviare a quest'ultimo inconveniente si è ricorsi ad un esperimento che si può studiare in casi particolari: sarebbe l'inserzione alla direzione di Associazioni di Collegi di giovani ex alunni.

Per quanto riguarda altri settori dell'attività, notevoli le partecipazioni ai tornei indetti dal CSI, mentre alcune nostre Case sono a disposizione del CTG per i periodi di villeggiatura.

Concludiamo questa breve e non esauriente relazione dando la cifra degli iscritti alle nostre Sezioni di A. C. Essi si aggirano sui 600, per un complesso di 17 Associazioni, comprese anche quelle parrocchiali.

Da rilevare infine che il frutto più fecondo di queste nostre care sezioni rimane sovente nascosto ai nostri occhi, ma sotto il velo della discrezione compie i moti di risanamento sociale.

Il giorno 3 novembre nell'"Auditorium Pio XII" un gruppo di Aspiranti della nostra parrocchia della Maddalena, riceveva dalle mani di S. Em. il Card. Piazza il primo premio assoluto di Cultura Religiosa. Alla cerimonia era presente il P. Luciano Mariga, assistente dell'Associazione e il P. Luigi d'Amato, assistente Nazionale della GISAC.

## LA NOSTRA RISPOSTA ALL'APPELLO DEL SANTO PADRE

Roma, 2-11-53

*Ai Rev. PP. Assistenti dell'A.C.*

Confratelli carissimi,

E' nota a voi tutti l'esortazione che il Papa Pio XII ha recentemente (8 sett. u.s.) rivolto agli Assistenti diocesani della GIAC. Diceva così, il Santo Padre: « in questi tempi di tanta trepidazione e così risolutivi per la salvezza degli individui, per l'ordine nelle Nazioni e per la pace fra i popoli, la Chiesa ha chiamato e continua a chiamare a raccolta tutti gli uomini di buona volontà, affinché si

considerino mobilitati per la lotta contro un mondo così disumano, perchè così anticristiano. Ora Noi guardiamo la Gioventù Cattolica come una delle forze più belle, sulle quali si può fare assegnamento. Noi siamo certi che basterà un nostro cenno e una nostra voce perchè l'altare abbia il suo esercito pacifico ma ardito, pronto alla difesa, alla conquista, alla positiva costruzione ».

Lo stesso Venerato Pontefice, riprendendo in un legame ideale lo stesso pensiero nella recentissima Enciclica « *Fulgens corona* », così continuava: « chiedano tutti con insistenza che la sana e balda gioventù cresca sana e pura, nè lasci contaminare dall'aria corrotta del secolo e infiacchire nei vizi il bel fiore della propria età; che sappia governare con retta guida le inclinazioni sregolate e l'impulsività ardente e, rifuggendo da ogni insidia, non si rivolga alle cose cattive e dannose, ma elevi il cuore a tutto ciò che è bello, santo, amabile, eccelso ».

Confratelli carissimi, parole simili non hanno bisogno di commento ma di risoluta risposta. Vediamo insieme di poter realizzare un piano concreto di lavoro.

Innanzitutto si impone un principio: *l'apostolato sia organico*. Si tratta di incrementare e vitalizzare le Associazioni già esistenti o metterle in opera dove, nelle nostre Case, ancora non esistono.

Quest'anno il Centro nazionale ha lanciato una Campagna che merita tutta la nostra più viva attenzione. Essa verte sui problemi della personalità umana e cristiana e si rivela subito importantissima ai fini della formazione soprannaturale. Si dia quindi molta importanza allo studio della sociologia cristiana, inculcando nei giovani sin dal loro primo aprirsi alla vita quei concetti così chiari e fecondi propri dell'insegnamento della Chiesa, sulla società familiare, sullo Stato ed il cittadino, sull'ordine economico e sociale, sulla società internazionale. Ottime fonti le Encicliche pontificie.

Ecco allora l'opportunità di incrementare al massimo riunioni, discussioni, istruzioni, che riguardino il suddetto tema.

Quanto ai Concorsi, diocesani e nazionali, si è venuti ad un accordo che permette la semplificazione dei programmi. Ad evitare istruzioni catechetiche su argomenti diversi si potrà procedere all'unificazione dell'insegnamento, in questo senso: o si prenderà come base il programma scolastico e lo si amplierà in sede di A.C., oppure ci si servirà della Campagna centrale, estendendola ai programmi scolastici. In tutti i casi gli esami di concorso verteranno sull'argomento svolto. Quello che più conta è che si riprendano al più presto le prime posizioni. Sentite in proposito come si esprime il Santo Padre: « occorrono idee precise e convinzioni profonde, perchè esse suscitino l'entusiasmo, la forza di resistenza, la generosità, mentre poco o nulla si conclude con giovani distratti e accidiosi, superficiali. Guai ad accontentarsi di formule imparate a memoria senza comprenderne il senso! Torniamo quindi ad additare la urgente necessità di una catechisi precisa, completa, che non trascuri bensì il sussidio della memoria e del sentimento, ma punti sulla ragione e spieghi per es. che il cosciente e sincero atto

di fede è l'atto umano più razionale e ragionevole. Date ai giovani una visione il più possibile organica della dottrina cattolica. Fate che essi vedano in Gesù l'appagamento del vivo bisogno che è in loro di pienezza, armonia, luce nelle loro idee ».

E il Presidente centrale, Dott. Mario Rossi, faceva eco su " *Gioventù* ": « lo studio del catechismo e della sociologia cristiana non deve restare nella sfera intellettuale, ma tradursi nella storia di ogni giorno e nella conoscenza di ogni singolo e, in genere, nella fisionomia che va acquistando tutta la comunità ».

E Mons. Sargolini, parlando dei doveri del cristiano, diceva: « è suo dovere essere presente non soltanto nella sua professione, nel suo mestiere con il maggior impegno possibile, ma anche nella società e nella vita civile, portando il suo contributo ufficiale ». (*Gioventù*, n. 48, 1953).

Quanto al tesseramento di iscritti appartenenti ad Orfanotrofi, i quali non possono sobbarcarsi la quota totale, è prevista una riduzione da concordarsi con il rispettivo P. Provinciale (cfr. Convenzione con la GIAC, art. 5°). In caso di difficoltà, rivolgersi a questo Ufficio centrale.

Confratelli carissimi, tutto questo non basterebbe, se noi non curassimo sopra tutto la vitalità soprannaturale dei nostri giovani. Cerchiamo perciò di dare il massimo impulso ai corsi di esercizi spirituali e serviamoci su larga base dei ritiri mensili per categoria. Inculchiamo fortemente il nostro spirito, spirito somasco, indirizzando i giovani a quei grandi ideali che ci sono stati sempre cari: Gesù eucaristico, la Madonna degli orfani, l'Angelo custode, il Papa ed infine i poveri, gli orfani e la gioventù abbandonata. A questo proposito e ispirandoci alla ricorrenza dell'Anno Mariano vediamo se è possibile organizzare in seno alle nostre Associazioni le cosiddette « *Congregazioni Mariane* », non in quello che hanno di apparato esterno, ma nella loro intensa spiritualità.

Confratelli carissimi, voglio concludere con un ultimo invito. E' stata notata nel decorso anno la vostra sollecita partecipazione ai Convegni regionali e nazionali delle « interne », anche se è stato constatato un certo diffuso indifferentismo, per quanto riguarda la partecipazione di altri Istituti. Siamo noi all'altezza della situazione, sempre al nostro posto, pronti alla chiamata. Realizzeremo così quanto il medesimo Venerato Pontefice diceva della Settimana di pedagogia religiosa per gli Assistenti diocesani della GIAC: « per mettere in comune le vostre esperienze, per ridurle a sistema, per applicarvi assiduamente allo studio dei principi e dei metodi della educazione cristiana... ».

In questo spirito e con questi nobili intenti vi abbracciamo fraternamente in Cristo Gesù.

P. LUIGI D'AMATO  
Assistente Nazionale

P. CESARE TAGLIAFERRO  
Preposito Generale

# INCREMENTO DELL'ORDINE

## VESTIZIONI

*A Somasca il giorno 10 ottobre hanno ricevuto il nostro abito:*

### *Provincia Romana*

Bitetto Nicola  
Di Cicilia Lorenzo  
Fabrizi Enrico  
Paris Aristodemo  
Quatrini Pietro  
Salvatore Pasquale  
Santilli Domenico  
Tomasicchio Aldo

### *Provincia Lombardo-Veneta*

Brendolan Battista  
D'Amico Saturnino  
Perego Ambrogio  
Pravettoni Mario  
Radaelli Tarcisio  
Rossi Mario  
Saini Vittorio  
Schiavon Bruno

### *Provincia Ligure-Piemontese*

Bernelli Matteo  
Capra Natalino  
Costa Franco  
Franchello Graziano  
Serra Matteo

## PROFESSIONI SEMPLICI

*A Somasca il giorno 11 ottobre hanno emesso i voti semplici:*

### *Provincia Romana*

Benedetti Albino  
Di Cataldo Michele  
Incitti Giovanni  
Pagnini Arnaldo  
Petraoia Libero  
Quatrini Alberto  
Stella Luigi  
Vitone Giovanni  
Zagarìa Antonio

### *Provincia Lombardo-Veneta*

Cucci Luigi  
Giroto Parisio  
Macchi Luca  
Moro Renzo  
Oltolina Giuseppe  
Rigato Francesco

### *Provincia Ligure-Piemontese*

Costa Aldo  
Pintus Romano  
Taricco Attilio

*A Belfiore di Foligno il 16-3-1952*

Frasca Enzo

## PROFESSIONI SOLENNI

*Il giorno 11 ottobre a Somasca hanno emesso i voti solenni i Chierici:*

### *Provincia Romana*

Cacciotti Ugo  
Petruzzello Roberto  
Tomasicchio Luigi  
Fr. Neri Francesco

### *Provincia Lombardo-Veneta*

Felice Michele

### *Provincia Ligure-Piemontese*

Tarditi Giovanni

## S. TONSURA

*A Roma il 21-3-53*

Barera Carlo  
Campana Cataldo  
Ciotoli Sisto  
De Sario Giuseppe  
Mattei Giammarco  
Moreno Pierino

*A Roma il 4-4-53*

Gasparini Riccardo

*A Roma il 3-5-53*

Peisino Ambrogio

*A S. Salvador il 28-10-53*

Adriano Ordonez  
Armando Diaz  
Gennaro Guevara

## OSTIARIATO - LETTORATO

*A Roma il 4-4-53*

Barera Carlo  
Campana Cataldo  
Ciotoli Sisto  
De Sario Giuseppe  
Mattei Giammarco  
Moreno Pierino

*A Roma il 30-5-53*

Peisino Ambrogio

*A S. Salvador il 24-11-53*

Adriano Ordonez  
Armando Diaz  
Gennaro Guevara

## SUDDIACONATO

*A Roma il 21-3-53*

D. Fantinelli Giovanni  
D. Netto Lorenzo

## SACERDOZIO

*A Roma il 21-3-53*

P. Luigi Boero  
P. Secondo Battaglio  
P. Alessio Zago  
P. Gaetano Di Bari  
P. Federico Sangiano

## NUOVI AGGREGATI

Sono entrati a far parte della Famiglia degli Aggregati Somaschi nell'anno 1953:

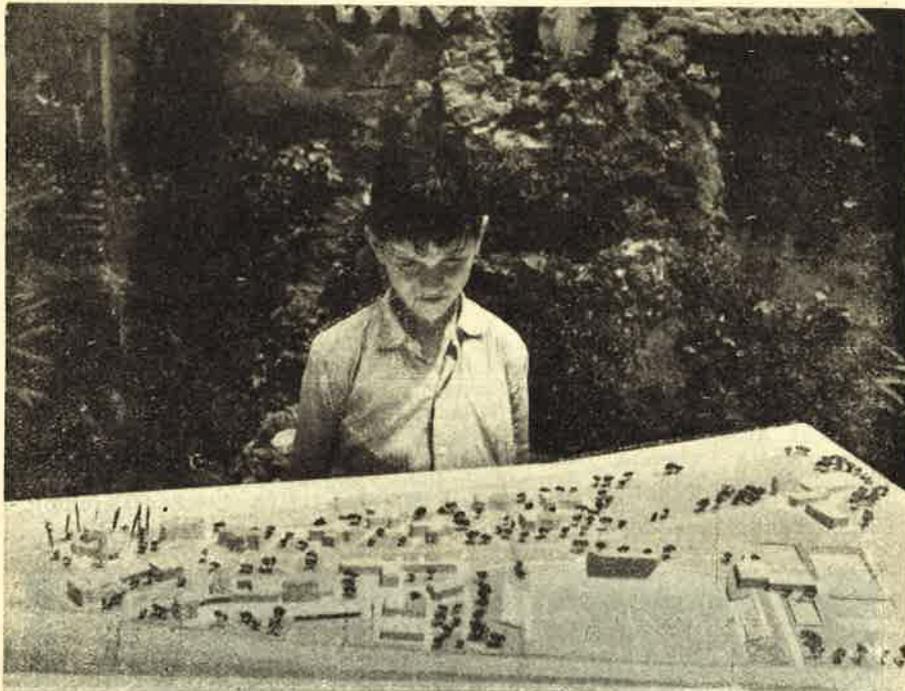
Sig.ra Hilde Adreani, Milano; Prof. Rubinato Giovanni e Riccardo (defunti), Treviso; Sig.na Maria Rubinato, Treviso; Contessa Giulia Cays Celesia, Bologna; Dr. di Fabbri Bernardo, Pescia; Dr. Bartolomeo Moroni, Pescia; Ing. Fabrizio Ramaccioni, Milano; Ing. Mario Monaco e signora, Roma; Ing. Alfredo Guerrieri e Signora, Roma; Conte Pio Teodorani, Roma; Sig.ra Maria Valsecchi, Roma; Sigg.ne Evelina e Margherita Padiglioni, Roma; Sig.ra Paola Rosi Bernardini, Roma; Sig.na Enrichetta Maschiello, Roma; P. Guglielmo Frosio OP, Roma; Marchese Guido Celesia (Defunto); Giulio Zampetti, Velletri.



**I Neo - Sacerdoti e i due Suddiaconi**

## Centro S. Girolamo Emiliani

La realizzazione di una grande opera somasca in Roma, auspicata dagli ultimi due Capitoli Generali, si è iniziata in questo 25° anno dalla proclamazione di S. Girolamo a Padre e Patrono Universale degli orfani e della gioventù abbandonata.



**Plastico del Centro S. Girolamo Emiliani**

Monumento di carità viva e dello spirito sempre operante del nostro S. Fondatore, innalzato a Lui con il ricordo delle celebrazioni giubilari.

Il Centro S. Girolamo è stato ideato ispirandosi ai criteri dettati dai nostri tempi; nella sua struttura si allontana dal tradizionale orfanotrofio, conservando però quello spirito informatore della nostra secolare pedagogia che è lo spirito di famiglia.

Non è sempre facile per l'educatore addolcire il tono necessariamente severo dell'orfanotrofio dove convivono, sia pure divisi in camerate, 100, 200 ragazzi: ad un certo momento s'impone una disciplina che finisce con il soffocare o attenuare la legittima espansione affettiva del ragazzo.

Qui non sarà l'educatore a lottare contro l'ambiente, ma l'ambiente aiuterà l'educatore; non si tratta di autonomia del ragazzo; no, il ragazzo è una pianticella che ha bisogno continuamente del-



**1 luglio 1953 - Il Rev.mo P. Muzi presenta al S. Padre il plastico del Centro S. Girolamo Emiliani.**

l'opera del giardiniere, ma questa opera premurosa dell'educatore sarà vista dal ragazzo nella sua vera luce.

Il Centro S. Girolamo mette dunque noi Somaschi in prima linea nel campo dell'educazione della gioventù abbandonata.

Le nostre istituzioni, che sorgono oggi debbono sorgere con i criteri di oggi, ed è in questo adeguamento che il nostro Ordine trova le energie per una perenne giovinezza.

Otto nuclei di abitazioni formeranno la parte più importante del Centro, perchè in essi si svolgerà principalmente la vita del ragazzo e la sua formazione. Al di fuori ci sarà la scuola, il laboratorio, la Chiesa, che completeranno l'opera formativa.

Il S. Padre ha benedetto e incoraggiato personalmente l'iniziativa in un'udienza privata concessa al Rev.mo P. Muzi e con una lettera ha confermato il suo paterno compiacimento:

SEGRETERIA DI STATO  
DI SUA SANTITÀ'

*Rev.mo Padre,*

*L'Augusto Pontefice stima degno di lode il progetto che la Paternità Vostra Rev.ma e i suoi fratelli caldeggiavano, quello cioè di istituire il Centro S. Girolamo Emiliani, destinato ad accogliere uno stuolo di fanciulli delle borgate dell'Urbe, particolarmente poveri e bisognosi di assistenza.*

*Tale iniziativa risponde alle più gloriose tradizioni di codesto*



**S. Em.za il Card. Giuseppe Pizzardo benedice la prima pietra del Centro S. Girolamo Emiliani.**

*Istituto religioso e allo spirito genuino del suo Fondatore, padre e patrono degli orfani e della gioventù abbandonata. Il suo compiacimento sarà senza dubbio sorgente di divine benedizioni e anche agli occhi più distratti farà apparire in nuova luce la sollecitudine materna della Chiesa e il generoso coraggio dei Padri Somaschi.*

*Il Santo Padre pertanto forma voti perchè, anche per munifico concorso di persone caritatevoli, l'opera meditata divenga presto felice realtà; e invocando a tal fine le grazie e l'assistenza del Cielo, a Lei e ai religiosi che si occuperanno della nuova istituzione e a quanti le saranno larghi di appoggio morale e di aiuti materiali, imparte la Benedizione Apostolica.*

*Mi valgo dell'occasione per confermarmi con sensi di distinto ossequio*

Rev.mo Padre Pietro Muzi  
Prep. Prov. dei Padri Somaschi  
ROMA

di Vostra Paternità Rev.ma  
dev.mo nel Signore  
f.to GIOV. BATT. MONTINI

Due particolari degni di rilievo hanno contribuito a rendere più simpatica non solo la cerimonia della posa della prima pietra, ma, potremmo dire, l'opera stessa: la prima pietra è stata tolta dalla Scala Santa di Somasca, quasi scintilla staccatasi dalla fiaccola accesa 400 anni or sono dal nostro S. Fondatore, destinata ad avvivare un altro fuoco di carità.

Non solo, ma questa stessa pietra ha avuto il singolare privilegio di essere benedetta dallo stesso Sommo Pontefice, prima che fosse posata sotto terra, vera pietra angolare della nuova opera.

Il giorno 11 ottobre, ad Albano, S. Em.za il Cardinale Giuseppe Pizzardo la benediceva liturgicamente alla presenza di numerose Autorità Religiose e Civili.

Sono quindi iniziati subito i lavori per la costruzione del primo nucleo di abitazione.

## Il fine dell'Istruzione Religiosa nei nostri Istituti

Pubbllichiamo la relazione tenuta, per incarico della Commissione di pedagogia pratica della "FIDAE", dal Rev.mo P. Pietro Muzi, l'11 febbraio 1953, nell'aula magna dell'Istituto di Magistero Femminile "Maria Assunta" in Roma.

Il tema che mi è stato assegnato, non nuovo, è, tuttavia, sempre attuale, vivo e palpitante, soprattutto per le ripercussioni nel campo della formazione della gioventù, in un'ora cruciale della nostra storia, così tormentata, qual'è quella che attraversiamo.

E' scontato in partenza che non potrò dire cose nuove, perchè la vasta esperienza dei più preparati e l'abbondante e preziosa bibliografia, vecchia e recentissima, non dico che abbiano esaurito un argomento così radicale e complesso, ma certo lo hanno valorosamente affrontato. Mi è sembrato, tuttavia, opportuno citare vari autori di indiscussa competenza, non per sfoggio di erudizione, — il che sarebbe supremamente ridicolo in un'assemblea qualificata come è questa — ma per appoggiarmi validamente ad essi.

Fin d'ora chiedo venia se, nello svolgimento del tema, mi son fatto prender la mano e, così, ho sconfinato dentro i confini assegnati a chi dovrà parlare di altro; assicuro che sono state fugacissime invasioni di territorio altrui, d'altronde quasi inevitabili, quando gli argomenti sono così strettamente collegati tra loro.

Nella prefazione all'opera di Mons. Tòth Tihamèr "Cristo e il giovane", Mons. Camozzo scriveva nel 1935: "questo libro risponde alla domanda che tu, o giovane sconosciuto, facevi, qualche mese fa, nell'ottima Rivista dei giovani": "fateci conoscere meglio Gesù Cristo. Noi sentiamo il bisogno di avvicinarci a Lui".

Sull'*Osservatore Romano* del 3 corrente, nella cronaca che descrive l'inizio delle visite alle Parrocchie di S.E. il Card. Pizzardo, Vescovo di Albano, ho letto che, nell'Omelia rivolta ai fedeli di Marino, S.E., fra l'altro, ha parlato della formazione religiosa; mi è sembrato molto opportuno riportare qui le Sue parole: « affinché la comunità parrocchiale sia veramente efficiente e conquistatrice di anime, è necessario conoscere Gesù Cristo e farlo conoscere, amare Gesù Cristo e farlo amare; sta qui la sostanza dell'Apostolato a cui tutti i Cristiani sono chiamati ».

S.E. si riferiva a quanto S. Santità aveva raccomandato ai fedeli della Parrocchia di S. Saba, parole che più sotto mi onoro riportare.

Ho voluto citare le espressioni di S.E. il Card. Pizzardo per accostarle, — ed Egli me lo permetterà — al desiderio espresso da quel giovane: "fateci conoscere Gesù Cristo". Il desiderio di quel giovane è ancora oggi di attualità e costituisce — a mio avvi-

so — il fine che noi Educatori dovremmo proporci nella istruzione religiosa dei giovani.

Una istruzione religiosa, quand'anche potesse dirsi enfaticamente "cultura religiosa", ma che fosse avulsa dalla vita — intesa nel suo significato più concreto — si risolverebbe in una vacua erudizione, in un ambizioso ornamento. Purtroppo non è raro il caso, e mi appello ai più anziani ed esperti di me, di giovani che, pur avendo frequentato corsi di cultura religiosa, o di catechismo svolto con larghezza di mezzi, dimostrino, nella pratica della vita, una sconcertante incongruenza, quasi che si trattasse di due distinte persone, una religiosamente colta, l'altra, direi, quasi, irreligiosamente operante. E allora? Colpa di chi? Io non sto qui a precisare le cause di queste incoerenze. Ho citato un fatto che, pur essendo allarmante, ne ha, grazie a Dio, come contropartita, di consolanti e frequenti che dimostrano il gran bene operato da queste scuole di religione. Ma non bisogna sottovalutare questa esperienza, perchè si possa studiarne le vere cause e rimediarvi, per quanto è possibile.

E' ovvio che le contraddizioni suaccennate reclamano che noi, educatori, ci facciamo una chiara e attenta idea del fine dell'istruzione religiosa — specie nei nostri Istituti — la quale non può essere concepita che in funzione dell'educazione e formazione di una personalità del giovane, personalità che si manifesti, senza rispetti umani, nella condotta e nella vita dell'uomo.

Diceva il Borsi — se non erro — che la religione cristiana non è un bell'edificio che basti contemplare e ammirare, ma dottrina che va realizzata anche in quelle vicende, che non mancano mai, in cui è più difficile mostrarsi veri cristiani. E' proprio così! Il P. Lelotte, nella presentazione ai brillanti e originali cinque quaderni, in cui si è impegnato a dimostrare — in una sintesi del Cattolicesimo — la soluzione del problema della vita, afferma: "il Cattolicesimo, e Lui solo, sa dare alla vita una ragione. Ma bisogna comprenderlo e saperlo vivere. Sono troppi i cristiani che ignorano perfino gli elementi essenziali della soluzione data dalla loro religione al problema dell'esistenza; che rendono insipida la vita cristiana, riducendola a qualche pratica tradizionale, senza alcun influsso sulla vita reale".

In realtà l'istruzione religiosa dovrebbe guidare le menti, anche dei giovanetti, sia pure secondo una sapiente gamma di concetti idonea alla loro capacità, a meditare i grandi perchè della vita e a sforzarsi di capire i supremi destini che attendono le anime. Infatti: che cosa deve prefiggersi l'istruzione religiosa se non la formazione di giovani e uomini di carattere, cioè convinti e coerenti? Non mi pare che si possa parlare del fine dell'insegnamento religioso se esso non si identifica con questa formazione delle coscienze.

Ho detto, a principio, che per raggiungere il nostro scopo, basterebbe far conoscere Gesù Cristo ai giovani: qui si parla, è ovvio, di una conoscenza che trascina all'amore di Lui allo sforzo della volontà di praticare la Sua dottrina. Ma per ottenere

questo ci vogliono convinzioni e carattere. Ne consegue che l'insegnamento della religione è eminentemente educativo e formativo e non si può rinunciare a queste sue essenziali caratteristiche senza correre il rischio di dichiarare fallimento.

Dobbiamo formare i giovani bene ancorati alla vita spirituale. Il Sommo Pontefice felicemente regnante, nell'esortazione "Menti Nostrae" raccomanda: "si deve curare in modo particolare la *formazione del carattere* di ciascun seminarista". E' vero che qui si parla di Aspiranti al Sacerdozio, ma questo non esclude che anche i semplici fedeli debbano essere forniti, *ceteris paribus*, di un forte carattere che permetta loro di vivere cristianamente. Lo Stesso S. Padre ai rappresentanti della parrocchia di S. Saba, l'undici gennaio scorso, ebbe a dire: "nulla serve propriamente al fine, che sono le anime da salvare e da santificare, se non passa per questo centro ideale: La Chiesa, il Tabernacolo. Lodevole è lo sport che noi abbiamo spesso raccomandato nei suoi giusti limiti, necessario anche il divertimento onesto nelle sue varie forme, ma tutto deve essere sospinto, per così dire, da una forza centrifuga e rinviato da una forza centripeta; e il centro si chiama "vita delle anime", si chiama Gesù... E' tempo di lotta, ma tanti buoni cristiani pare che vogliano rimanere a parte, come semplici civili, senza arruolarsi... Occorrerà chiamare a raccolta tutte le anime di buona volontà, ad esse si mostri la bellezza della impresa e anche la certezza della vittoria. Noi pensiamo in questo momento specialmente ai cari giovani, che troppo spesso se ne stanno inerti perchè nessuno fa brillare dinanzi ai loro occhi l'ideale di un combattimento per la difesa e la conquista... Sarebbe errore contentarsi del mediocre; non tutti hanno imparato a proporre ai nostri militanti le mete che forse li farebbero fremere di entusiasmo. Si deve pretendere da loro tutto o almeno moltissimo nella certezza che spesso si dà più volentieri tutto che una parte, si dà più facilmente molto che poco".

Parole sapientissime, che solo chi ha profonda esperienza di anime, può pronunciare con cognizione di causa e con caldo convincimento. E' un invito all'eroismo, così caro agli spiriti generosi; invito che ricorre sovente nella parola venerata dei Sommi Pontefici e dei grandi Educatori, che hanno costellato di luce meravigliosa il cielo della Chiesa. Un invito che noi ci guardiamo, qualche volta, di rivolgere ai giovani — proprio in sede di dottrina cristiana e di direzione spirituale — forse perchè noi stessi avvertiamo la carenza di quest'ansia delle altezze e, forse anche, perchè, per errore di psicologia, sottovalutiamo le capacità di entusiasmo dei cuori giovanili.

Jacque Maritain nel suo libro "il primato dello spirituale" non esita ad affermare: "Però il cristiano diverrà un giorno l'unica soluzione dei problemi della vita".

Leggevo, l'altro giorno, nell'opera recentemente uscita di Alexis Carrel, dal titolo: "Riflessioni sulla condotta della vita": "fin d'ora si pone il problema della riforma dell'istruzione pubblica, perchè la scuola non è interamente riuscita nel suo intento

di creare uomini capaci di *comportarsi in modo razionale*". Anche egli vuol sottolineare — a suo modo — quale dovrebbe essere il fine della scuola: la formazione di uomini seri; e che dire della scuola per eccellenza, che ha l'impegno di istruire nelle verità della Fede? Ciascuno può trarne le illusioni assai facili!

Il nostro popolo capisce più che non si pensi; l'istruzione deve elevarne la mentalità e lo spirito. Il popolo ha bisogno di sentire la grandezza, l'importanza e l'estensione delle verità cui crede.

Del resto i giovani — almeno moltissimi — desiderano essere illuminati e incoraggiati. Lessi, molti anni fa, nell'operetta sempre viva e interessante, perchè frutto di esperienza, "alla scoperta di te stesso" di Don Coiazzi, queste espressioni di un giovane: « esprimo il desiderio insaziato di trovare un fulcro spirituale alla nostra vita, che minaccia di esaurirsi, tra una speranza ed un abbandono. L'animo nostro travolto innanzi tempo da una vita burrascosa è come un organismo che d'un tratto ha sviluppato precocemente se stesso. E' così che abbiamo sentito insufficienti per noi le energie accumulate nella vita familiare e durante la nostra fanciullezza. Ci siamo sentiti mancare il vigore spirituale, capace di sorreggerci. In un desiderio istintivo di maggior vita, i più deboli si sono piegati a qualunque modo e al di fuori di ogni forma cristiana poichè questa per loro non aveva avuto il valore di una vita sufficiente. I buoni ragazzi, usciti da famiglie ottime hanno perduto facilmente, indifferentemente, la concezione cristiana dell'esistenza, come si cambia un abito che non ci fa eleganti come vorremmo. Altri, e sono molti, di fronte allo stesso fenomeno di precocità non sono giunti a rinnegare le proprie credenze, ma sono rimasti come librati nel vuoto, annaspando, cercando una via che li potesse condurre a una meta che l'anima intravedeva bella, ma non mai lucidamente, come una forza decisiva d'attrazione. Queste anime sentono ora la nausea a Dio stesso. E chiedono con angoscia, a chi può avere i mezzi per ridonarli alla vita, d'entrare nello spirito loro disorientato e di buttarvi un po' di luce".

E' vero che questo è piuttosto un richiamo all'assistenza mediante la direzione spirituale; ma forse che il Direttore non insegna, non ammaestra, in sede diversa da quella dell'insegnante, è vero, sviluppando nel giovane che a lui ricorre i germi delle verità che egli a scuola ha sentito annunziare? A noi interessa conoscere le favorevoli disposizioni degli animi giovanili, per convincerci, se mai ne avessimo bisogno, che essi attendono da noi molto di più di quanto talora noi siamo pronti a dare.

E' — ad ogni modo — un lamento, una aspirazione, un grido di ieri e di oggi, di tutte quelle anime che vogliono vedere nella religione un insegnamento concreto, che tocchi e penetri le fibre più intime dei motivi della vita.

Il Prof. Gesualdo Nosengo, specialista illustre e benemerito nel campo della educazione religiosa degli adolescenti, raccolse alcuni anni fa, in un suo libro "la vita religiosa dell'adolescente"

alcune preziose testimonianze. Eccone una che fa al nostro proposito: « la religione non aveva alcuna influenza sulla mia vita personale. Tutt'al più agiva sulla superficie. Quindi c'era un vero distacco tra le mie conoscenze e la mia vita. Anche quando non facevo il male, questo non era prodotto dalla coerenza della mia fede, ma avveniva naturalmente. Non ricordo che alcuno, nè in famiglia nè a scuola, nemmeno nell'Azione Cattolica, mi abbia fatto notare, in modo efficace e chiaro, la necessità della coerenza tra la fede e la vita ».

Per ovviare a questi gravi inconvenienti è stato suggerito e attuato da tempo il metodo attivo, di cui fa cenno — tra gli altri — il Prof. Casotti, nel libriccino "l'adolescente", dove asserisce che il metodo attivo potrebbe far scomparire fra l'altro una lacuna che si trova nella nostra cultura anche religiosa; che essa è alcuna volta verbalistica, cioè è fondata sulla ripetizione di pure e semplici parole delle quali abbiamo perso il significato primitivo. Senza insomma riferimenti pratici nella vita. E perchè? Il Prof. Casotti continua citando un esempio: " la ragione è molto spesso questa: non c'erano nel giovinetto, mentre credevate che ci fossero, le convinzioni intellettualmente maturate. Non c'erano in lui che delle parole. Il primo urto con la realtà concreta lo ha perduto ».

Queste convinzioni, che formano la personalità, sono chiamate dall'acuto e fine Bargellini "Chiodi solari". Infatti il simpatico scrittore fiorentino, nel suo libro "Chiodi solari", indica così le idee fisse, e cioè le convinzioni; e, rivolgendosi al suo amico d'infanzia Betocchi, scrive con giustificato compiacimento: " tu solo, caro Betocchi, puoi dire se io sia rimasto fedele alla mia vocazione giovanile. Tu solo puoi giudicare la mia coerenza ai motivi della mia anima. Tu che mi conoscevi all'alba, vedimi ora al tramonto ».

Vi confesso che questa confidenza, compiaciuta e consolante, mi commuove e mi fa pensare ai nostri giovani che ameremmo potessero ripetere altrettanto, o le parole di Haydn, il celebre musicista, che, prima di morire, riepilogò così la sua vita: « io ho considerato la vita come una composizione musicale. Ho cominciato con Dio e finisco con Dio. Il pensiero di Dio è stato come un filo che ha legato tutta la mia esistenza ». Questo significa aver capito la religione e a queste concrete conclusioni dovremmo far arrivare i nostri giovani. Essi devono imparare da noi, strumenti di Dio, per quanto poco idonei, a risolvere il problema della vita. Ben dice Mons. Olgiati: « si può trascurare, a torto o ragione, qualsiasi altro problema. Un solo problema, anche non volendo, bisogna per forza affrontare e risolvere: il problema della vita ».

Una ben intesa educazione religiosa risponde perfettamente a quanto vi è di giusto nell'esigenza della pedagogia contemporanea. Esercitare cioè a guidare l'alunno a vivere nella realtà concreta della vita quotidiana le cognizioni che va acquistando nella scuola. (Così si esprime Giovanni Modugno in " religione e vita "). E allora? Allora la via da percorrere è assai chiara. Istruire educando ed educare non con il sistema di massa, affatto insuffi-

ciente, ma personalmente, attraverso la conoscenza del giovane, delle sue qualità, possibilità, tendenze, lacune, desideri. E' ancora il Modugno che asserisce: « è necessario che, quando è possibile, punto di partenza sia la vita stessa dell'educando, a patto che l'educatore lo conduca alle verità etico-religiose e lo addestri alla luce di queste a interpretare l'esperienza quotidiana, nonchè ad agire con coerenza e spirito d'iniziativa ».

Occorre stabilire, direi, una corrente di flusso e riflusso dalla vita quotidiana alle verità etico-religiose e da queste a quella: da una parte, cioè, bisogna estrarre, per così dire, dalla vita stessa la verità del Cristianesimo, affinchè appaiano nella loro palpitante attualità e dall'altra applicare queste verità nella soluzione dei problemi concreti della vita quotidiana. Insegnare in altre parole la religione come scienza della vita, che dia all'allievo l'idea dell'unità nella quale convergono tutti i problemi e in cui vengono inquadrati e risolti. Ascoltiamo il profondo pensiero del Prof. Giovanni di Napoli, a proposito del vero concetto unitario della scuola. (Nel corso di questa relazione citerò più di una volta il Prof. Giovanni di Napoli, di cui recentemente è uscito — edito dall'Editrice Studium — un lavoro interessante " il concetto dell'educazione "). Egli si riferisce alla scuola in genere: tanto più vale quello che egli afferma per la scuola di religione: " l'unità della scuola deve derivare prima di tutto e soprattutto dall'unità dell'ideale che vi si incarna. Se l'ideale della scuola è l'ideale dell'educazione, questo è il carattere. Quando all'alunno si dice: sii uomo! l'imperativo rivolto alla vita è rivolto alla scuola; rivolto alla scuola perchè rivolto alla vita; la scuola deve essere fucina di uomini, forgiatrice di coscienze intere, non stabilimento per l'imbottitura di cervelli ».

Ma l'esperienza ha ormai insegnato che l'educazione e la formazione delle coscienze non si possono raggiungere che mediante la conoscenza individuale di esse, suscitando la simpatia e conquistandone la confidenza attraverso colloqui personali e tutti quei mezzi che l'amore per le anime suggerisce all'apostolo. Ogni anima è un mondo da esplorare. Educare non è mai stato un compito da esplicarsi in una forma collettiva. Gli educatori raramente parlano alle folle, essi si rivolgono più propriamente all'anima di ciascun individuo. (E' un giovane che parla così. Ed è consolante, veramente, ascoltare questo richiamo di squisita finezza spirituale). Mi si dirà: ma questo è il compito del direttore spirituale. Perfettamente; ma se è ufficio percipuo di lui, non è soltanto suo. Comunque è certo che la personalità del giovane si forma con una paziente, saggia educazione capillare che, irrorata, dirò così, dalla grazia di Dio, fecondata e resa pertanto efficiente, istilla lentamente, ma sino alla radice, quelle idee basilari e convinzioni che intonano il temperamento, lo potano e vi innestano il carattere che è, appunto, quella personalità che distingue un uomo, da un altro, e gli dà un'impronta singolare.

Non è però possibile che un giovane arrivi a formarsi un carattere se non lavora con tenacia allo studio di se stesso: questa

è la parte più delicata e difficile, e in questo l'istruzione religiosa è di valido aiuto. E' un lavoro lento, faticoso, delicatissimo. Mi sembra quasi superfluo, in una riunione come questa, di insinui esperti, insistere su di un argomento che è patrimonio di larga esperienza di quanti vivono in mezzo ai giovani e sentono l'ansia e la responsabilità della loro sana educazione. Ma tant'è: non tutti si rendono persuasi di sì alta missione e non perchè non ne comprendano o non ne stimino la gravità e nobiltà, piuttosto perchè si ritengono soddisfatti di un qualche successo scolastico — giustificato e meritato quanto si voglia — ma che si arresta lì, come costretto in angusti confini, segnati dalle pareti della scuola, senza varcarne le soglie. Si corre il rischio, così, di fare il professore e non l'educatore. Io sono convinto che non ci può essere scuola degna di questo nome, che qualcuno ha paragonato al tempio, che non sia sorgente di educazione ai più santi ideali della vita. E quale scuola, più palestra di educazione, della scuola di religione? e quale maestro educatore, qualificato per missione divina e per amore, più del Sacerdote e del Religioso che insegnano le perenni verità della vita presente e di quella che ci attende?

Ecco ora, in proposito, una pagina succosa, densa di pensiero, del Prof. Giovanni di Napoli: « la scuola è un tempio, si dice, e niente è più vero; ma è il concetto di tempio che va precisato ai fini del concetto di scuola. Un tempio, si sa, è caratterizzato dalla sua architettonica: una teoria di colonne o pilastri e di archi che ha come suo centro l'altare, e l'altare s'incentra nel Tabernacolo; è la sua unità, l'unità del molteplice e nel molteplice, la quale senza distruggerlo, dà un'anima e un significato e un valore al molteplice; e il tutto è soffuso in un alone di spiritualità, che invita a salire, a trascendersi, a respirare quel mondo ideale che sovrasta insieme ed alimenta il mondo delle effimere cose: e nel tempio si dà, e si riceve: si dà, ed è tutto, la buona volontà come adesione affettiva ed effettiva al Divino; si riceve il conforto e il sostegno del Divino; proprio come fa il popolo che offre il sacrificio all'esterno come dedizione di sé al Divino e ne riceve il sacramento come attuosa partecipazione al Divino. Se la scuola è un tempio, essa deve ripetere la struttura e lo slancio dell'unità nella confluenza del molteplice verso quell'uno che lo vivifica e ne architetta le membra nelle rispettive articolazioni. La scuola è la messa in atto, nelle complessità dei suoi elementi, di quell'unità dell'educazione, che è condizione essenziale o "sine qua non" affinché ci sia educazione. Non c'è istituzione *una* senza unità, anzi a voler essere doverosamente radicali, non c'è essere e non c'è vita senza unità: ens et unum convertuntur. Una scuola non *una* è una scuola disintegrata, dissolta e dissolvitrice; nell'unità dei muri e dei banchi e delle ore si può salvare appena l'unità del cadavere, gelido e pallido del pallor della morte, ma non si riesce ad evitare che l'assenza di vita si riveli in tutto il suo squallor ». « Tutto quello che è stato detto fin ora come tutto quello che si è scritto e si scriverà e si è fatto e si farà per la scuola è sospeso al filo del responsabile immediato di essa: l'educatore. Il "talīs pater, talīs filius" ha forse maggior valore

oggi nella scuola che nella famiglia. L'educatore è veramente la colonna e il fondamento dell'istituzione (cristiana) scolastica, egli la costruisce o la distrugge, la fa fiorire o la fa deperire, assumendosi una tremenda responsabilità di fronte alla sua coscienza e all'umanità. A lui, come a nessun altro, la scuola e la vita possono dire: "in manibus tuis sortes meae"; tutte le teorie e tutti i metodi e tutte le riforme debbono fare i conti con la persona alla quale viene affidato quanto di più prezioso vi sia al mondo: la coscienza giovanile, nella verginità dei suoi orizzonti e nello slancio dei suoi sogni... L'educatore o è tale veramente e in senso completo o non deve assumersi un impegno troppo grave per lui quale è quello di educare: "divinorum omnium, divinissimum"! e dico, a ragion veduta, **educatore** e non maestro, professore, precettore, ecc. benchè questi termini siano nell'uso e siano quanto mai rispettabili; del resto non si fa questione di termini, giacchè e per maestro e per professore si deve benissimo intendere un educatore ».

Affermazioni queste esattissime e ancor più indicate per l'insegnante di religione, uomo o donna che sia, Sacerdote o Religioso. Istruire ed educare; meglio: educare mediante l'istruzione, ma educazione viva, concreta che deve scendere al livello delle anime, avvicinarle, conoscerle. "Non vi è che una via — insegna P. Gemelli —: amare, conoscere gli adolescenti, vivere con essi, penetrare nelle loro anime, facendoci aprire da essi il loro cuore e la loro mente, per raccogliere i materiali necessari, per ricostruire con arte sottile il processo della loro evoluzione".

Questo lavoro non si pensi che non possa essere svolto anche dal Religioso o dalla Religiosa per il fatto che non sono sacerdoti. Non è esatto. Si può riconoscere che le loro possibilità sono limitate, se entriamo nel campo dell'intima conoscenza delle anime, di questo tempio ove penetra la grazia di Dio, tramite il Sacramento della Penitenza. Ma qui si parla di conoscenza di giovani che si conquistano con la simpatia che fra essi si suscita; di cui si raccolgono le confidenze delicatissime anche se extra-sacramentali. Ed è forse il primo caso di una suora di spirito e di delicata sensibilità, che conosce, intorno a certi drammi d'anime giovanili, forse più che lo stesso confessore? e allora? non può questa suora chinarsi sulle menti e sui cuori delle sue allieve o dei suoi piccoli alunni e sforzarsi di capirli per orientarli decisamente verso quelle mete che ella stessa si prefigge nell'insegnare la religione?

Io sono convinto che il maestro di religione dovrebbe diventare il consigliere, l'amico dei suoi allievi, almeno di buona parte di essi; e non sono mai riuscito a capire perchè non debba sempre essere così, quando questi rapporti di simpatia sorgono tra gli alunni e gli insegnanti — non tutti, d'accordo — d'altre materie. Mi ricordo che quando frequentavo il liceo c'era un bravo professore, in fama di latinista e grecista di valore, che era sempre accompagnato da un gruppo di studenti, i quali lo seguivano anche fino a casa e gli chiedevano ed ottenevano da lui appuntamenti per delucidazioni scolastiche. Nasceva, così, tra lui e gli alunni, quella cordialità

che dava modo di entrare in merito a questioni varie, che acuiavano lo spirito critico e tenevano desta l'attenzione dei giovani.

E non si trattava in fondo che di grammatica o sintassi latina o greca e non di dottrina cattolica. Immaginate quanto più proficuo potrebbe essere l'insegnamento religioso se si creasse questo clima di simpatia e di preziosa sana confidenza, su un piano — è ovvio — di soprannaturale sentire. Altrimenti la scuola rischia di rimanere infeconda, attaccata ad un metodo uggioso ed improduttivo, simile ad un aratro che non riesce a fendere il cuore della terra e a penetrare nel vivo, per la semina.

La scuola di religione deve animarsi di una nuova vita, deve divenire preziosa fucina di apostoli. La sua missione non deve arrestarsi sui banchi della scuola, ma penetrare vittoriosamente nelle case, presso la mensa e il focolare domestico, le officine, gli uffici; permeare della sua linfa divina tutta la vita dell'uomo e farne un testimone e un apostolo di verità nei molteplici settori della vita sociale.

Occorre, ripetiamo, avvicinare i giovani, e non solo per dimostrazione di cristiana simpatia e comprensione, ma anche per conoscerne i gusti nel campo della letteratura — se sono già grandicelli — della filosofia e dell'arte, delle scienze sociali e della stessa politica. E' logico che questo molteplice lavoro non si può svolgere che in parte, a scuola, ove, tuttavia, c'è sempre modo, purchè l'insegnante sia fornito di quella dote che si chiama amore delle anime, di leggere qualche autore idoneo alla capacità degli allievi, consigliare qualche buon libro, insinuare, con tocco delicato, il piacere di incontrarsi con i giovani nell'oratorio o in qualche altro ritrovo di attività cattolica; di creare insomma, attorno al giovane, un'atmosfera di entusiasmo o almeno di interesse.

S. Paolo ci avverte: " il giusto vive della fede ".

*Vive*, commenta Toth Tihamer.

" La fede, quindi, regola non solo questa o quella delle sue azioni, ma tutta la vita. Lo spirito di Gesù circola in lui, come il suo sangue, lo penetra e lo satura, come l'acqua imbeve la spugna, e segna ciascuno dei suoi atti ".

Insegnamo questa dottrina di vita, ai giovani, facciamo loro capire che essa è ragione d'intima e inconfondibile gioia, educiamo queste anime, ancora all'alba della vita, all'amore che traduce nella pratica l'oggetto materiale della fede, orientandole verso una società ove Cristo regni sovrano.

Se noi miriamo efficacemente alla formazione dei giovani capaci di lottare nella vita per la difesa e l'affermazione dell'ideale cristiano — che è Gesù nella società — dobbiamo lavorare senza dosare i nostri sforzi e, ben forniti di grazia di Dio, in funzione di questo fine.

Torno a ripetere che un congruo e notevole contributo deve darlo l'insegnamento religioso, sempre che venga impartito con la chiara visione del fine; sia esso scuola di vita cristiana, palestra ove si addestrano le coscienze all'attuazione amorosa degli articoli del credo. Una scuola che non si esaurisca in se stessa, che abbia i

suoi tersi e preziosi riflessi nella società, incominciando dalla cellula più importante: la famiglia, ove l'alunno porti il frutto dell'insegnamento ricevuto a scuola, possa pronunciare, eventualmente, il suo " non licet ", perchè convinto e perchè lo ha imparato a scuola; sia in condizione di rettificare un'idea errata, tutelare il suo coraggio, di quella verità che egli si è come incarnata nella mente e nel cuore e gli fluisce nelle vene come un sangue caldo e rutilante.

Il giovane diverrà così un apostolo: un apostolo che, tanto più saprà dare agli altri, quanto più ricco sarà il patrimonio delle sue convinzioni religiose. Un piccolo apostolo tra i piccoli, un grande apostolo tra i grandi, nella società, in mezzo alla quale porterà la fiamma della sua fede e l'arma della parola suadente, propria di chi vive quello che crede. Un apostolo che sa molto chiaramente che la religione cattolica, la quale ha entusiasmato e affascinato le menti più nobili, esige carattere e sacrificio perchè (come scrive Mons. Toth Tihamer) " con una fede timida, pervasa da dubbi, timorosa, non si può rispondere alle severe esigenze della morale cristiana "; occorre una fede come quella che ha fatto esclamare a Paolo Claudel: " io sono mille volte più sicuro delle verità della fede cattolica che dell'esistenza del sole che brilla sopra di me ".

Questa è la religione che va insegnata, questo è il fine che ci dobbiamo proporre nell'insegnamento di così nobile e alta disciplina. La Chiesa e la società, intesa questa nella sua parte migliore, attendono da noi educatori un'attività apostolica efficace, che non rifugga da sacrifici, che consenta di immettere, nel loro seno, giovani, custodi delle più belle e sode virtù, cristiani che del Cristo hanno fatto ragione e sostanza di vita; uomini, nelle varie articolazioni sociali e professionali, che sanno vedere nel prossimo, Gesù, sia nella luce delle ore serene, che nelle ombre delle giornate senza sole; cristiani che a scuola hanno imparato il comandamento dell'amore di Dio, che solo può unire gli uomini e solo rende la vita possibile e anche felice.

E chiudo con le convincenti parole di Nino Salvaneschi, scrittore e poeta della luce di Dio, pur nelle tenebre delle sue pupille spente: " poco importa leggere tante vite del Cristo; se Egli non entra nella nostra vita. Quello che conta è cercarlo, con il desiderio ardente di trovarlo, e riconoscerlo vivo, paziente e operante su qualsiasi strada. Ma quello che conta di più è fare nostra la sua legge d'amore ".

P. PIETRO MUZI

## Riflessioni matutine

La revisione del primo libro delle Costituzioni per ragioni storiche e organizzative appare in realtà molto più complessa e difficile che non sembrasse prima; e nonostante questo, dalle notizie che se ne hanno essa risulta in deciso progresso, grazie alla competenza e laboriosità dei deputati all'alto lavoro, che sarà una grande conquista e segnerà il passo allo slancio con cui la Congregazione adempie alla sua missione.

Volevo dire "allo slancio con cui la Congregazione tende ad espandere la sua missione": ma mi sono arrestato. Non perché dubiti dell'esistenza di una ansiosa aspirazione, non dei soli giovani Somaschi, a vedere la nostra famiglia religiosa presente e attiva in qualsiasi regione del mondo cattolico vi è della gioventù da educare e beneficiare. E' un discorso che torna sulla bocca di tutti, nelle più disperate occasioni. E' l'ansia espressa nell'invocazione recentemente indulgenziata, con cui si prega San Girolamo "per tutti gli orfani del mondo".

Il dubbio è su un altro punto: sarà la costituzione nuova l'eco di questa spinta che è nei cuori e nelle preghiere, in quel modo con cui una legge può echeggiare un sentimento, rendendolo cioè operativo, convogliandolo sulle vie della realtà viva? Ahimè la vita ci concede poco tempo alla formulazione di voti e alla recita di giaculatorie, e ci lascia indietro, se non facciamo, facciamo, con la testa, con le mani e i piedi, se non prendiamo il treno e c'imbarchiamo, per andare a parlare lingue strane e impiantare baracche. Ma quello che facciamo noi deve già essere in atto o in potenza nella Costituzione, a cui un solenne giuramento e il pratico coordinamento degli sforzi comuni ci richiamano necessariamente.

Dunque rifletterà questa spinta la Costituzione? I nuovi ordinamenti rifletteranno una situazione, o saranno in qualche modo un programma? Saranno fatti a immagine e somiglianza nostra, o chiederanno noi di farci a immagine e somiglianza sua? La Costituzione sarà quella delle due che vogliamo noi e rischia di essere per i posteri la nostra fotografia: o sognatori innocui, o inquieti realizzatori.

E poichè la risposta in queste alternative sembra chiara,

vorrei soggiungere alcune riflessioni sulle disposizioni che la Costituzione prenderà a questo riguardo.

Essa anzitutto troverà modo di dire che l'espansione della Congregazione non può avvenire che deliberando esplicitamente di portare le case, quelle nuove anzitutto, più lontane che sia possibile le une dalle altre. Su questo punto, bisogna dirlo, si verrebbe a fare un giro esatto di 90 gradi sull'idea espressa dalla vecchia Costituzione: "Domus novae..... quae ab aliis Ordinis locis valde distant, rarissime recipiantur" (Cost. 339). Si può dire: Tempi opposti, idee opposte. Non è nostra la colpa se il mondo va a rovescio, e l'incarico di rimetterlo per diritto non è dato a noi.

Ma io non sono di questa idea precisamente: anzi, ritengo che la prescrizione della Regola manterrà il suo pieno vigore. Bisogna fare una piccola esegesi di quel "valde distant" Certamente alla fine del 500 la capitale degli Incas era "valde distans" da Madrid, Madrid stessa era discretamente distante da San Maiolo di Pavia. Ma oggi? Quanto tempo ha messo il Rev.mo P. Generale a giungere in visita al Salvador? A proposito: Siamo impiantati nel Salvador? Allora la disposizione ricordata è praticamente spiegata dai frutti. Nessuno penserà che l'apertura della missione salvadoregna sia stata una violenza alla Regola; e in altre parole che l'America sia ancora un luogo "valde distans ab aliis Ordinis locis".

Ma allora io mi domando se non sarebbe anche tempo di considerare superato ogni altro impiccio che stringe le nostre opere in confini angusti, per cui senza un piano qualsiasi, per libera iniziativa locale, le opere si sono sempre moltiplicate nello stesso luogo, invece che distanziarsi, prendere aria, guardare di là dalla siepe, dove c'è l'infinito. Le case si sono moltiplicate per scissioni o gemmazioni (che è il modo di riprodursi degli esseri inferiori): e così due case a Como, due a Rapallo, due a Cherasco. ecc. (e ci sono le premesse per altri luoghi). Ma invece che due case a Treviso non sarebbe meglio una a Treviso e una a Ottawa? E invece che tre case a Foligno - Spello non sarebbe meglio una a Foligno, una a Reggio Calabria, una a Lisbona? E la provincia lombarda invece di espandersi nel Centro America non farebbe meglio a espandersi nel Brasile?

Queste semplici domande, a cui è fin troppo facile rispondere, mostrano l'opportunità di disposizioni che dall'aumento

del numero dei Religiosi intendano ricavare nuovi nuclei per regioni finora non tentate, forse più feconde di frutti e vocazioni, anche con sacrificio delle opere già avviate. Perchè infine le famiglie numerose impongono sacrifici. Ma la disposizione non darà veramente garanzia di essere efficace, se di proposito non dirà che le nuove opere devono essere fatte con sacrificio delle antiche e devono essere lontane (non "valde").

E sarà indicato il centro generatore di questa attività nuova, con i compiti e i carichi delle varie autorità. Perchè anche questo è da vedere e non da presumere. L'analogia generale con la Chiesa e l'espansione del Cristianesimo è perfetta. La Curia Romana permette e cataloga; ma l'avanzamento sul terreno è fatto dai corpi d'assalto e paracadutisti, che sono i gruppi missionari. San Paolo e San Pietro esistono ancora con i loro compiti distinti e coordinati. Entrerà nel computo — come è già avvenuto — quello che per sua natura è il vero nucleo dinamico della nostra vita: la provincia. La quale, assumendosi i sacrifici, farà le previsioni sulle sue possibilità: e sciamando in regioni lontane (non "valde") con opere che verranno dirette localmente da un rappresentante del Provinciale — il "Vice-provinciale" — considererà suo dovere provvedervi, come provvede alle opere vicine, inviando i religiosi e richiamandone, alimentandole e condividendo i rischi e le responsabilità del nuovo terreno da coltivare, con la visione unitaria di una grande opera, che adopera i soggetti di cui dispone dove meglio conviene. La quale Viceprovincia, non essendo che una sezione particolare della Provincia, sarà fundamentalmente organizzata dall'autorità provinciale, fino a quando — utinam! — potrà rendersi autonoma, vivere da sè, e a sua volta formare la sua diaspora, ossia "disseminazione", tra le genti.

Ho sentito parlare di Quasi-provinciale e quasi-provincia. E' un nome venuto da fuori, penso da gente avvezza a discorrere di queste cose in latino, in cui vice-provincialis è certo meno commendevole che non quasi-provincialis. Però noi abbiamo nelle Regole il Vicerector, il Vicepraepositus; allora potremmo non aver tanti scrupoli, non dir niente ai nostri filologi, e tenerci il nome che esprime meglio la cosa, che del resto fu usato ufficialmente nel Capitolo generale del 1951, l'unico precedente nostro in questa materia.

Ho sognato? Forse in parte. Però il fondo del sogno, l'azione, l'assistenza effettiva di San Girolamo "a tutti gli orfani del

mondo" non è poi un "portentum non disserentis, sed somniantis". Il messaggero celeste mi avrà invece ingannato col suo ottimismo di quell'ora matutina circa i mezzi che San Girolamo prepara per esaudire la nostra preghiera. Non me ne dispiace; San Girolamo lo manderà a dire a qualcun altro.

N. d. M.

P.S. — Nel bellissimo libro del Carrère intolato *Le Pape*, a pag. 275 ho letto questo pensiero, che sembra giusto: « Toutes les idées arrivent en leur temps, et il n'est dans l'histoire de meilleur secret que de savoir attendre ». Però non vuol dire di aspettare a braccia conserte.

## Paolo Marchiondi e i "Barabitt",

Il 27 dicembre del c.a. ricorre il centenario della morte del nostro Fratello Laico Paolo Marchiondi.

Siamo lieti di pubblicare in tale circostanza la prima parte della Tesi di Laurea del P. Oreste Caimotto.

La seconda parte, molto più ampiamente svolta della precedente, riguarda i metodi pedagogici usati nell'Istituto per la correzione ed educazione dei discoli dal 1841 al 1867.

La terza parte raccoglie alcuni dei più significativi documenti riportati come appendice.

Ci auguriamo di vedere presto pubblicato per intero un lavoro così prezioso.

### *La figura e l'opera di Paolo Marchiondi*

#### LA GIOVINEZZA

Bergamo fu culla, alla fine del secolo XVIII e sul principio del seguente d'un attivo apostolato religioso. Basterà nominare il P. Luigi Mozzi S. J., Mons. Marco Celio Pazzi, il Can. Lorenzo Tomini, Don Luigi Benaglio per ricordare gli animatori di questo apostolato cattolico: figure di prima grandezza, chiamate dalla tradizione maestri e padri del clero Bergamasco, che, dice il Pedroni, circondati da altri pochi insigni, opposero il loro petto forte all'avanzarsi dei rovinosi principi d'oltralpe. Asseriva Napoleone Bonaparte che non si sarebbe fatta la rivoluzione in Francia se vi fosse stato il clero di Bergamo.

PAOLO MARCHIONDI deve essere compreso nel numero di questi apostoli che seppero unire l'audacia di opere all'umiltà della persona. Tale Egli appare nella sua vita, come lo dimostrano le espressioni pubblicate in vari giornali subito dopo la Sua morte: "Grand'anima in modestissima apparenza che superò immensi ostacoli; uno di quei caratteri vivi, forti, intraprendenti, invincibili cui basta il volere per riuscire, l'uomo dalla popolare fiducia e celebrato dalla pubblica opinione".

Sotto la guida di questi sacerdoti, abilissimi maestri, quale fu specialmente Mons. Lorenzo Tomini, suo direttore spirituale per tutta la vita, il laico Marchiondi si formò e si preparò alla lotta fin dai primi anni della sua esistenza. Nacque a Bergamo, nella Parrocchia di S. Agata del Carmine, il 22 ottobre 1780 da Agostino e da Antonia Pirola, coniugi assai distinti nella pratica dei principi cristiani. Un breve manoscritto conservato nell'archivio del monastero "Matris Domini" di Bergamo, è l'unica

fonte rimastaci circa la sua famiglia. "Quanti erano? Dove stavano? I genitori avevano due figli e una figlia. Abitavano in borgo S. Tommaso ed avevano due botteghe ove fabbricavano e vendevano cappelli. Questa famiglia si distingueva per onoratezza di costumi e santa vita. Il signor padre fu cristianissimo, meritò che Maria SS.ma tre giorni avanti la sua morte lo avvertisse di disporsi che sarebbe venuta a prenderlo per condurlo con sè in cielo.

Il signor Pietro visse nubile conducendo una vita da angelo nel proprio negozio, dopo una vita cristianissima seguì suo padre a godere in cielo il premio meritatosi. La signora madre, donna veneratissima da tutti per le sue rare qualità, si di anima che di corpo, si impiegava nel tenere nella propria casa un po' di educazione alle fanciulle, istruendo nel medesimo tempo la figlia (signora Teresa), e anch'essa dopo che fu estinta tutta la famiglia si mise a educare fanciulle con grande onore. Rimasti soli il signor Paolo e la sorella signora Teresa cambiarono abitazione e vennero in borgo Pignolo e vi eressero una educazione così fiorita che tanto giovò alla società" (1). Ben presto troviamo Paolo al lavoro, nel campo dell'apostolato della gioventù, pur esercitando l'umile mestiere di cappellaio. Ma poche notizie abbiamo della sua giovinezza. Un suo amico che divenne sacerdote, Don Giovanni Tebani, direttore spirituale del Seminario di Como alla morte di Marchiondi ci ha lasciato alcune preziose notizie: "Quest'anima del Signore cercava di infiammare anche gli altri a porsi sotto il vessillo di Cristo, e strettosi in dolce amicizia con altri giovani addetti all'Oratorio del Rev.mo e zelantissimo arcidiacono conte Pazzi e specialmente col fervido cristiano Giuseppe Carsana, falegname di professione, cooperava con essi e somministrava generose offerte per un altro oratorio della Parrocchia di S. Alessandro in Croce posta dirimpetto a S. Spirito. Quando noi frequentavamo le scuole teologiche del caro Seminario di Bergamo, contrasse amicizia con questi buoni discepoli di Cristo, e le maniere non affettate, ma franche e gioviali del signor Paolo Marchiondi mi attirarono al suo oratorio, e mi ricordo come questi mi sapeva così bene condire i suoi faceti racconti di buone massime, che mi facevano salutare impressione. Per animarmi a superare gli umani rispetti, mi raccontava un giorno, che passando (in una domenica con la comitiva di tanti fanciulli e giovinetti dell'oratorio guidati in doppia fila, alla ricreazione dei bastioni vicini all'antica chiesa di S. Agostino) dinnanzi a una bottega di caffè

alcuni signori seduti sull'ingresso della stessa, si posero con sarcasmi a fargli le beffe perchè facesse il bigotto e perdesse il tempo con quei monelli; ed egli ad alta voce rispose loro: "Al punto della morte vedremo chi di noi sarà più contento". Questa risposta mi fu sempre impressa nella mente; ed ora la ricordo ben volentieri, perchè il Marchiondi che superò tanta derisione per stabilire quell'oratorio, e tante difficoltà per fondare l'Istituto della Pace ora sarà ben contento di tanti suoi sacrifici e toccherà con mano la verità di sua fede e alle promesse divine" (2).

#### LA VOCAZIONE: RIEDUCARE

Il semplice fatto sopra ricordato, che da solo basta già a mostrarci il suo ardore per l'educazione della gioventù, messo a confronto con l'opera grandiosa che svolgerà successivamente, ci conferma nel pensiero che il Marchiondi sentì sempre e fortemente in sé la vocazione di far del bene ai ragazzi, specialmente a quelli che per le circostanze del tempo erano più trascurati. Fondare nuove opere in Bergamo, dove già esistevano due istituzioni quasi simili per l'educazione della gioventù abbandonata, non gli sembrava opportuno. La vocazione doveva temprarsi nell'esercizio e poi il Signore avrebbe aperto la via al suo ardore. Così, presto, lo troviamo presso i PP. Somaschi che dirigevano in Bergamo l'Orfanotrofio Maschile fondato da S. Girolamo Emiliani nel 1534. A 29 anni nella Pasqua del 1809 veste l'abito somasco per mano del M.R.P. D. Giuseppe Meranese, rettore dell'Orfanotrofio. Era appena un anno che con gioia rivestiva la divisa del Miani, quando per la soppressione delle congregazioni religiose dovette deporre l'abito, ma non la passione per la gioventù abbandonata, e rimase ancora qualche anno nello stesso Orfanotrofio padre e servo degli orfanelli. Solo la carità verso il fratello Pietro, gravemente infermo, e la madre anziana lo costrinse ancora a fare ritorno a casa, ad aiutare la sorella nell'amministrazione e direzione nell'accademia (così era chiamato l'educandato), aperta fin dal 1809 in casa sua, per le fanciulle delle nobili e aristocratiche famiglie di Bergamo.

Nello stesso tempo il suo nome è legato pure al monastero Domenicano "Matris Domini", di Bergamo. Per ordine del Vicerè Ranieri, arciduca d'Austria, le suore dovettero abbandonare il loro asilo claustrale, che venne scelto per aprire un ospedale militare. Le ex monache nello stesso anno incaricarono il buon

Marchiondi delle pratiche burocratiche indispensabili per riottenerlo. Egli si recò subito a Vienna dal vecchio Imperatore e ottenne che le suore potessero ritornare nella loro sede. Prima di rimettere l'abito somasco al quale sempre anelava, collaborò con il Rev. D. Carlo Botta nella erezione dell'istituto Botta per giovanetti abbandonati e, si noti, discoli, e ivi ebbe modo di esercitarsi ancora a favore di questi poveri fanciulli che più sentivano gli effetti delle guerre avvenute verso il tramonto di Napoleone. Il 9 ottobre del 1835 può finalmente ancora indossare l'abito dei Somaschi nella loro casa madre a Somasca. Ai primi mesi dell'anno successivo insieme al P. Girolamo Zendrini e al fratello laico Pio Dedè si reca spontaneamente all'ospedale di Verona per assistere i colerosi distinguendosi per l'instancabile carità e l'eroico coraggio. (3)

In questo apostolato si viene delineando più precisa la sua vocazione specifica: la cura cioè di quella gioventù che non avendo avuto né in famiglia né nelle insufficienti scuole, quel minimo di educazione necessaria, era cresciuta abbandonata a se stessa con le abitudini più cattive, vero pericolo per la società. Gli orfani erano più facilmente raccolti nelle apposite istituzioni, ma molti giovani, che non erano semplici monelli di strada, rischiavano quotidianamente d'essere accomunati ai delinquenti delle prigioni. Da tempo il Marchiondi meditava sulle difficoltà che questa opera di redenzione presentava, ma era fermamente deciso di trovare qualche rimedio per questa gioventù già travolta e abbandonata a se stessa. "Di siffatti fanciulli, scriverà più tardi in una circolare ai milanesi, o è decisa immutabilmente la sorte e certa la rovina o si deve prendere una cura affatto particolare.."

Non era del resto un problema nuovo. In Italia erano già stati fatti vari tentativi di istituti emendativi. La carità cristiana e la preoccupazione dei governi, per le frequenti manifestazioni di precocità minorile a delinquere, diedero vita a opere o provvidenze di tutela e protezione diverse secondo le esigenze dei tempi. Se fin dai primi secoli della storia della chiesa queste provvidenze eran solo per fanciulli privi del naturale centro di vita che è la famiglia, solo con l'inizio dell'epoca moderna assistiamo al sorgere di istituti a scopo curativo o meglio correttivo di forme antisociali. Ma l'aspetto giuridico della delinquenza minorile e specialmente la difficoltà d'una distinzione tra giovani incorreggibili che oggi dopo i recenti studi medico-psicologici chiamansi meglio anormali e giovani che ammettono guarigione

morale e distinzione spesso facilmente trascurata, fecero sì che si usassero per troppo tempo metodi unicamente *repressivi* per tutti indistintamente i giovani traviati, dimenticando spesso il principio di una savia discrezione da seguirsi nella correzione. Il problema se ha un carattere giuridico ne investe innanzi tutto uno morale: non basta, nè è giusto usare subito mezzi di punizione per la correzione, ma occorre secondo l'insegnamento divino, una opera costante di vigilanza, di persuasione, di amorevolezza pure attraverso a una indiscussa autorità e seria disciplina d'ordine e di lavoro, che i mezzi di repressione non offrono in quanto rappresentano un castigo continuato.

Fino al secolo scorso quest'opera fu affidata quasi interamente all'iniziativa privata, che pur essendo necessaria, non era sufficiente ad arginare il pericoloso fenomeno. Serafino Biffi in vari luoghi di un lavoro statistico afferma la difficoltà di stabilire quali istituti avessero strettamente un fine emendativo. Ed infatti accomuna molti istituti a carattere caritativo soltanto (4).

Il primo abbozzo per la correzione della gioventù traviata si trova, in Italia, a Firenze, ove per opera del sacerdote D. Filippo Franci veniva organizzato nel 1677, ai tempi di Leopoldo I, un piccolo carcere correzionale come reparto aggiunto alla "Pia casa del rifugio dei poveri fanciulli di S. Filippo Neri". (5) Per la prima volta ebbe vigore in quell'istituto il sistema dell'ordinaria reclusione cellulare. Qualche anno dopo il piccolo carcere subì delle modifiche riguardanti l'ambiente esterno, chiamato poi "Casa del lavoro", ma restava nei metodi un carcere a carattere repressivo.

Clemente XI fondava a Roma con *motu proprio* del 14 novembre 1703 l'"Ospizio di S. Michele" per i giovani corrigendi i cui regolamenti furono confermati da Clemente XII nel 1735. Il motto che adornava l'atrio:

"*Parum est coercere improbos poena nisi probos efficias disciplina*", e la iscrizione apposta sulla facciata dell'edificio: "*Clementis XI Pont. Max. perditis adolescentibus corrigendis instituendisque, ut qui inertes oberant instructi rei publicae serviant*", parevano promettere novità di metodi: in effetto sappiamo che quell'istituto poco differiva dalle comuni prigioni per adulti. Per averne un'idea più viva riferiamo questo particolare: "Erano tutti con una catena al piede attaccata alla trave medesima, dove erano fissi i filaretti, soltanto lunga quanto bastasse a farli agevolmente lavorare". "La divisione in celle particolari, il silenzio, la separazione notturna, che sono gli elementi

più essenziali di un buon reggimento penitenziario, erano messi in opera in quel correzionale" (6).

Così pure la casa di correzione del "Buon Consiglio" istituita a Torino nel 1755 da Carlo Emanuele III era regolata da disposizioni eccessivamente severe e intonata a criteri non tanto dissimili da quelli ricordati sopra.

Da un cenno del Regolamento di questo Istituto che indica il fine suo di ricoverare cioè "quei giovanetti pei quali la cattiva condotta dei parenti e l'estrema loro malizia richiedono un allevamento forzoso", l'avvocata Fanny Dalmazzo vede delinearsi, forse per la prima volta, il concetto di difesa sociale e di intervento preventivo dello Stato". (7)

Ben scarso progresso segnò l'Illuminismo. Il Granduca di Toscana che aveva aperto a Firenze un Riformatorio nel 1782, fece un geniale ma effimero tentativo di rieducazione attraverso la religione, la scuola e il lavoro. Nel 1791 la Rivoluzione Francese definì non passibili di pena i delinquenti di minore età e stabilì il diritto e il dovere dello Stato di sottoporli ad una educazione particolare.

Verso il 1845 a Torino sorge il famoso Riformatorio della Generala, sul carattere del quale basterà ricordare le trattative fatte per cederlo a S. Giovanni Bosco e la bella lezione che il santo stesso diede un giorno ai dirigenti sulla necessità di cambiare metodi.

Colla legge infine del 13 Nov. 1859, Art. 86 di ordinamento della sicurezza pubblica, si istituiscono "case di lavoro" a spese del Governo. Ebbero origine in tal modo i numerosi riformatori governativi, veri istituti-caserma.

Avvicinandosi al nostro secolo si nota un movimento di riforma. Già intorno al 1838-39 il Conte Ilarione Petitti e il Mompiani agitavano in Italia la questione di riforme carcerarie come in Francia il Toquevillé, Moreau-Cristophe, De Gerando e in Germania Mittermayer. Circa i riformatori in particolare, solo dopo la metà del secolo scorso si sentono più voci levarsi contro il loro carattere penale. Riferendosi all'anno 1874 Giustino De Sanctis scrive: "Allora gli ospizi per giovani discoli assomigliavano a brutte carceri....; pur lontano dagli stabilimenti di riforma ne seguivano le non liete vicende, leggevo e studiavo aspettando l'uomo che avrebbe saputo redimere gli asili per la gioventù traviata..... Molti, e taluni con ammirabile dottrina, avevano trattato la questione dei riformatori; ma nessuno effettuava le idee espresse e provvedeva ai bisogni rilevati; onde agli stu-

di saturi di erudizione, alle dotte memorie poteva rivolgersi la melanconica espressione di Amleto: "Parole, parole, parole". (8)

Ancora nel 1902 G. Curli poteva dire: "Si continua col solito sistema, affidando ancora i riformatori alla direzione di personale che ha governato per molti anni un bagno di pena e alla sorveglianza di guardie carcerarie scelte col solo titolo di aver prestato servizio all'esercito". (9)

Continuò poi all'inizio del secolo nostro una larghissima letteratura svolta a deprecare questi sistemi o a studiare i problemi della delinquenza minorile. Facciamo i nomi di Ferriani, Puccini, Guarnieri, Ventimiglia, Curli, Bianchi. Effettivamente nei riformatori non si fecero notevoli mutamenti. Dobbiamo venire ai nostri giorni per notare un vasto movimento di riforma e un radicale cambiamento di metodi. Le varie "città dei ragazzi", non sono che una reazione ai metodi dei vecchi riformatori, reazione che, senza forse, rasenta sovente il limite della opposizione, specialmente in America. (10)

La vera riforma con giusto ma non sempre apprezzato indirizzo, si iniziò fin dal principio del secolo scorso. Era la carità di Cristo che spingeva non a "riformare i Riformatori", ma a prendere una via nuova; non a riformare le carceri per minori, ma bensì a sostituirle con differenti istituzioni. Pur mantenendo amichevoli relazioni con la polizia, cercò di prevenire il suo intervento per fondare case di nuovo genere, cioè di necessaria prevenzione della delinquenza minorile, ove con la carità e sacrificio, con la grazia del Signore e la persuasione, con il lavoro e la preghiera i fanciulli e i giovani già incamminati sulla via del male, fossero tratti a tempo e veramente corretti.

Sotto questo nuovo aspetto di casa di correzione per minorenni a carattere *preventivo*, si presenta per primo l'"Istituto S. Carlo", di Bergamo, fondato nel 1817 dal Sac. Don Carlo Botta, poi quello di un altro sacerdote Don Ferdinando Manini a Cremona nel 1837. Di ambedue però si deve dire che non vi si praticava una netta separazione tra fanciulli corrigendi, discoli, e fanciulli abbandonati o comunque bisognosi di soccorso e carità.

Afferma però il biografo del Botta che "la maggior parte dei derelitti del "S. Carlo", era composta di discoli (11).

Terzo in ordine di tempo, ma primo per organizzazione, metodi e fama sorge a Milano nel 1841 l'istituto di S. Maria della Pace, fondato dal somasco PAOLO MARCHIONDI. Prima della

fondazione egli aveva già militato, nel campo della carità, tanto col Botta che col Manini, così che si può dire vi sia stato un vicendevole scambio di idee, di vedute, spirito di carità, quello del Padre degli orfani, S. Girolamo Emiliani. Il biografo del Botta scrive di lui: "Recavasi a piedi in Somasca, e là davanti all'altare del Padre della gioventù, faceva molte orazioni, celebrava la S. Messa e molte ne ascoltava; indi senza ritocillazione alcuna se ne tornava a Bergamo. Fu a piedi di quell'altare di San Girolamo Miani e dinanzi alle sante ossa di Lui che il Botta si accese di zelo per la coltura spirituale della gioventù, zelo che doveva renderlo un secondo Miani nella nostra città. E continuò pel corso di tutta la sua vita a professare una tenera divozione a S. Girolamo". (12).

Il Manini egualmente, come risulta da varie lettere dell'Archivio di Somasca, fece spesso pressione al Superiore dei Somaschi onde avere i figli di S. Girolamo Miani quali cooperatori nel suo Istituto.

Ma si era ancora nel triste periodo della soppressione degli Ordini religiosi, e le difficoltà per aprire case, erano veramente insormontabili; il ripristinamento dei Somaschi in quegli anni era invocato a gran voce da varie parti della Lombardia. (13)

Il Marchiondi, che si era recato tra i Somaschi per poter più facilmente svolgere l'apostolato a cui si sentiva fortemente spinto, si andava preparando alla sua particolare missione. Possediamo fortunatamente un piano d'azione degli anni 1836-37 composto dal Marchiondi unitamente ai Padri della casa di Somasca per organizzare l'istituto di Cremona per la gioventù travolta: "Cenni generali e particolari che sembra doversi aver sott'occhio ad avviare l'Istituto della Carità". Rimandando ai capitoli successivi l'analisi di questo manoscritto, trascriviamo solo le prime righe: "Lo scopo generale dell'Istituto della Carità", Rimandando ai capitoli successivi l'analisi di questo manoscritto trascriviamo solo le righe: "Lo scopo generale dell'Istituto è di sminuire il numero dei malviventi mediante l'educazione civile, intellettuale, morale e religiosa di quei figli abbandonati o discoli che sono privi di ogni altro mezzo a procacciarsela". La ripetuta richiesta di aiuto da parte di Don Ferdinando Manini per iniziare l'Istituto di correzione a Cremona è quindi assai opportuna per il Marchiondi, il quale più facilmente che non dei religiosi, ancora in via di assestamento, dopo le soppressioni non essendo sacerdote e non legato da voti, avrebbe potuto intraprendere simile opera.

Verso la fine del 1837 egli parte per Cremona con la seguente

obbedienza del superiore, che per lui era la voce e la benedizione di Dio: "Parte con ubbidienza diretto per Cremona, alla casa dei giovani discoli ed abbandonati, Paolo Marchiondi nostro ospite il quale viene rimesso all'ubbidienza di Don Ferdinando Manini. Lo accompagno con la santa benedizione che gli auguro dal Signore - 28 Dicembre 1837. D. Carlo Er. Meraviglia Mantegazza, C. R. S., (14). Sotto lo scritto v'era lo stemma dei Somaschi rappresentante Gesù che porta la croce con la scritta: "*onus meum leve*". Veramente si recava a superare le difficoltà non comuni, nuove nel loro genere. Ma il fatto che il nostro conservò sempre con sé questa obbedienza insieme a quella che avrà poi per Milano, vuol dire che nel Signore egli poneva la sua fiducia, la sua forza.

Rimase con don Manini per circa un anno. Si approfondì maggiormente nello studio del problema della gioventù travolta, prestandosi in tutte le maniere in quell'Istituto con soddisfazione generale, come ne fa fede il Vicario Capitolare D. Francesco Penna in una lettera al Superiore dei Somaschi (15). D. Manini e lo stesso Mons. Vescovo, Emanuele Sardagna in successive lettere, anche dopo la partenza del Marchiondi e del Cremona chiesero ai Padri Somaschi altri aiuti, che però non furono più concessi, desiderando i Padri, sentito il Marchiondi, libertà nel governo dell'Istituto.

Altre città intanto sentivano la necessità di venire in aiuto alla gioventù discola e singolarmente Milano, che, ricca di tante istituzioni benefiche e scuole di vario tipo, mancava ancora di un Istituto per corrigendi. (16) Il Marchiondi ha però un disegno ben determinato: dato il comune desiderio di una simile istituzione, pensava che non gli sarebbe stato tanto difficile trovare in Milano un locale per iniziare l'opera secondo le sue vedute ed iniziative. I Padri Somaschi che da tempo anelavano di ritornare ad esercitare la loro opera di bene in Milano, promettevano la loro collaborazione per realizzare il piano concepito dal Marchiondi. In una lettera dei Somaschi all'I. R. Delegazione Provinciale di Bergamo è detto: "Circa l'anno 1838 il laico Marchiondi si offrì e chiese licenza a questo Superiore di portarsi a Milano, di investigare sulla possibilità di erigere un ricovero a miglioramento dei fanciulli discoli vaganti in detta capitale, per aprire alla Congregazione dei Somaschi, come egli diceva, un campo in cui poter imitare lo zelo e la carità del suo santo fondatore San Girolamo Miani, e di intrattenersi in essa fino a tanto che potesse riuscire nell'intento" (17).

Ed eccolo partire il 15 aprile del 1839 da Somasca con la sua obbedienza: "Parte con nostra licenza dal collegio di Somasca il religioso non professore Paolo Marchiondi per recarsi a Milano e gli permettiamo quivi dimora finché avrà potuto mandare ad effetto il suo lodevole progetto. In fede P. D. Luigi Comini, C. R. prop<sup>o</sup>. dei Somaschi. Dal Collegio di Somasca. Li 15 aprile 1839 (18).

#### A MILANO

Durante il tempo delle numerose pratiche che dovette svolgere, si fermò provvisoriamente al Collegio Ghisi, posto nella contrada in Cittadella, in qualità di ministro di disciplina. Di questa "Casa di educazione" non abbiamo trovato altrove maggiori notizie. Era diretta dal sacerdote D. Luigi Valle. Da alcune lettere di Mons. Tomini di Bergamo, suo direttore spirituale, siamo a conoscenza, solo indiretta, delle difficoltà che contantemente doveva superare per il progetto: "Non vi sgomentate se trovate delle difficoltà, gli diceva il savio direttore, le opere del Signore sono tutte esposte a questa condizione, perchè si veda e si conosca che vi ha messo la mano il Signore". (19) Così pure il Conte Gabrio Casati, scrivendo nel 1867, quand'era Presidente del Senato, al P. Giambattista Giuliani dei Somaschi, afferma: "Ho tutto l'affetto per l'Istituto, ho dato mano perchè si creasse e posso dire d'averlo tenuto in piedi nel suo nascere quando il Marchiondi, abbattuto per le contraddizioni, voleva ed era deciso di tutto abbandonare e lo feci mantenere nel proposito; ne vidi ulteriormente la buona riuscita...". (20) Ebbe noie dallo stesso Rettore del Collegio ove risiedeva. Proprio un mese prima che il Marchiondi alla fine delle sue pratiche, aprisse l'Istituto di S. Maria della Pace, D. Valle ebbe un'idea che rivela il suo stato d'animo verso l'ospite ed ha tutta l'aria di un colpo mancino all'opera che stava per attuarsi. Diresse all'I. R. Governo di Lombardia in data 2 giugno 1841 una petizione con la quale implorava l'approvazione di un suo progetto che noi brevemente riassumiamo. Sapendo che, a quel tempo, il Collegio dei Somaschi in Somasca Casa Madre dell'Ordine, era occupato, diceva, solo da "quattro padri" proponeva di toglierlo ai Somaschi e che in esso si aprisse "a similitudine di quello già da lungo tempo esistente in Vienna, un discolato per giovani "agiati", o meglio, un collegio di educazione e di istruzione tecnica per giovanetti che nell'età dell'adolescenza dimenticarono la civile e domestica moralità". Riteneva Somasca il

luogo più opportuno "chiuso e difeso da ogni esterna servitù, con fondi selvaggi e varia coltura, con abituri pastorali e rurali per margini di molti ruscelli, sulle sponde del fiume Gallavesa sulle rive del lago di Vercurago per ogni guisa di occupazioni convenienti ai suindicati esercizi agricoli ed industriali, mentre per questi ultimi stanno pure adiacenti miniere di metalli, legnami da costruzione, officine, opifici di più specie". Offriva se stesso per essere direttore. Il Poeta Samuele Biava ne aveva steso il progetto che ancora si conserva in Somasca. Ai primi armeggi diplomatici la cosa cadde, come era naturale, e sul documento i Padri Somaschi del tempo scrissero la parola "memorando"! Da poco infatti erano riusciti a riavere, comprandola, la casa Madre di Somasca, tolta loro nella soppressione. (21)

Per acquistare un locale a Milano ed avere in parte, i mezzi pecuniari il Marchiondi vendette l'ultimo pezzo di terra che aveva, come risultato dalla copia di un contratto del 26 agosto 1839 esistente nell'Archivio di Somasca. Dalla vendita ebbe Lire 5500 austriache.

Le maggiori difficoltà le trovò nel non riuscire a trovare un locale dal Governo Austriaco, "l'impenitente giuseppinista che oltre non vedere gl'interessi propri, (è questa la prerogativa di quasi tutti i governi umani) aveva l'abilità, a forza di pedanterie e di sospetti, di scontentare, anche quando si arrendeva ai desideri altrui" (22). Racconta il Signor De Paoli, vice rettore dell'Istituto Marchiondi, verso la fine del secolo scorso, che chiedendo una grazia al Vicerè, il Marchiondi udiva risponderci ripetutamente: "Faremo, faremo!" — "Poccia, sbottò un giorno il Marchiondi, faremo, faremo, non si fa mai niente!". Il Vicerè rise e diede subito ordine per favorirlo. Aspettò un pezzo per ritornare dal Vicerè; poi chiese scusa per le parole vivamente dette l'altra volta „ (23). Giovanni De Castro testimonia pure: "Per avvicinarsi ai più ricchi e a' più potenti quanti passi, quante brighe, quante umiliazioni! Innumerevoli ore passate nelle anticamere durante l'avvicinarsi di visite signorili fra la bieca alterigia dei servi che lo vedono malvestito e lo sanno povero, dite quanto tedio lo accompagni e quante amarezze! Ma egli batte e ribatte e la sua insistenza trionfa „ (24). E certamente al vedere questo umile laico, sconosciuto a Milano, privo di studi, non sembrava che si dovessero aspettare da lui grandi cose, umanamente parlando. Ma quando passarono ben due anni di pratiche, di domande insistenti, e la costanza del suo chiedere e le molteplici ragioni che portava, brillarono davanti

a chi ancora tentennava, il Marchiondi potè finalmente godere della riuscita di un primo sicuro passo. Il ricorso che egli aveva diretto all'Imperatore riveste grande importanza per conoscere meglio la sua personalità e le linee programmatiche del suo disegno onde crediamo opportuno riferirlo interamente:

"A S. M. I. R. A.

"Molti cittadini sarebbero nella lodevole determinazione di istituire anche in questa capitale un P. L. di beneficenza onde raccogliervi figli abbandonati dai propri genitori, fuggitivi, vagabondi per la città, insubordinati, irreligiosi e pieni di vizi; che infestano le contrade, scandalizzano la gioventù morigerata con istillare nei meno cauti massime prave, col dedicarsi all'ozio, al giocare e fors'anche ai piccoli furti.

"Siccome per tali travati giovani non è prudente raccogliarli in quei Orfanotrofi i cui soggetti sono innocenti e non conoscono delitti e che basterebbe un solo per contaminare questi asili governati con tanta saggezza e sorveglianza, venendo guidati alla religione e alla società colla semplicità d'aurei costumi, così necessitando un riparo tali discolorati figli col richiamarli al dovere, accogliendoli in apposito locale ed ivi caritatevolmente istruirli ed allettarli al bene, fornendoli all'uopo di cibo e vestito e facendoli applicare ad un'arte meccanica a seconda della loro inclinazione e mercè ottimi maestri sia per ciò che riguarda la religione, che per leggere e scrivere e conteggiare nonchè per ammaestrarli negli impieghi che si propone di erigere in tale Istituto, come di tessitura, calligrafia, sartoria, fabbro ferraio, falegname ed altro, e nella verosimile maniera che si usa nel locale di S. Carlo in Bergamo dal Rev. Sac. Carlo Botta ed in Cremona dal Rev. Don Ferdinando Manini tanto d'aggradiamento alla superiorità ed al pubblico e sempre con ogni subordinazione all'ordine e sorveglianza superiore.

"Pertanto penetrato il rispettoso soff. Paolo Marchiondi, ospite somasco, della necessità di aprire per lo scopo suddetto apposito locale, avendo anche qualche pratica per l'opportuna azienda ed affidato altresì alle esibizioni gratuite di vari maestri ed artigiani che sono pronti ad occuparsi per l'istruzione ed andamento del nuovo locale appoggiato eziandio alla carità di più persone che s'offrono in ciò che può occorrere e speranzoso molto, più della Divina provvidenza d'essere aiutato pel più prospero successo nell'ideato progetto.

"Osa chiedere alla conosciuta religione e protezione di V.

M. I. R. A. che degnare si voglia di permettergli l'erezione di un tale stabilimento di tanta necessità che apporterà utile allo stato col formare dei cittadini savi, religiosi e laboriosi, concedendogli allo scopo l'uso gratuito del locale di S. Spirito di Porta Nuova di ragione erariale, ora occupato provvisoriamente dall'I. R. Liceo nel mentre che si termina il fabbricato del locale detto Longone pel Liceo medesimo, concedendogli intanto quella parte che trovasi in libertà od altro similmente capace.

“Per vieppiù agevolare l'apertura di detto Istituto, e per mettersi a portata al più presto di provvedere il mobile ed attrezzi necessari l'umile sottoscritto quando entro un anno prossimo avvenire si veda graziato del richiesto locale dona del proprio peculio la somma di L. 6.000 oltre al prestare il di lui servizio gratuito di detto Istituto P. e non dubita che in seguito la carità dei cittadini milanesi che tanto li distingue in filantropia, quando vedranno il buon esito della cosa saranno per elargire limosine onde poter accogliere maggior numero di tali figli travati, quali verranno ricevuti sino all'età di tredici anni, età capace e pieghevole per la riforma di educazione.

“Nella fiducia di vedersi esaudito dalla Clemenza Somma, con la consegna di detto locale ed intanto della sola parte di esso che trovasi sgombra, accoglie questa favorevole occasione per umiliarsi con la più sentita venerazione e profondo rispetto alla M.V.I.R.A. „

In questa domanda Marchiondi accenna con rara competenza ai principali problemi inerenti alla gioventù travata. Non v'è la minima idea di costrizione come invece sarà per i riformatori governativi; si propone di accogliere esclusivamente i discoli; sa a quali arti sia meglio applicarli avendo egli esperienza e maestri a disposizioni che si offrono gratuitamente per vocazione e si affida in modo ammirevole alla Provvidenza di Dio e alla carità dei milanesi dopo di avere dato tutto il suo. Per l'educazione e l'istruzione contava sui Religiosi Somaschi, d'accordo col Superiore di Somasca.

E non s'illudeva. Molti milanesi, e anche le famiglie distinte e illustri, lo appoggiavano da tempo. Cesare Cantù col fratello Ignazio, il Duca Gallarati Scotti e la più distinta nobiltà milanese s'impegnavano nel progetto del Marchiondi e già lo assicuravano con ogni appoggio morale e finanziario. Riportiamo solo alcune righe da un discorso pronunciato per l'inaugurazione di un monumento a Baldassarre Bussi nell'Istituto il

5 maggio 1862: “Sull'esordio di questa casa quando quella gloria quel Padre del popolo che fu il Marchiondi con la costanza invincibile del suo progetto solo lottava contro gli elementi che sempre contendono il terreno a ciò che incomincia, tra i primi che, sorpreso il segreto di quegli sforzi generosi, accorsero a dividere con quell'intrepido i pericoli, a sostenere gli impegni, a durare nelle fatiche, fu il Bussi, che colla generosità splendida di vistose elargizioni straordinarie e periodiche, coll'instancabile operosità d'ogni tentativo, colla solerte prontezza d'ogni industria, collo zelante apostolato insomma di quest'opera pia fece sì che non abortisse tra l'indifferenza dei contemporanei sul primo manifestarsi „ (25).

E si venne finalmente all'apertura. Narra il libro degli *Atti di S. Maria della Pace*: “Giunto il Marchiondi a Milano e ricevuta la licenza nel 16 luglio da S. Em. Ill. e Rev.ma il Card. Arciv. di Milano Carlo Gaetano Conte De Gaisruk di esercitare il suo nuovo incarico, il giorno 20 luglio dello stesso anno 1841 dedicato alle glorie del Fondatore della Congregazione e Padre della derelitta gioventù S. Girolamo Emiliani, si diede principio a ricoverare giovinetti poveri e discoli (il primo dei quali fu Gaetano Clerici) e ad istruirli nella religione e ad esercitarli nelle sante sue pratiche, nonchè nelle arti e negli elementi delle lettere.

“Vennero presto a visitare la nuova famiglia S. Ecc. il Signor Conte di Spaur Governatore della Lombardia e S. A. l'Arciduca Vicerè Ranieri e si conpiacquero di manifestare la loro soddisfazione nel vedere sottratti alla carriera del delitto giovinetti insidiatori dell'averne altrui, vagabondi i giorni e le notti intiere, appartenenti a famiglie di scandalo e tentati i mezzi più opportuni onde ricondurli ai sensi e agli esercizi di onesti cittadini e probi cristiani.

“Di tutto però sia onore e gloria soltanto a Dio autore di ogni bene, a Maria SS.ma Rifugio dei poveri peccatori e a S. Girolamo Emiliani, Padre della misera umanità „ (28).

#### IL PIO ISTITUTO DI S. MARIA DELLA PACE

Il Marchiondi aveva divulgato intanto una circolare qualche giorno prima dell'apertura dell'Istituto e una seconda, più ampia, da altri rielaborata, qualche settimana dopo, per far conoscere meglio i fini dell'asilo; interessanti circolari che riportiamo in appendice.

Mentre il Marchiondi avrebbe voluto lasciare la denominazione dell'Istituto alle "Superiorità", come egli diceva (29), praticamente rimase fino al 1867 quello di S. Maria della Pace dal dal nome della Chiesa e dell'ex Convento dei Minori Osservanti (30). Popolarmente fu chiamato l'"Istituto dei discoli o dei "Barabini", o "Barabitt". Dopo l'allontanamento dei Somaschi nell'anno 1867, fu chiamato comunemente Riformatorio, unito al Patronato dello Spagliardi, il quale aveva aperto un Riformatorio a Parabiago (31).

Il locale fu consegnato quando era nel massimo disordine e deperimento, cosicchè il Marchiondi dovette subito spendere ben 10.000 lire austriache per renderlo abitabile. Dal 1841 al 1849 la spesa sostenuta dall'Istituto per riparazioni e adattamenti come risulta dalla distinta fatta conoscere all' I. R. Intendenza di Finanza di Milano, assomma a lire 30.379,13 austriache.

L'Istituto trovavasi nella "Strada al Foppone" N. 87 A, 8 rosso, cioè nell'attuale Via S. Barnaba e precisamente dietro il nuovo palazzo di Giustizia. L'Edificio, molto colpito dalle incursioni aeree del recente conflitto, è attualmente sede della "Società Umanitaria". La Chiesa che era ricca di pregiati affreschi, ormai in via di deperimento, e che era stata tramutata nel noto Salone Perosi, ora è riaperta al culto e custodita da Suore Adoratrici francesi.

Al Marchiondi premeva assicurare moralmente il futuro dell'Istituto. Scriveva il 19 novembre 1841 al P. Comini a Somasca chiedendo aiuti di maestri, che fossero religiosi Somaschi e terminava la lettera così: La casa di Milano è dei Somaschi e io sono pronto a rinunciarla nelle sue mani, ed anche a ritirarmi o a Somasca o in un altro luogo; io per ora non tengo che il maneggio di questo Pio Istituto sol che per avviarlo e non per altro fine (32).

Altre persone facevano pressione presso i Somaschi perchè non tardassero ad assumere direttamente l'Istituto: "Interprete di un voto universale che so essere anche quello di V. P., oso inoltrarle una proposizione, stimolato a ciò dalle istanze di molti. L'Istituto dei discoli trova simpatie sempre crescenti e importa assicurarlo, altrimenti va a divenire una scuola politecnica e non più. Per allontanare questo pericolo e per dare all'Istituto una consistenza, bisogna darlo alla religione, vale a dire bisogna metterlo nelle mani di S. Girolamo Miani. Ecco tutto. Quid ad te? mi si può chiedere e giustamente, perchè non ho una

veste da ingerirmi in questa materia. Unicamente, rispondo, per amore della causa santissima" (33).

L'8 marzo 1842 dalla Congregazione dei Vescovi e dei Regolari per mezzo del Rev.mo P. Marco Giovanni Ponta, Procuratore Generale dei Somaschi, si ottenne la facoltà che potessero dimorare canonicamente quei pochi religiosi che vi furono assegnati ed un anno dopo il Marchiondi dirigeva all'Imperatore Francesco Giuseppe I a Vienna una supplica perchè l'Istituto venisse affidato ai Somaschi: "Il successo già conseguito per divina misericordia col ravvedimento di questi travati che in meno di due anni sono già al numero di 51 ha eccitato nell'istitutore il desiderio di dare a questa pia erezione, il suo compimento ed una consistenza durevole, pari all'attuale suo andamento. Ma a tanto non ispera di riuscire se l'opera non viene affidata alla cura e direzione di chi ha da Dio la grande missione e gli aiuti analoghi per la riforma del cuore umano, al sacerdozio e segnatamente al sacerdozio regolare, siccome più provvistodi mezzi materiali e morali. Il sottoscritto laico somasco pertanto supplica umilmente la M. V. I. R. A. ad affidare il detto Pio Istituto alla Congregazione dei Somaschi in Lombardia siccome quella che dal suo fondatore S. Girolamo Emiliani ha per iscopo consimili istituzioni ed a nome di essa Congregazione il qui pure sottoscritto sacerdote somasco Girolamo Zendrini facente funzione di Provinciale di Lombardia accetta e si obbliga di conformità; chiedendo insieme di essere abilitato a chiamare dall'estero gli individui più adatti all'intento, ogni volta che lo Stato ne manchi" (34).

La pratica, dopo infinite relazioni, verifiche, intese, dichiarazioni tra Governo, Deputazioni Provinciali, Cancelleria aulica, Arcivescovado, il Marchiondi e i Somaschi, ebbe felice esito solo nel 1851. Nello scorrere tutto il carteggio riguardo a questa pratica c'è da rimanere meravigliati dell'infinita pazienza usata dal Marchiondi e confratelli somaschi per sostenere il peso di quelle schermaglie burocratiche e delle trattative col Governo austriaco. Ed ecco finalmente arrivare al Marchiondi ai primi di settembre 1851, potremmo dire ormai inaspettatamente un dispaccio coi segni dell'aquila, che lo riempi di gioia grande.

" Imp. Regia 20'520

Luogotenenza di Lombardia

L.S.

"La visita che ho testè fatta a codesto stabilimento mi ha confermato nella buona opinione che giustamente il pubblico

ha concepito del caritatevole e soddisfacente servizio che ivi si presta a vantaggio dei poveri. Mi è grata pertanto questa occasione per attestarle la mia più sentita soddisfazione e compiacenza pel lodevole andamento di codesto Istituto. Sono poi ben contento di aver potuto cooperare allo scopo cui ella da tanti anni anela, mentre, come mi riserbo a parteciparle con apposito dispaccio, S. Ecc. il Signor Conte Radetzky Governatore Generale ha annuito a che la benemerita Congregazione dei PP. Somaschi assuma sotto determinate condizioni la Direzione e l'Amministrazione dello Stabilimento che ella col sussidio della medesima ha finora diretto.

"Milano 4 Settembre 1851.,"

f. 10 Strassoldo

Il P. Zendrini quindi ringraziava per la singolare benignità con la quale accolse le sue suppliche, mentre facendo le proferte dei Somaschi in ordine alla proposta consegna e accettazione dell'Istituto teneva ad affermare quanto segue: "Siccome la Congregazione di Somasca non può non riconoscere con tutta Milano nel Confratello Marchiondi il merito incontrastabile di aver fondato il Pio Ricovero col sacrificio del proprio patrimonio e delle sue cure e fatiche ed altresì di averlo condotto all'attuale grado di prosperità mercè la pubblica fiducia in lui riposta dai caritatevoli milanesi e mercè i doni speciali a lui concessi dal cielo d'uno zelo distinto e di una attitudine singolare a ridurre ad ottimo termine la sua santa impresa; così essa Congregazione si trova giusto che quest'uomo tanto benemerito per ciò che ha fatto e tanto ancora in special modo opportuno per ciò che resta a fare, venga conservato nel tranquillo e pacifico esercizio dell'attuale sua mansione, finchè le di lui forze fisiche e morali gliene permetteranno il disimpegno.,"

Qualche giorno dopo sulla Gazzetta Ufficiale di Milano, veniva annunciata la erezione dell'Istituto in Causa Pia.

"Milano, 11 Settembre,

"S. E. il Feld-Maresciallo il Conte Radetzky Governatore Generale del Regno Lombardo Veneto, convinta per l'esperienza fatta dal 1841 in avantiche lo Stabilimento di S. Maria della Pace introdotto in Milano per l'educazione morale e per la conveniente istruzione in utili arti e mestieri dei fanciulli poveri discoli, è un'istituzione della maggiore pubblica e privata importanza, ha definitivamente approvato sopra proposizione dell'I.R.

Luogotenenza di Lombardia lo stabilimento stesso come *Pia Causa di Pubblica Beneficenza*.

"E poichè esso deve alle caritatevoli e filantropiche cure della corporazione religiosa dei CC.RR. Somaschi il suo fortunato principio e il lodevole suo incremento la prefata Ecc. S. ha pure permesso che la Direzione ed amministrazione dell'Istituto vengano affidate alla benemerita Corporazione suddetta con la condizione però che la Azienda patrimoniale del Pio Istituto debba essere tenuta in continua evidenza, separatamente dall'amministrazione propria della ripetuta corporazione" (35).

Seguirono le formalità dell'erezione con opere di adattamento richieste per il maggiore decoro dell'Istituto e fu steso un inventario generale dei beni e dei valori, richiesto dall' I. R. Delegatione Provinciale (36).

Non è possibile leggere le cifre dell'inventario senza volgere un pensiero alla larghissima generosità dei benefattori milanesi. In una lettera del Marchiondi all' I. R. Intendenza di Finanza si parla di "quasi una gara nobilissima tra il Pio Istituto nello estendere possibilmente il numero dei giovanetti nel suo seno ricevuti e tra la privata beneficenza in aumentare i soccorsi" (37).

La fiducia dei milanesi nei dirigenti l'Istituto era indiscussa. Nelle suppliche al Governo per l'erezione in Causa Pia il Marchiondi parla di "elemosine sempre crescenti" e giunse con sicurezza ad affermare: "Se la privata carità fosse portata a dover anche un sol giorno osservare i nuovi metodi, la nuova diversa rappresentanza del Pio Istituto, e ritenesse, o dovesse supporre e dubitare che non vi possano essere più persone quali attualmente vede, e ben conosce esservi consacrate, molto probabilmente la stessa carità sospenderebbe le sue elargizioni e col mancare di una continuazione necessaria di codesta beneficenza il Pio Istituto si vedrebbe più che a pericolo di non potersi reggere per poi dover anche essere abbandonato e disciolto" (38).

Dell' anno 1866 si conserva un elenco di 351 benefattori o "azionisti", appartenenti alla più distinta nobiltà milanese che s'impegnavano cioè ad una libera somma annuale che andava da un minimo di L. 5 ad un massimo di L. 160 (39).

Così tutte le Autorità governative e religiose vedevano con grande simpatia il nuovo Istituto in Milano e non mancarono mai di favorirlo con speciali visite. Gli Atti della Casa parlano spesso di queste visite. Ricordiamo in ordine di tempo quelle quasi annuali del Vicerè Ranieri, dei Governatori della Lombar-

dia Conte Spaur, Vigliani, dell'Imperatore e Re Franc. Giuseppe I, dell'Arciduca Stefano d'Austria, della Arciduchessa Carlotta, del Card. Arcivescovo Gaisruk, dell'Arcivescovo Romilli, dei vescovi di Cremona, Lodi, Pavia, Crema, Ceylon ecc. Il Santo Padre Pio IX si interessava dell'Istituto, chiamava anche lui "barabitt", i ricoverati e nell'aprile 1847 aveva inviato una speciale benedizione a Paolo Marchiondi e all'Istituto.

#### ULTIMI GIORNI DEL MARCHIONDI

Il Marchiondi rimase nell'Istituto in qualità di Direttore ed Amministratore fino all'ottobre 1853, quando venendo meno ormai tutte le forze fisiche, volle passare i restanti dei suoi giorni, e fu per due mesi solo, presso le venerate Ossa di S. Girolamo a Somasca. Negli anni 1850-52 in vari viaggi a Venezia aveva avuto l'incarico delle pratiche per l'accettazione dell'Orfanotrofio maschile dei Gesuiti e di organizzarlo circa lavori e officine secondo le norme dell'Istituto di Milano.

A Somasca si conserva il passaporto usato in questa occasione dal Marchiondi, nel quale risultano i seguenti connotati: "Età 71 anni, statura media, capelli misti, fronte alta, sopracciglia miste, occhi castani, naso regolare, bocca media, barba mista, mento ovale, viso simile, colorito, di condizione regolare, laico somasco,,

L'Accademia Tiberina il 13 Maggio 1852 l'aveva iscritto tra i soci corrispondenti per le sue alte benemeranze (40).

Il Rev.mo Preposito Generale dei Somaschi gli aveva concesso il privilegio di essere chiamato col nome di "Padre" benchè non fosse sacerdote, come raramente si usa per i Fratelli Laici Somaschi.

Moriva a Somasca a 73 anni il 27 Dicembre 1853. Le solenni onoranze funebri celebrate nel Gennaio del 1854 a Milano dimostrarono ancora di più la crescente stima che godeva presso tutte le Autorità per la fermezza e la nobiltà di carattere, per l'esempio non comune di tutte le virtù e diedero ragione della popolarità del suo nome, il quale nel 1888 veniva iscritto, per iniziativa del Comune di Milano nel Famedio tra i maggiori benefattori della Città (41).

Come successori del Marchiondi l'Istituto ebbe dei valentissimi religiosi Somaschi, quali i Padri Vitali Giacomo, Gaspari Luigi e Bernardino Secondo Sandrini, tre religiosi che lasciarono un'orma indelebile per il governo, la santità e la disciplina religiosa (42). Avremo occasione di nominarli sovente special-

mente nella seconda parte. Essi portarono l'Istituto ad un più alto livello di fama e di stima. Quando, ad esempio, l'Istituto passò in altre mani tra i motivi che i Padri Somaschi adducevano per la riconsegna si diceva: "Nessun rimarco fu fatto dalle autorità, nessuna censura si ebbe dalla stampa: bensì approvazioni e lodi, sussidi e protezione. Si ottenne perfino l'esenzione di qualche imposta a mezzo del Signor Comm. Governatore Vigliani, allo scopo di poter aver mezzi di educarne maggior numero... Lodi all'Istituto, anche troppe, nei primi anni di sua istituzione e ricerche moltissime del suo regolamento per l'erezione di simili stabilimenti in altre parti d'Italia e nessuna traccia della stampa libera contro di esso" (43).

Di queste ricerche "moltissime,, e degli Istituti che s'ispirarono alle norme e ai metodi della "Pace" di Milano abbiamo solo i carteggi circa il Pio Istituto dei figli traviati aperto dai Somaschi a Genova nel 1850 (44), circa l'Istituto per discoli di D. Giuseppe Turri di Verona e di Bussolengo, che tante volte unitamente all'I. R. Delegazione Provinciale di Verona richiese i PP. Somaschi stessi alla direzione (45).

Nel libro degli Atti si accenna a titolo di cronaca al mutamento del governo politico in Lombardia. In tutto il carteggio non troviamo alcuna frase che sia valutazione dei fatti avvenuti. Dopo l'8 giugno 1859, giorno dell'ingresso delle truppe italiane in Milano, i Padri continuarono come prima nell'adempimento delle opere di bene. Ma da qualche accenno e da qualche lettera si nota che le relazioni col nuovo Governo italiano assunsero un diverso tono da quello con l'austriaco. Nel Novembre dello stesso anno arrivava un dispaccio assai laconico della regia amministrazione, chiedente se per l'ammissione dei giovanetti discoli occorresse uno speciale permesso dell'Autorità politica. Il P. Gaspari risponde semplicemente che non occorre nessun permesso dell'Autorità politica e riportava invece i requisiti di diversa indole richiesti dal regolamento (46).

Il 10 aprile 1860 altro dispaccio del R. governo chiedeva se l'Istituto era disposto ad accettare giovani discoli sotto i sedici anni, dietro il corrispettivo di ottanta centesimi per giorno. E il P. Gaspari di nuovo affermava che il regolamento dell'Istituto non ammetteva giovani sopra ai 14 anni, "avendo la esperienza dimostrato riuscire inutili gli sforzi morali per ricondurre giovani veramente incorreggibili sul retto sentiero". Il locale poi non era capace di maggior numero, "che, però, *come in passato* si avrà la doverosa sollecitudine di contemplare all'evenienza di

rimpiazzati quella che l'autorità di Pubblica Sicurezza avesse presentato, aventi i termini del regolamento" (47).

Il P. Gaspari in una lettera ad un avvocato dirà chiaramente che fin dal 1860 era latente "il maneggio di assimilare l'Istituto dei Discoli della Pace a quello del Patronato dei liberati dal carcere, di cui era Direttore Don Giovanni Spagliardi, sovvenzionato dal Governo ma in condizioni amministrative assai misere (48)". La carità dei cittadini milanesi era abitualmente indirizzata assai più all'Istituto della Pace. La diversità di indole, di metodi, di condizioni amministrative trovarono però in P. Gaspari e in P. Sandrini, suo successore dei difensori tali dell'Istituto da non lasciarsi guidare dietro l'altrui carro. Si tentò anche qualche calunnia sulla stampa. Il giornale politico "Il Lombardo" il 15 maggio 1862, riferì di un tumulto avvenuto nell'Istituto per la pessima minestra e terminava chiedendo ai Padri "per qual motivo la ricreazione ginnastica che consisteva negli esercizi militari e che tanto scrupolosamente veniva osservata sotto il cessato governo, sia stata totalmente abolita ora che abbiamo un governo nostro". Il P. Gaspari in giornata risponde documentando la falsità e la ridicolezza delle accuse ed invita alla ritrattazione a norma di legge e a pubblicare invece contrarie notizie come ne faceva fede lo scrivente e chiude con queste parole: "Si attende entro tre giorni". E il giorno dopo il giornale disdiceva "per amor della verità" quanto aveva impunemente affermato.

Ma a complicar le faccende e a dare man forte dalla parte avversaria doveva venire la ben nota soppressione delle Congregazioni Religiose con la legge del 7 luglio 1866.

Nella seduta straordinaria del Consiglio Comunale di Milano fu votata all'unanimità la proposta della Giunta con la quale questa avrebbe fatto valere i diritti dell'Istituto dei discoli ad essere considerato come Opera Pia con diritto quindi di continuare ad esistere benchè vi fossero i Somaschi a dirigerlo. "L'Ordine somasco infatti, diceva il consigliere Cav. Tenca, nulla possiede del proprio; esso vive a carico dell'Istituto, il cui patrimonio è esclusivamente destinato al mantenimento ed alla educazione de fanciulli ricoverati". Per l'Istituto la rendita sorpassava di gran lunga il peso presunto delle pensioni ai religiosi, giacchè per i Somaschi bastavano L. 4560 sopra una rendita di oltre L. 40.000 (49); quante altre Congregazioni e gli stessi Somaschi continuavano infatti, come prima, nei loro istituti, non più come religiosi, ma come secolari a dirigere tante

opere di carità, per mantenerle vive e fiorenti. I Somaschi avevano quindi una speranza di rimanervi, e pensarono di volerla assicurare maggiormente inviando un'istanza il 4 febbraio 1867 al Presidente del Ministero Ricasoli, per la loro conservazione nell'Istituto anche dopo la soppressione. Benchè questa istanza fosse sollecitata da diversi deputati non si ebbe mai risposta e pendente questa, crederono opportuno non inoltrarne un'altra al Municipio di Milano. Il 30 giugno la Prefettura di Milano ex-abrupto, incaricò rappresentanti a revocare a sè i locali demaniali da tanti anni concessi in comodato all'Istituto; fa occupare altra area, particolare proprietà dell'Istituto all'intento espresso e preciso di formarvi temporaneamente una lavanderia per colerosi. Ma la domanda di repente sostanzialmente cambiò e fuori dai modi di legge si cercò di spiantare l'Istituto, spogliando il Rettore P. Vitali dell'amministrazione e gestione patrimoniale convertendo in elemosina e precarietà fin il diritto che apparteneva a lui ed ai suoi di vivere nell'Istituto e dell'Istituto.

Richiesto dal rappresentante del municipio di consegnare i registri e la cassa il Rettore negò risolutamente, e diresse formale e motivata protesta alla Prefettura, alla Giunta municipale, al competente Ministero e al Patronato dei Liberati del carcere, che, figurando come incaricati frattanto avevano ritirato i giovani ricoverati e il necessario per la loro vita nel nuovo ambiente. Il 29 luglio il rappresentante municipale nuovamente si reca all'Istituto con un ufficiale della pubblica forza e due guardie. Prelegge un ordine della Deputazione Provinciale di prendere possesso dei registri e della cassa dell'Istituto senza rilasciare un documento sì importante alla parte che si voleva spogliare dei diritti sempre riconosciuti. Il Rettore protestò nuovamente. L'ufficiale medesimo dichiarò di non poter obbligare il Rettore a consegnare le chiavi della cassa nè potersi prestare coprendosi della responsabilità sua al fatto della asportazione forzosa e si ritirò con le guardie. Il rappresentante municipale chiamò alcuni fabbri ferrai, ruppe l'armadio, asportò i registri, ma non riuscì ad aprire la cassa. Imperiosamente aveva fatto allontanare due testimoni chiamati da P. Vitali. Il giorno dopo il Rettore fece regolare denuncia al Procuratore del Re. Per salvare i privilegi della fondazione, meritare la considerazione dei benefattori, preservare incolumi i diritti dell'Istituto il P. Vitali non poteva far di più nè diverso (50). Quando le proteste e le istanze tramite vari deputati e specialmente Cesare Cantù giunsero al Ministro degli Interni Rattazzi, questi significava

per risposta che l'occupazione temporanea dell'Istituto era venuta "unicamente in considerazione da supremo bisogno di tutelare la salute pubblica" (!!!) (51). Due giorni dopo questa lettera del Ministero i Padri della Pace inviando un Promemoria al Conte Gabrio Casati, affermano che le provvidenze sanitarie per le quali era stato tolto l'Istituto erano già cessate. E della ... lavanderia per i colerosi non si fece nulla (52).

In realtà i veri motivi erano latenti benchè supposti dai Padri, e solo ora, nel ricercare notizie per questo lavoro si possono vedere nella loro chiarezza. Fin dal 2 luglio 1866 il sacerdote Giovanni Spagliardi fondatore del Patronato per i liberati dal carcere, aveva diretto al Sindaco di Milano, Antonio Beretta, delle notizie e memorie "sulla opportunità di affidare alla Commissione del Patronato la Direzione e Amministrazione del Pio Istituto dei Discoli di S. Maria della Pace, che va ad essere senza rappresentanza per la decretata soppressione dell'Istituto religioso che ora presiede questo stabilimento".

Quali ragioni portava? Queste non fan certo onore alla dignità sacerdotale e alla fama dello scrivente: "Gli istituti hanno scopi identici, quello della Pace ritrae molto dalle regole monastiche, ebbe favorevole il partito retrogrado antinazionale, ha limitato senza ragione il numero dei ricoverati pur avendo maggior patrimonio, non volle mai accondiscendere ad inviti del Governo e ricevere i discoli presentati dalla Autorità; le industrie da qualche anno sono senza profitto; le discipline variano a talento dei Direttori; si accettarono bambini di sei anni, non si conoscono i risultati, perchè mai pubblicati in nessuna occasione, nè si conoscono i regolamenti... Aggiungeva poi tutti i vantaggi economici e morali che sarebbero derivati dalla fusione progettata,, (53).

Ogni commento a queste fantastiche asserzioni, dettate unicamente dalla gelosia se non da una incoscienza è ora inutile. Parleranno i fatti assai presto.

La sera del 15 giugno 1867 il Sindaco di Milano scrisse allo Spagliardi: "Cav. stim.mo, si presenterebbe un'occasione opportuna per la riunione dei Discoli al Patronato. Pare che il locale dei discoli sia adatto per servire ad uso di lavanderia per colera. Ora penserei di far trasportare tutti i discoli a Parabiago e a cominciare la fusione di fatto, salvo poi a regolarla. Sono in tutto 103. È a vedersi se convenga che i discoli si concentrino a Parabiago con i liberati e se, nel caso, il locale di Parabiago abbia la possibilità di accoglierli, ben inteso vi si

trasporterebbero con i loro letti, ecc. Prima di fare alcun passo, desidererei conferire con lei, la prego perciò di avere la compiacenza di passare entro domani nel mio ufficio dal mezzodi alle quattro e mezza. Con tutta stima dev.mo A. Beretta,,

Seguirono le trattative orali. Lo Spagliardi fa accelerare al possibile la faccenda. Anzi prepara il progetto delle operazioni necessarie e, il 29 giugno, una lettera che rivestisse il fatto della piena legalità, buona per il Sindaco perchè potesse "giovare al più importante, che è mettere al coperto da ogni disgustosa osservazione,, la sua autorità: "Se mi son permesso tanta libertà verso di lei, aggiunge lo Spagliardi al Sindaco, fu proprio perchè mi parve di veder segnato quel manifestato pensiero la via legale e semplice che conduceva al desiderato intento, senza pericolo che fosse menomamente disturbata in seguito la dolce soddisfazione che gliene deve venire dall'aver così potentemente contribuito ad una così utile combinazione. Domani a mezzogiorno sarò alla di lei anticamera per porgervi sull'argomento quegli schiarimenti che potesse desiderare,,

Ed il giorno 30 i rappresentanti del governo sono all'Istituto a..... tutelare la salute pubblica!

Dopo un mese al colera, neanche apparso a Milano, pensava da Firenze il Ministro Rattazzi, ma non i milanesi, i quali invece, fecero sentire in mille modi il gran disgusto. Ricordiamo solo la risposta di Cesare Cantù ad una circolare del 15 luglio dello stesso anno della Direzione del Patronato chiedente sussidi: "Distruito il Pio Istituto di S. Maria della Pace mancò ragione dei sussidi che vi si davano. Ho perciò apposto il mio nome alla lunga lista di quelli che cessano di contribuirvi e rassegnò il mio rispetto. Milano 19 agosto 1867 Cesare Cantù,, (54).

Il P. Gaspari dopo infinite inutili pratiche atte a dimostrare la somma ingiustizia compiuta alle spalle del governo, chiudeva così una lettera allo Spagliardi: "Auguro a lei illustrissimo signore di fare nell'Istituto fondato, sorretto. ed ampiamente dotato per cura dei PP. Somaschi, quel bene a me collega del fondatore Marchiondi, si volle finora negato,, (55).

Dai presunti vantaggi morali cantati dallo Spagliardi è nata la vocazione di CARLO SANMARTINO il quale, in qualità di vice rettore a Parabiago formulò nel 1869 l'equivalenza: "Casa di correzione = "Casa corruzione,, di quell'Istituto che aveva accolto i discoli del Marchiondi misti a quelli raccolti dallo Spagliardi, tanto erano deplorabili le condizioni sotto i tre fondamentali punti di vista disciplinare, morale e igienico,, (56).

Tutte le pratiche successive dei Somaschi per riavere il loro Istituto, furono vane. Come pure vani i tentativi di altri che si interposero.

Ad esempio riportiamo questa lettera di Cesare Cantù che si conserva autografa nell'Archivio di Somasca (57).

“ Ill.mo Signor Conte,

“ a un Borromeo si ricorre sempre con fiducia quando si tratti di beneficenza. Ella conosce l'Istituto dei Discoli eretto nella nostra patria dal buon Marchiondi, e sostenuto dalla fiducia dei cittadini a segno che in pochi anni, raccolse una sostanza di 800 mila lire. Dava ombra ad un'altra istituzione, congenere ma non eguale, il Patronato degli scarcerati, onde se ne desiderava la ruina.

“ In occasione del colera si trovò che la casa di quel ricovero fosse opportuna per farne la lavanderia dell'ospedale e si ordinò ai Somaschi di sgombrare, e di consegnare i discoli al Patronato. Molti discoli non vollero andare nell'altro Istituto: e la città restò priva di questo che aveva dato così eccellenti risultati. I benefattori stesero allora una protesta contro tale atto, dichiarando che non continuerebbero il sussidio che davano ai discoli, al patronato degli scarcerati. V'erano i nomi più rispettabili della città e in grandissimo numero; non solo poeti, madame, conti, senatori, ecc. Quella protesta deve trovarsi presso il Ministero poichè io stesso la mandai all'in allora Ministro Rattazzi, il quale, il 26 agosto 1867, mi rispondeva assicurando che “ l'occupazione temporanea alla Pace era venuta unicamente in forza alle eccezionali facoltà concesse al Prefetto ma non si adatteranno disposizioni di sorta circa l'amministrazione e il patrimonio dell'Istituto, le quali non siano strettamente conformi alle leggi in vigore ”.

“ I pratici assicurano in questa discussione, tolta pure l'amministrazione non restava tolta la Direzione, non più alla corporazione dei Somaschi ma a quelli che fino allora avevano bene diretto la pia istituzione. Or essi appunto dirigono al Ministero una petizione perchè ad uno di essi venga data autorità di continuare a fare il bene.

“ Una tale istanza può dubitarsi che ottenga la benevola attenzione di lei, sig. Segretario Generale? E questa appunto io vengo ad invocare assicurandola che tale è il desiderio della parte sana e spassionata dei suoi cittadini, espresso anche dalla Municipalità.

La ringrazio della benigna evasione che diede ad altra mia lettera, e mi professo con la più alta stima

di lei Sig. Conte

obbl. e oss.

CESARE CANTÙ

Milano, 11 marzo 1868

#### NOTE

- 1) Nota manoscritta aggiunta a " *L'immagine miracolosa che si venera in questo monastero Matris Domini* ".
- 2) D. Giovanni Tebani, lettera al P. G. Vitali C.R.S., Ar. Gen. B-IV-12.
- 3) Andrea Ravasi, *Brevi notizie intorno alla vita di P. M. dei C.R.S.*, Lecco Tip. Corti, 1887, pag. 5.
- 4) Serafino Biffi, *Opere complete*, Vol. IV, *Riformatori per giovani*, Milano, Hoepli, 1902.
- 5) Andreucci Ottavio, *Gli Orfanotrofi*, Firenze, 1856, p. 245. ss.
- 6) Morichini Card. Carlo Luigi, *Degli Istituti di Carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma. Libri tre*. Roma, 1870, pag. 715-716.
- 7) Cfr. " *I minorenni abbandonati* ". Rivista Vita e pensiero. An. XIII, fasc. 5, pag. 301.
- 8) De Sanctis Giustino, *Riformatori, Studi, Note, Ricordi*. Roma - Milano, 1908. Pag. 19-26.
- 9) G. Curli e A. Bianchi, *Le nostre carceri e i nostri riformatori come sono e come dovrebbero essere*. Milano, 1902. Pag. 84.  
Nella seconda parte dell'Opera Mons. Bianchi, Dott. dell'Ambrosiana, scomparso recentemente ma dopo avermi consigliato e indirizzato nella concezione di questo lavoruccio, espone una serie di sommosse e gravi disordini avvenuti nei riformatori italiani per i giovani, al fine di mostrare il basso livello educativo di questi istituti. Ci spiace però che in quest'opera sia fatta passare come una sommossa nell'Istituto del Marchiondi la violenta presa di possesso, da parte di una combriccola di milanesi, dello stesso Istituto, per toglierlo con meschini pretesti ai Somaschi.
- 10) Circa la descrizione dell'attualità dei mezzi strettamente disciplinari usati ancora ai nostri tempi si confrontino le opere citate nella bibliografia specialmente Gioia, Huguenin, Joubrel, Harris.
- 11) Pedroni Rodolfo, *Storia del prete Carlo Botta*, Bergamo, 1927, pag. 163. cfr. pure Vincenzo Maver, *D. Carlo Botta*, Bergamo, 1887, pag. 22-23; Colla Carlo Felice, *Cenni sopra una nuova casa di ricovero per i giovani discoli ed abbandonati*, Cremona, 1837.
- 12) Maver, Op. cit. p. 92-93.
- 13) Ar. Som. I-1-2; 1-I-9. Cfr. pure Francesco Viganò, *La vera carità per il popolo*, Milano, 1841, p. 102.
- 14) Ar. Som. Cart. D-II-n.n.
- 15) Ar. Gen. Cart. B-IV-12.
- 16) Cfr. L. Zucoli, *Descrizione di Milano*. Milano, Zucoli 1841, pag. 139.
- 17) Ar. Som. D-2-7. Cfr. pure Ar. Som. D-1-4-d.
- 18) Ar. Som. D-2-nn.
- 19) Ar. Som. D-2-nn.
- 20) Gabrio Casati, Lettera al P. G. Giuliani, 31 Agosto 1867, Ar. Som. D-3-27. Il Casati durante le pratiche del Marchiondi era Sindaco di Milano.
- 21) Ar. Som. 1-I-10, 12.
- 22) Raffaele Bertoldi, Op. cit. p. 39.

- 23) Cf. **Bianchi Alessandro**, Materiale per un lavoro sui riformatori, ms, p. 96.
- 24) **De Castro Giovanni**, I benefattori dell'infanzia: P. Marchiondi, in "Le prime letture", An. 1, N. 16, Dic. 1870, p. 258, 260.
- 25) **G. M.** (Giovanni Mariani), Parole recitate per l'inaugurazione di un monumento a Baldassarre Bussi nel Pio Istituto di S. Maria della Pace, Milano. Morì il 17 Nov. 1871. Ms. Ar. Som. D-1-25.
- 26) Cfr. l'abbondantissimo carteggio inedito, utile per uno studio, in Ar. Som. D-I.
- 27) **Il P. Girolamo Ev. Zandrini**, che si fermerà, specialmente in seguito, vari anni in seguito come Direttore spirituale e Confessore dei giovani dando mirabili esempi d'ogni virtù, era nato il 7 sett. 1800 in Breno (Val Camonica). Ordinato sacerdote a Brescia nel 1825, entrò nei Somaschi dieci anni dopo ed emise la Professione solenne il 9 ott. 1835. Fu Prov. Lombardo. Morì il 17 Nov. 1871.
- 28) **Libro degli Atti** cit. p. 3-4.
- 29) Cfr. Ar. Som. D-II-7.
- 30) **Libro degli atti del capitolo collegiale di S. M. della Pace**, in Milano dal 1841 al 1859, p. 2. Ar. Gen. H 29.
- 31) Quasi tutti gli autori citati in Bibliografia, che parlano dell'Istituto, trattano unitamente al nostro di questi istituti dello Spagliardi. Nessuno però parla sulle ragioni vere della fusione col nostro.
- 32) Ar. Som. D-I-1.
- 33) **Antonio Vittadini**, Ex-parroco di Besate, lettera al M.R.P. Paolo Mantegazza Prov. dei Somaschi, 2 Dic. 1842; Ar. Som. D-I-3, d.
- 34) Ar. Som. D-I-3, c; 26 giugno 1843.
- 35) **Gazzetta Ufficiale di Milano**, 11 Sett. 1851. Cfr. copia Ar. Som. D-II-17; cfr. pure l'"Istromento di erezione in causa pia" rogito del Dott. Gius. Alberti, 24 febb. 1852, copia autentica Ar. Som. D-II-24.
- 36) Riportiamo solo l'ammontare complessivo. Mobili ed arredi L. 13.406,23 Materie prime da lavoro esistenti nelle officine L. 8.065,91; valore della casa L. 286.389,39; Ammontare complessivo del patrimonio dell'Istituto L. 337.861,53.
- 37) 19 marzo 1850, Ar. Som. D-II-11. Vedansi in appendice le statistiche del movimento giovinetti, delle rendite e spese.
- 38) Ar. Som. D-I-18; 10 febr. 1851; cfr. pure D-11-12.
- 39) Ar. Som. D-II-47.
- 40) Cfr. Diploma di aggreg. Ar. Som. D-II-28. Cfr. pure "L'Osserv. Romano" 4 giugno 1852, Ar. Som. D-II-25.
- 41) Cfr. Ar. Som. D-II-29 per le onoranze funebri; e lettera del Municipio di Milano N. 2416, Rip. 8, Sez. II, 128 (Ar. Som. Cart. DII-nn.) per l'iscrizione nel Famedio.
- 42) **P. Vitali Giacomo** di Ponte S. Pietro, Bergamo (1813-1875). Fu Rettore di vari collegi e orfanotrofi a Como, Roma, Milano, Somasca. Per nove anni fu Prep. Prov. Si segnalò molto per lo spirito di pietà, di zelo, di carità.
- P. Gaspari Luigi** di Milano (1818-1888). "Degno emulatore delle virtù e dello zelo del nostro Fondatore, fu dotato di una impareggiabile e straordinaria fermezza di proposito e tenacità di volere nel dilatare la Congregazione, nell'introdurre e promuovere l'osservanza regolare e la vita comune recando così indicibili frutti alla Congregazione Somasca in uno dei periodi più travagliati della sua storia. Maestro di spirito ai nostri giovani novizi, chierici e fratelli laici; fondatore e direttore di diverse case del nostro Ordine impresse alla Congregazione quella tonalità di vita di cui noi ancora adesso siamo eredi". **P. Tentorio Marco**, ms. "Pro vita". p. 1.
- P. Sandrini Bernardino Secondo**, di Borghetto Lodigiano, (1806-1887). Professore in belle lettere, rettore di varie Istituzioni somasche, Prep. Generale per 18 anni. Pio, dotto, umile, edificava con la sola presenza. Caro a Pio IX morì in concetto di santità a Como.

- 43) Ar. Som. D-III-21, 22; Luglio 1867.
- 44) Ar. Som. D-I-15.
- 45) **D. Giuseppe Turri**, Lettera al P. Prov. dei Somaschi, 1<sup>o</sup> Sett. 1853. Ar. Som. D-I-16. E.S. 3 sett. 1863, Lettera al Rev. D. Zefferino Todi, Reggio Emilia.
- 46) R. Amministrazione Provinciale di Lombardia N. 12018-3786 Sez. I. Ar. Gen. Cart. March.
- 47) R. Governo della Prov. di Milano, Gabinetto, N. 1217. Ar. Gen. cart. March.
- 48) Lettera del P. Gaspari all'Avv. Antonio Castelli, 30 luglio 1867, Ar. Som. D-I-31.
- 49) Cfr. "La Perseveranza" 9 dic. 1866; Supplemento al Giornale "La Lombardia" N. 13; Ar. Som. D-III-40, 128, 137.
- 50) Cfr. tutto il carteggio Ar. Som. D-III, specialmente nn. 91-98.
- 51) **Urbano Rattazzi**, Lettera all'On. Cesare Cantù, 26 agosto 1867; Ar. Som. D-III-30.
- 52) Ar. Som. D-III-25.
- 53) Ar. Mil. Cart. Somaschi. In questa cartella trovansi tutti i documenti delle notizie che andiamo ora riferendo.
- 54) Ar. Mil. Cart. Somaschi.
- 55) Ar. Som. D-I-31.
- 56) A.P.E.P., Op. cit. p. 12.
- 57) Ar. Som. D-III-66.

# CRONACA

## IMPORTANTI RESTAURI A SOMASCA

Il pellegrino, compiendo il suo itinerario a Somasca, da quest'anno in poi, oltre i ricordi del Santo disseminati lungo il pendio del colle, ha una nuova meta radiosa: la Cappella della Madonna degli orfani.

Il minuscolo tempio mariano ha trovato la sua realizzazione in un luogo sacro, tutto pregno del profumo degli ultimi ricordi di S. Girolamo. L'antica Cappella dell'Addolorata con l'ampio stanzone buio, dove si tenne il primo Capitolo generale della Compagnia sono stati trasformati nel nuovo oratorio mariano.

L'antica Cappella dell'Addolorata.

Il criterio che ha guidato l'architetto nel lavoro di restauro, è stato geniale e ispirato: non alterare nulla dell'antico, ma inquadrarlo in una cornice elegante e moderna. Con fine intuito ha voluto incorniciare come in un prezioso reliquiario, gli umili ricordi della santità e missione di Girolamo, presentandoli degnamente alla pietà e al gusto dei pellegrini.

Le antiche mura rudi sono rinnovate nell'intonaco e nella fresca e serena tinta della nuova cappella. Il pavimento di mosaico alla veneziana, è un trionfo di finissima eleganza. Si accede all'ampio presbiterio per tre gradini di marmo. L'altare è un capolavoro di stile moderno: sotto la mensa, nel mezzo, brilla su

di una lastra di marmo bianco lo stemma dell'Ordine somasco con le catene a mosaico azzurro, trapuntato di stelle d'oro, la cara effigie della Madonna della prigionia di S. Girolamo. Sopra il tabernacolo troneggia, in una nicchia degli orfani.

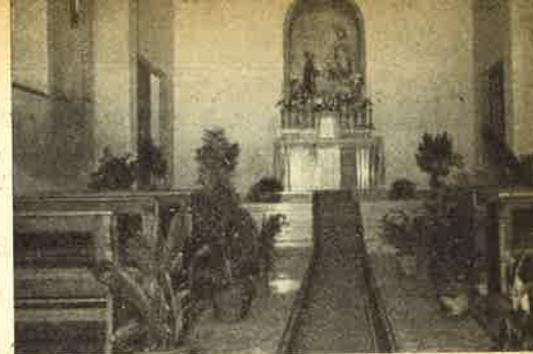
Una trasformazione veramente geniale ha subito la parete che divideva la

L'antica sala capitolare oggi trasformata in Cappella.



La casa degli Ondei dove morì S. Girolamo

cappella dell'Addolorata dalla stanzetta di S. Girolamo. Il muro di separazione è stato completamente demolito; una ampia apertura, grande quanto tutta la parete eliminata, permette di intravedere, attraverso un artistico cancello in ferro battuto, l'umile stanzetta del Santo. Questa è stata rinnovata con un nuovo pavimento in legno, che in un riquadro presenta il primitivo pavimento di mattoni.



L'interno della nuova Cappella

Sopra di esso s'innalza una piccola mensa, che offre al pellegrino la gioia di poter celebrare o ascoltare la S. Messa proprio nel luogo dove il Santo è morto.

Questo luogo che forse più di ogni altro conserva il commovente ricordo della vita intima di S. Girolamo e della sua opera, meritava venisse sottratto a quell'increscioso abbandono in cui si trovava, e collocato nella sua vera luce.

Nella celletta bassa e cupa, incassata nell'agglomerato dei casolari di Somasca, probabilmente nella fredda notte dell'8 febbraio 1537 agli occhi di Girolamo che si spegnevano, sarà brillata quella stessa visione celeste che nel carcere di Quero l'aveva beatificato. La Vergine Santa veniva a prendere il suo protetto, svincolandolo dai legami terreni per introdurlo, quasi per mano, come aveva fatto sulla strada da Quero a Treviso, nel tempio della gloria.



La facciata

Il pellegrino, dopo aver dato uno sguardo alla cupa celletta del Santo inquadrata nell'artistica cancellata, soffermandosi poi nella magnifica visione dell'altare, dove Girolamo spicca ai piedi nella luce di Maria, sentirà accendersi più vivo il desiderio del cielo.

La stanza ove morì S. Girolamo e il nuovo altare.



**CELEBRAZIONI DEL VENTICINQUESIMO DELLA PROCLAMAZIONE DI  
S. GIROLAMO PADRE E PATRONO DEGLI ORFANI  
E DELLA GIOVENTU' ABBANDONATA**

**COMO**

Il Collegio Gallio e il SS. Crocifisso hanno celebrato insieme la ricorrenza giubilare.

Si scelsero due giornate per radunare, nella prima, le rappresentanze degli istituti di educazione, specialmente di beneficenza e concludere, nella seconda, con una manifestazione popolare solenne.

Il 25 aprile convennero nel Collegio Gallio centinaia di ragazzi con una folta rappresentanza del nostro Orfanotrofio di Milano.

S. Ecc. Mons. Ferro, già Rettore del Collegio, celebrò per loro la S. Messa.

A sera, lungo il Viale Varese, sfilò la grandiosa processione con la Reliquia di S. Girolamo, in una suggestiva cornice di canti, preghiere e musiche. La Basilica del SS. Crocifisso, quando giunse la processione, era tutta una luce. Le preziose parole di Mons. Ferro, seguite dalla Benedizione Eucaristica, conclusero la lunga cerimonia.

Il 26 aprile fu una giornata indimenticabile. Alle ore 8 S. Ecc. Mons. Vescovo diocesano celebrò la S. Messa, rivolgendo ai fedeli un fervorino di circostanza. Visitò poi i nuovi locali della Scuola di lavoro dell'annesso Orfanotrofio, ammirando le numerose macchine, che danno un aspetto di cantiere in piena efficienza.

Alle 10, Mons. Ferro celebrò la solenne Messa Pontificale, accompagnata dai canti della numerosa schola cantorum dell'Oratorio e dell'Orfanotrofio.

A sera lo stesso Mons. Ferro tenne un entusiastico discorso, richiamando dolcemente i Comaschi perchè non lascino cadere il messaggio di S. Girolamo che santificò la loro Città con la sua vita e con le opere di carità.

Particolare delle feste: il raduno degli ex-Alunni del P. Ceriani e di quelli del Collegio Gallio.

**SOMASCA**

Il 25° è stato solennizzato a Somasca in settembre, in occasione dell'annuale festa della Madonna degli orfani, resa quest'anno particolarmente solenne dall'intervento di un Cardinale e dall'inaugurazione della nuova Cappella alla Mater Orphanorum.

Il 25 settembre segnò la prima tappa delle grandi manifestazioni: giornata



**S. Em. il Card. Roncalli consacra il nuovo altare della Cappella.**

ta dei ragazzi. Nonostante le sfavorevoli condizioni atmosferiche, sono venuti a Somasca schiere di ragazzi da Bergamo e Milano ed hanno gremito il Santuario. Il Rev.mo Arciprete di Calozio celebrò la S. Messa, mentre il P. Cossa spiegava il significato di quell'incontro ai piedi di S. Girolamo.

A sera arrivò privatamente, data la pioggia insistente, il Card. Patriarca di Venezia, S. Em.za Roncalli, che, poco dopo, procedeva alla inaugurazione della nuova Cappella. Erano intorno a lui il nostro Rev.mo P. Generale e un bel numero di Padri venuti dalle Case vicine.

Tagliato il nastro e benedetto il nuovo Oratorio, il Cardinale rivolse brevi parole ai fedeli che si accalcavano nella antistante piazzetta, quindi visitò la stanza ove morì il nostro S. Fondatore, esprimendo il suo compiacimento per la indovinata trasformazione. Sabato mattina S. Eminenza iniziava il rito della consacrazione del nuovo altare, sul quale poi celebrava il divin Sacrificio, mentre il Rev.mo P. Generale per la prima volta lo offriva nella stanzetta ove morì S. Girolamo.

A sera, dopo il trasporto dell'urna all'altare maggiore e i Vesperi solenni, S. Eminenza rivolgeva la parola ai Fedeli di Somasca. "Due motivi lo ave-



**Il Rev.mo P. Generale celebra nella stanza ove morì San Girolamo.**

vano spinto a venire tra loro: il fatto di aver fin da bambino visitato il Santuario per diverse volte e poi quello di essere Patriarca di Venezia, la patria di S. Girolamo, ancora ricca di tanti suoi ricordi. Dopo aver tratteggiato alcuni aspetti della vita del Santo, ne additava l'esempio ancor vivo e palpitante, concludendo con un voto "da tempo custodito nel suo cuore", che cioè i Padri Somaschi, eredi della missione di S. Girolamo, ritornino presto a Venezia".

Il 27 settembre fu la giornata trionfale. Rappresentanze di tutti gli orfanotrofi della zona parteciparono al solenne Pontificale del Rev.mo P. Abate dei Padri Olivetani di Seregno, venuto a sostituire il Cardinale Patriarca, chiamato altrove da impegni urgenti.

Si è notata più che mai, in questa occasione, la ristrettezza del Santuario, incapace di contenere la folla dei pellegrini.

La schola cantorum di Somasca eseguì all'offertorio il celebre "Quando orbas" del Capocci.

Nel pomeriggio si snodava la processione con il simulacro della Madonna degli orfani. Davanti alla gradinata della Chiesa uno degli orfanelli disse a nome di tutti la consacrazione a Maria SS.

Per il 27 settembre dell'anno prossimo, anno mariano, è stato dato appuntamento per la solenne incoronazione della Madonna.

I nostri orfanelli hanno voluto organizzare una grande manifestazione in onore della Madonna degli orfani e di S. Girolamo, in occasione del XXV°.

Da Somasca è stato prelevato il gruppo in legno della Mater orphanorum per esporlo alla venerazione dei fedeli nella Chiesa parrocchiale dell'Incoronata in Milano, attigua all'Orfanotrofio.

Degni della metropoli lombarda i festeggiamenti del Santo, che fu uno dei suoi grandi benefattori.

Tre giorni di feste con un programma ben congegnato. Quasi tutti gli Istituti di Milano sono passati in quei giorni davanti al caro Simulacro ed hanno conosciuto così la Madre degli orfani e il loro Santo Protettore.

L'11 ottobre ha segnato il punto culminante della solennità. Mons. Schiavini, Vicario Generale della Diocesi, celebrò la Messa Pontificale, mentre la schola cantorum della Parrocchia eseguiva una Messa a 4 voci.

Nel pomeriggio si svolse la processione, alla quale parteciparono molti orfanelli dei vari Istituti, portando dalla Chiesa all'Orfanotrofio Usueli la statua della Madonna.

Nel cortile, magnificamente addobbato, il P. Mazzarello tenne il discorso di chiusura, parlando agli orfanelli della loro Madre Celeste e del Patrono S. Girolamo. Un orfanello lesse la consacrazione a nome di tutti, poi, cantando, ciascuno passò davanti alla Madonna per deporre un fiore. Il S. Padre aveva inviato una particolare Benedizione ai partecipanti.

## LA FESTA DELLA MADONNA DEGLI ORFANI

### A S. ALESSIO ALL'AVENTINO

18 ottobre: giornata magnifica, fruttuosa soprannaturalmente! A giudicare dall'impegno degli organizzatori e dall'adeguata risposta degli Orfanotrofi e Istituti cittadini c'è proprio da sperar bene per un prossimo generale movimento che porterà alla sfera universale la festività tanto a noi cara: la celebrazione della Madonna degli orfani.

Dopo lunghe giornate di accurati preparativi, di inviti personali e collettivi a mezzo telefono, stampa, radio, manifesti, volantini, è giunta la domenica. Si celebravano in Basilica le prime Comunioni di 4 bambini, proprio di quelli tanto attesi. Al mattino un'aria di freschezza e candore tutta particolare, più cari alla Madonna, quelli cioè tra cui noi Somaschi mettiamo volentieri la nostra opera: gente povera, abbandonata o materialmente o almeno spiritualmente. A solennizzare l'occasione venne S. E. Mons. Vannucci, Vescovo Abate di S. Paolo fuori le mura. Prestavano l'assistenza i nostri chierici Teologi con lo stesso Rev.mo Padre Generale, che non vuol mai mancare in occasioni del genere.

Seguiva poi l'amministrazione della Cresima, mediante la quale questi bambini venivano ufficialmente aggregati come membri effettivi al Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa.

Nel pomeriggio, già dalle prime ore si è in attesa degli arrivi. Gli inviti sono stati numerosissimi e ci si attende una bella rappresentanza cittadina. Infatti, nonostante il tempo che non prometteva nulla di buono, cominciano ad arrivare i bambini da svariate parti. Istituti al completo o con rappresentanza ragguardevole, Orfanotrofi multicolori, danno uno spettacolo simpatico a vedersi e soprattutto edificante. Dai più piccoli bambini alle ragazze e ai giovinetti è tutta una gamma di anime che si attende qualche cosa da questa giornata. Si attende qualche cosa prima di tutto dalla Madonna che li ha invitati. E la Madonna ha risposto, dopo aver sentito l'invocazione dei suoi orfani, nella consacrazione generale, a mezzo di un telegramma indirizzato dal S. Padre che esprimeva paterni sentimenti di affetto e protezione celeste. Si attendevano poi qualche cosa dai loro stessi Dirigenti. E questi, nel mostrarsi solleciti alla convocazione generale hanno dato segno di una non comune sensibilità soprannaturale vedendo il lato positivo, formativo di queste manifestazioni esterne che poi finiscono col lasciare una impronta indimenticabile in quelle anime aperte alla vita.

Infine una sorpresa preparata dal P. Luigi d'Amato, Rettore della Basilica, col concorso di una ditta internazionale. E' un po' come la nota umana di questo concerto spirituale e i bambini l'hanno subito notato acclamando soddisfatti alla trovata, anche se si trattava di una bottiglietta della nota Coca Cola! Ogni bambino ne ebbe una. E furono varie centinaia e centinaia di bottigliette ad essere vuotate!...

Magnifico poi il comportamento della Banda dei Vigili Urbani, che, per invito del Sindaco stesso, si è prestata a completare il folklore della manifestazione mariana. Tutto l'ambiente poi, dentro e fuori Basilica, era adornato e preparato a festa, sempre per benigna e cortese sollecitudine del Sindaco, Ing. Rebecchini.

La giornata ha avuto coronamento con una vastissima distribuzione di immaginette e volantini propagandistici sulla Madonna degli Orfani.

La processione, scortata dai Carabinieri in alta uniforme, si è svolta lungo le mistiche vie dell'Aventino, seguita anche da un bel gruppo di fedeli, in un unico spirito di fraterna e amorosa partecipazione alle sofferenze di chi non ha papà e mamma. Il P. Muzi, Provinciale dei Somaschi, disse belle ed elevate parole in preparazione alla solenne consacrazione di tutti i bambini alla Madonna degli Orfani.

Alla fine, il Rev.mo Padre Generale dei Somaschi ha chiuso la sacra celebrazione con la Benedizione eucaristica.

Non rimane che attendere un prossimo anno per dare sempre più luce a queste anime piccole che ne sono assetate.

## VITA DELLO STUDENTATO TEOLOGICO

E' passato un altro anno di vita e i quadri dello Studentato hanno avuto un nuovo e potente risveglio di giovani energie e di entusiasmo fraterno. Il numero dei Chierici è tornato al livello dei primi tempi (22) e minaccia ormai di... straripare. Sembra che gli argini non tengano più! Auguriamoci intanto che le energie e l'entusiasmo giovanile si incanalino nelle più schiette vie della Tradizione nostra, senza mai perdere di vista le finalità soprannaturali della nostra vita.

*Strada Battuta* ha avuto la sua quarta edizione: una sola parola: bella! L'hanno ammirata i vicini e i lontani. *Fraternità Mariana*, nella sua fase ascendente ha toccato alti vertici di impostazione. Nel suo ultimo supplemento (*Primavera sacerdotale somasca*) inviato al S. Padre assieme a *Strada Battuta* 1953, ha ottenuto una graditissima lettera del S. Padre (pubblicata nell'ultimo numero di *Fraternità Mariana*) in cui il Venerato Pontefice, tra l'altro faceva voti perchè i nostri Chierici divenissero con la penna e la parola, conquistatori di anime a Cristo.

Il programma di lavoro e azione interna è quest'anno molto ricco e promettente. Sono già fissati degli incontri, istruzioni da parte di alcuni Dirigenti centrali dell'A.C. su argomenti di pratica attualità. Altre relazioni sono programmate tra i Chierici stessi. La prima di queste tratta della « crisi di vocazioni dei Fratelli conversi ». La seconda verte su argomenti pedagogici pratici, come per es. " la sanzione nella educazione: premi e castighi ", e " la vita di famiglia nei Collegi ".

Quanto all'ambito scolastico, da notarsi il conseguimento della licenza in S. Teologia da parte dei Padri Secondo Battaglio, Gaetano di Bari e Federico Sangiano. Hanno ottenuto il baccellierato in S. Teologia il Chierico Battista Bianco e Giuseppe Alessandria.

Normale il restante dell'attività sacra e... profana. Si ricorda con particolare soddisfazione il pellegrinaggio a Pompei, il presepio, il S. Sepolcro ed infine la riuscitissima festa della Madonna degli Orfani che ha visto un numero insolito di partecipanti a cui la Società Coca Cola ha gentilmente offerto una bottiglietta della nota bibita.

Ottenuto un vasto spiazzo di cortile soprastante il Tevere, la nostra vista può liberamente spaziare sulla città eterna e trarre dalla splendente cupola di Michelangelo continuo stimolo ad innalzarsi verso le mete eterne ed immutabili.

I nostri Superiori, sentendo l'urgenza apostolica dell'ora attuale in questo

Anno Mariano, ci invieranno nella periferia di Roma per portare a tanti giovani e bambini il seme della grazia di Dio attraverso una adeguata istruzione catechistica. E la nostra preparazione al Sacerdozio sarà così più fruttuosa, perchè fatta con maggior fatica e più entusiasmo.

#### LA PARTENZA DEL REV.MO P. GENERALE PER L'AMERICA

Il giorno 4 dicembre il Rev.mo P. Generale ha lasciato l'Italia per partecipare alle feste che si svolgeranno a S. Salvador per la consacrazione del Nuovo Tempio della Madonna di Guadalupe.

Portava con sé un artistico Reliquiario contenente un anello della catena di S. Girolamo, dono delle tre Province d'Italia alla Viceprovincia d'America. Il Reliquiario è stato eseguito in Roma dalla Ditta Calabresi, tutto in argento dorato, delicato lavoro in filigrana; sul piede tre smalti di Limoges riproducenti la Madonna di Guadalupe, lo Stemma dell'Ordine e S. Girolamo.

Alle 13, dopo il saluto della comunità di S. Alessio, il P. Rev.mo partiva per Ciampino, accompagnato dal Rev.mo P. Muzi e da un gruppetto di Confratelli.

Alle 14,30 precise il quadrimotore della KLM olandese decollava da Ciampino. Con il P. Generale era salito sull'aereo anche il P. Francesco Macera, destinato alle nostre Missioni d'America.

Dovendo sostare due giorni a Messico, il P. Rev.mo assicurava un ricordo speciale per tutti i Religiosi presso la miracolosa Immagine della Madonna di Guadalupe.



DA S. SALVADOR, A. C.

Consacrazione del nuovo Santuario della Madonna di Guadalupe a La Ceiba e solenne Incoronazione pontificia della Sua Immagine a chiusura del grandioso congresso Guadalupano di El Salvador

#### Umili inizi

Il grandioso Primo Congresso Guadalupano dell'Arcivescovato di S. Salvador, testè celebrato dal 9 al 13 Dicembre, nacque, si può dire, quasi senza volerlo. Vedendo l'Ecc.mo Arcivescovo di S. Salvador, Mons. Luigi Chàvez y González, che i lavori del nuovo Santuario di La Ceiba volgevano ormai a felice termine, il 12 Novembre 1952 indisse l'Anno Guadalupano, fissando i pellegrinaggi che dai diversi Vicariati foranei dovevano venire al Santuario ogni 12 del mese e preparare così la solenne consacrazione del nuovo Santuario, che si sarebbe verificata il 12 Dicembre 1953.

Con questo fine al principio del mese di Gennaio di questo stesso anno S. E. con alcuni Sacerdoti, fra i quali il nostro P. Mario Casariego e le Dame

Guadalupane, non esclusa la degnissima Signora Donna Letizia in Osorio, sposa del Presidente della Repubblica, si recarono al Congresso Guadalupano di La Habana, Cuba, per invitare l'Em.mo Card. Emmanuele Arteaga y Bétancourt, Arcivescovo di La Habana, a presiedere le feste Guadalupane di El Salvador, nel mese di Dicembre seguente.

#### Preparativi

La benevola accettazione da parte di Sua Eminenza e di vari Prelati colà convenuti, ispirò l'idea di dare alle feste suddette la forma di un vero Congresso, che fu indetto effettivamente dall'Ecc.mo Mons. Chàvez il 19 Marzo di questo stesso anno.

Non tardarono a formarsi, oltre il Comitato Esecutivo, stabilito dallo stesso Mons. Arcivescovo, diversi Sottocomitati (25 circa), che d'accordo con quello, avrebbero disposto gli animi alla grande celebrazione e raccolto pure i mezzi necessari per affrontare le ingenti spese che importa una manifestazione di questo genere. Incaricati di una gran parte di essi furono i nostri Padri Mario Casariego e Guadalupe Meléndez.

Poi l'Ecc.mo Mons. Arcivescovo, accompagnato da alcuni Sacerdoti e dal nostro P. Casariego, visitò l'America Centrale ed il Messico, invitando personalmente i diversi Arcivescovi e Vescovi a prendere parte alla grandiosa Assemblea. Si invitarono pure i Vescovi suffraganei della Provincia ecclesiastica di El Salvador.

#### In prossimità del Congresso

A misura che si avvicinava il Congresso, andava crescendo l'entusiasmo religioso. Al principio di Novembre giunse dal Messico il noto Guadalupano P. Lauro López Beltrán, direttore della Rivista « Juan Diego », che tenne una serie di conferenze nelle principali Chiese parrocchiali dell'Arcivescovato, con gran frutto spirituale.

Il 12 Novembre l'Ecc.mo Mons. Chàvez consacrò le cinque nuove campane del nuovo Santuario, provenienti dalla Ditta Capanni di Reggio Emilia.

La Domenica 6 Dicembre in tutte le Chiese vi fu la Comunione Generale per i fini del Congresso ed alla sera una moltitudine immensa accompagnò l'Immagine de « la Morenita », che da La Ceiba venne trasportata solennemente a S. Salvador, dove avrebbe dovuto essere incoronata la sera del 12 Dicembre.

Anche i Centri di ammalati e carcerati vennero disposti alla partecipazione spirituale al Congresso, che ebbe inizio il giorno 8 Dicembre, festa dell'Immacolata e primo giorno dell'Anno Mariano indetto da S. S. Pio XII. Nel solo Ospedale Rosales\*vi furono circa 600 Comunioni.

#### L'apertura

Nello splendido pomeriggio del 9 Dicembre, alle 15,30, come era stabilito, scendeva l'Em.mo Card. Arteaga y Betancourt dall'aeroplano de la « Fuerza Aérea Salvadoreña » nell'aeroporto di Ilopangò. Lo ricevevano gli Ecc.mi Prelati di El Salvador e delle vicine Repubbliche, il Ministro degli Esteri, Don Roberto Canessa, il Sottosegretario, Don Carlo Azùcar Chàvez, il Capo e Sottocapo del Protocollo, il Rev.mo Superiore Generale dei P.P. Somaschi P. Cesare Tagliaferro, il Corpo Diplomatico e Consolare, il Comitato Esecutivo e rappresentanze dei diversi Sottocomitati, le Dame Guadalupane, ecc.

Il corteo verso lo Stadium di Flor Blanca fu imponentissimo, intervenendo i Collegi, le Associazioni, gli Universitari cattolici, l'Azione cattolica, gli Esploratori ecc. Centinaia di automobili seguivano quella di Sua Eminenza. Nello Stadium si eseguirono gli inni delle diverse nazioni partecipanti al Congresso. Poi l'Ecc.mo Arcivescovo disse il discorso di apertura, porgendo il suo saluto e quello di tutte le Autorità locali all'Em.mo Cardinale, ai Prelati ed ai pellegrini convenuti a S. Salvador; espose quindi i fini che il Congresso si proponeva. Rispose commosso Sua Em. il Card. Arteaga. In seguito Mons. Luigi Maria Martínez, Arcivescovo e Primate del Messico, in-

tonò il « *Veni Creator* », che venne eseguito dalle cantorie del Seminario e dalla nostra Scuola dei Corrigendi.

Si chiuse l'atto con l'inno del Congresso.

Alle 8 di sera vi fu l'esercizio dell'Ora Santa in diverse Parrocchie ed alle 9 un riuscitissimo concerto nel Teatro Nazionale.

#### L'aspetto religioso

Non ci è possibile riferire, sia pure in riassunto, lo svolgimento dei diversi atti imponentissimi del Congresso; solo ci limiteremo ad accennarne i principali.

La mattina del 10 ebbe luogo la simpaticissima concentrazione dei bambini tanto cari a Gesù, nello Stadium Nazionale. Erano migliaia e migliaia di fanciulli e fanciulle, biancovestiti in maggioranza, che circondavano l'altare monumentale, (consistente in una gran croce, veramente colossale), e che pregavano e fecero la S. Comunione per il Papa, per la Chiesa, per la patria e per i loro cari. Diresse loro la parola paterna del pastore buono il magnanimo Arcivescovo di Guatemala Mons. Mariano Rossoll y Arellano.

Un altro atto bellissimo si verificò pure nello Stadium la notte dall'11 al 12: l'adorazione notturna per soli uomini, che culminò con la S. Messa e Comunione Generale alle 12,30, numerosissima. Celebrò Mons. Pio López y Estrada, Arcivescovo di Vera Cruz, Messico, e dispose i presenti all'incontro col Re Divino il Superiore dei PP. Redentoristi.

Però l'atto religioso di maggior rilievo, a parere dei più competenti, fu quello della celebrazione di ben 1100 matrimoni delle diverse parrocchie dell'Archidiocesi. Alla Colonia Araba (palestinesi, libanesi, siriani, ecc.) che patrocinò l'atto, coprendo le spese della propaganda e degli impiegati destinati ad affrettare le pratiche prelieve e che regalò agli sposi gli anelli nuziali e la colazione, il nostro più sincero encomio.

#### L'aspetto culturale

Illustri visitatori onorarono il Congresso testè passato.

Fra gli altri ci piace ricordare il noto Fr. José Francisco de Guadalupe Mojica, trasformato da alcuni anni dalla grazia divina da artista messicano in fervente figlio del Poverello d'Assisi. Ha il dono della popolarità; il popolo lo segue dovunque con frenesia ed egli ne approfitta per fare del bene col suo canto, con la sua parola attraente e convincente, col suo esempio di amore sommo ai beni imperituri.

Giunse pure dal Messico il filosofo cristiano e scrittore di fama, Don José Vasconcelos, che dettò una conferenza ai professionisti nel Teatro America, sul tema: « *La ética y responsabilidad profesional en el momento actual a la luz del Evangelio y de las Apariciones Guadalupeanas* ».

Altro brillante scrittore ed oratore è S. E. Mons. Martínez, Arcivescovo di Messico, che svolse il tema: « *Nuestra Señora de Guadalupe y la esposa cristiana* », davanti a numerose Signore convenute nella Chiesa del Rosario.

Opportunissimo fu pure il dramma: « *Las rosas del Tepéyac* », preparato con vero amore dal Seminario Centrale, che in forma popolare rievocò le quattro apparizioni della Madonna di Guadalupe all'indiano Juan Diego, poco prima convertito alla vera fede. Nei frammezzetti potemmo gustare le belle declamazioni della Signorina Maria Renovales, Presidente delle Dame Guadalupane di Messico e nostra benefattrice insigne.

#### L'aspetto decorativo

Accennammo più sopra agli archi trionfali nei punti più importanti della città. A questi si aggiunsero quattro belle « *carrozas* », allusive alle quattro apparizioni del Tepeyac ed il bellissimo e ricchissimo « *carro* », portante la Sacra Immagine il cui pallio fu lavorato con vera arte in una casa della Spagna.

Si distribuirono circa 20.000 bandiere e 10.000 lampioncini con l'immagine della Madonna di Guadalupe, senza contare i distintivi e medaglie del Congresso ripartiti a profusione.

#### La solenne consacrazione del Nuovo Santuario

La mattina dell'11 Dicembre ebbe luogo la simbolica e bellissima funzione della consacrazione del nuovo Santuario. E, siccome doveva essere come l'eco di quello della città di Messico, fu prescelto ad attuare il solenne rito l'Arcivescovo e Primate di detta città, Mons. Luigi Maria Martínez, circondato dai nostri Religiosi, in prima fila dal nostro Rev.mo P. Generale, Don Cesare Tagliaferro, venuto espressamente da Roma per recarci il plauso e l'affetto di tutti i Confratelli d'Italia. Il servizio liturgico ed il canto furono a cura del Seminario Centrale.

Poi il Vescovo di S. Miguel, Mons. Michelangelo Machado y Escobar, celebrò la S. Messa, alla quale presero parte molti Prelati congressisti, come pure molti pellegrini e fedeli. Nel discorso d'occasione l'Ill.mo Mons. Castro, Decano del Capitolo Ecclesiastico di S. Salvador, ebbe parole di encomio per la Comunità somasca, per il munifico Signor Walter Deininger che sostenne quasi tutte le ingenti spese della costruzione del Santuario, e per tutti i benefattori.

#### I pellegrinaggi

La sera dell'11 era stata destinata ad attendere ai pellegrinaggi che da ogni parte sarebbero giunti a visitare il nuovo Santuario di La Ceiba. L'affluenza fu veramente enorme. Da Sensuntepeque i nostri portarono 800 pellegrini, accompagnati dai PP. Palma e Criveller. Da Itebasco ne vennero circa 2.000; 2.500 da Opico, 500 da Tenacatepeque; da S. Vicente e S. Tecla parecchie migliaia. Sappiamo che solo dall'interno della Repubblica vennero al Congresso oltre 30.000 pellegrini.

A questi bisogna aggiungere i gruppi di stranieri, messicani, guatemaltechi, hondureni, nicaraguensi, costarricensi, panamensi. Da La Libertad e Comayagua vennero 110 pellegrini guidati dal nostro carissimo P. Rubio.

#### Il solenne pontificale

Un altro atto di gran solennità fu quello della Messa pontificale, che ebbe luogo nello Stadium alle ore 9 del giorno 12 Dicembre. La celebrò l'Ecc.mo Signor Nunzio Apostolico di El Salvador e Guatemala, Mons. Gennaro Verolino, Arcivescovo titolare di Corinto, servendo all'altare il Seminario Centrale. Vi parteciparono gli Ecc.mi Mitrati (23 in tutto), i Monsignori e Canonici, il Clero secolare e regolare, rappresentanti del Supremo Governo, il Corpo Diplomatico e Consolare e migliaia di fedeli. La parte musicale fu di grande effetto, prendendovi parte la Società Corale, il Seminario, l'Orchestra Sinfonica e la Banda della Guardia Nazionale, sotto la direzione del Prof. Alessandro Nuñez Ciudad Real. Eseguirono la Messa pontificale del Maestro Refice.

L'Ecc.mo Mons. Ferdinando Ruiz y Solórzano, Arcivescovo di Mérida, Messico, ci fece gustare uno splendido panegirico, denso di dottrina e di applicazioni molto pratiche.

#### L'apoteosi dell'Incoronazione

E' opinione di tutti che in nessuna occasione lo Stadium nazionale fu tanto gremito di gente come nell'atto della solennissima incoronazione, che ebbe luogo la sera del 12 Dicembre alle 4,30.

Poco prima un'aeroplano del Nicaragua cominciò a volare a bassa quota sul luogo, lasciando cadere fogli volanti inneggianti alla Madonna, e rose e fiori. Giunse applauditissimo il Cardinal Arteaga. L'Ill.mo Mons. Rutilio Montalvo, Vicario Generale dell'Arcivescovato, diede lettura del decreto dell'Incoronazione pontificia, inviato dal Card. Tedeschini come Arciprete della Basilica Vaticana. Il M. R. P. Riccardo Urioste, Segretario dell'Arcivescovato, lesse a sua volta il decreto dell'Arcivescovo nominando il M. R. P. Casariego custode della corona. Poi un cablogramma di Mons. Montini contenente la benedizione particolare di S. S. Pio XII al Cardinale, all'Arcivescovo, ai Congressisti. Scroscianti applausi risonarono dalle oltre cento mila persone, che stipavano lo Stadium. Allora l'Em.mo Cardinale benedisse la bellissima corona

d'oro, ossequio dell'umile e generosa Dama Guadalupiana, Signorina Elena Duràn, e, quando salì a collocarla sull'Immagine della Vergine di Guadalupe, uno scoppio di applausi interminabili, spari di mortaretti, squilli di trombe, rullio di tamburi, lanci di razzi, canti, suoni furono espressione incontenibile dell'amore e della gioia dei figli per la gloria della Madre celeste.

Un nuovo fremito di fede e di amore si palesò quando il venerando Arcivescovo di Morelia (Messico) Mons. Luigi Altamirano y Bulnes, con l'eloquenza che gli è caratteristica, parlò della Regalità di Maria sul mondo ed in modo speciale sul Messico e sul Salvador, ricordando che l'immagine testè Incoronata, era stata benedetta dallo stesso Sommo Pontefice S. S. il B. Pio X e che aveva raccolto i voti di tutto un popolo fin dal 1904. Poi l'Ecc.mo Mons. Chàvez recitò ad alta voce la consacrazione alla Madonna, che fu ripetuta da tutti i presenti.

Seguì la trionfale processione dallo Stadium a La Ceiba, fra preci e canti di una turba immensa di tutte le nazioni partecipanti al Congresso.

Splendida l'illuminazione nei pressi del Santuario, come pure i fuochi artificiali.

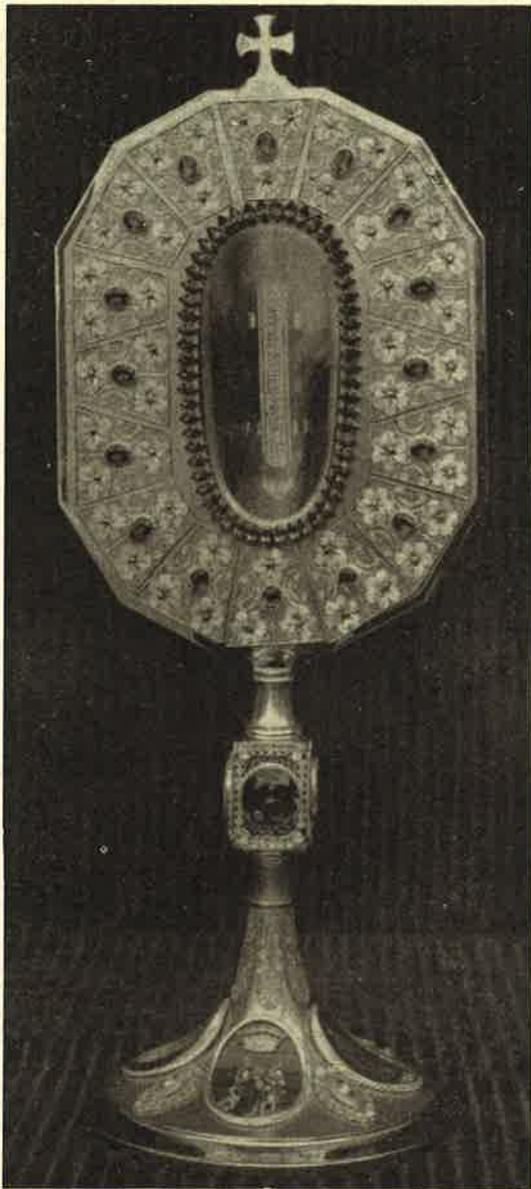
Giunta la folla al Santuario alle 9,30 di notte seguita dalla venerata Immagine, questa venne collocata sull'altare maggiore in un mare di luci, fra rinnovati canti e suoni e preci. Poi il Can. Dr. Raffaele F. Claros lesse il discorso di chiusura.

#### La chiusura

La Domenica 13 fu celebrata la solenne chiusura dei festeggiamenti nel Santuario testè consacrato.

Alle 7 Mons. Martinez del Campo, Vescovo di León, Messico, celebrò la Messa della Comunione Generale con partecipazione delle Congregazioni Guadalupane e Mariane, dirigendo loro la sua parola di incoraggiamento e di elogio.

Alle 9 vi fu il solenne pontificale di Mons. Pérez y Serantes, Arcivescovo di Santiago di Cuba. I PP. Salesiani di Ayagualo si incaricarono del servizio



L'artistico Reliquario, dono delle Province Italiane alla vice-provincia d'America

e della parte musicale. Mons. Emmanuele Pio Lòpez y Estrada, Arcivescovo di Veracruz, svolse il tema: « *Il Santuario del Tepeyac y el Santuario Guadalupano de El Salvador* ».

Alle 4,30 p. m. S. Rosario, *Te Deum*, Benedizione Pontificale dell'Ecc.mo Mons. Arcivescovo e discorso di chiusura: amare sempre più la Madonna di Guadalupe amarla con delirio come i Messicani.

Gratissimo ci fu l'ossequio portatoci dal Rev.mo P. Generale di due preziosi Reliquari, di cui uno contenente un anello delle catene di S. Girolamo ed uno con reliquia « *ex ossibus* » dello stesso Santo, dono delle Province somasche d'Italia alla Viceprovincia dell'America centrale.

Come gradimmo moltissimo il bel cablogramma del carissimo P. Giuseppe Cossa, Superiore della Casa Madre di Somasca, che univa i suoi voti a quelli dei suoi Religiosi e dei Novizi e a quelli portati personalmente dal Rev.mo P. Generale a nome di tutto l'Ordine Somasco.

#### Giuste condecorazioni

In un ben riuscito ricevimento dato nel Casinò Salvadoreño agli ospiti del Congresso, i diversi Comitati vollero testimoniare la loro ammirazione imponendo per mezzo del Cardinal Arteaga la medaglia d'oro al merito al Signor Walter Deininger ed al nostro P. Mario Casariego. Un'altra medaglia d'oro venne pure imposta loro dalle Dame Guadalupane durante il banchetto dato ai Congressisti il 12 Dicembre.

#### Vedo!

Uscivamo dalla funzione della consacrazione del nuovo Santuario, quando un gentile ed entusiasta Signore Messicano ci dice con enfasi: « *La Virgen de Guadalupe ha hecho aquí su primer milagro* » (ha fatto qui il suo primo miracolo). Effettivamente ci presenta una bambina di 10 anni, dagli occhi intelligenti e buoni, venuta dal Messico con la Sig.na Renovales, sua zia, per assistere al Congresso e fare qui la sua Prima Comunione. Durante la notte sentì che la retina dell'occhio sinistro cieco, e cieco dalla nascita, sperimentava una sensazione mai sentita. Si alza, si sciacqua l'occhio, accende la luce ed oh meraviglia! l'occhio cieco aveva acquistato la vista! Così ricompensava Iddio e la Madonna il loro sacrificio di venire dal Messico per partecipare al Congresso. Presto si farà il processo per verificare la soprannaturalità del caso.

Il giorno 16 vi fu nel Santuario una Messa di ringraziamento per un favore così insigne. Il celebrante P. Edoardo Iglesias S. J. fece rilevare che le grazie della Madonna di Guadalupe sogliono essere di ordine spirituale: dare o irrobustire la fede, dare la luce del mondo che è Gesù.

Che la Vergine di Guadalupe conservi la fede e la rafforzi ognor più, nonostante le brighe delle sette, delle eresie e dell'empietà.

P. A. G.

#### SEGUENDO S. GIROLAMO

Durante le disastrose giornate dell'alluvione, che nell'ottobre scorso ha colpito duramente le Calabrie, S. Ecc. Mons. Giovanni Ferro, Arcivescovo di Reggio e nostro Confratello, animato dalla carità di S. Girolamo, è stato sempre in prima linea per portare conforto e soccorso alle popolazioni colpite.

Ci hanno raccontato come i pompieri, chiamati d'urgenza dopo la prima notte del disastro, incontrarono, nella loro corsa di salvataggio, un Sacerdote che tornava verso Reggio, tutto infangato; gli domandarono di quale paese fosse parroco: era Mons. Ferro, che già tornava da una località particolarmente colpita.

L'episcopio in quei giorni diventò la casa di tutti, ricoverando fino a 200 senza tetto e l'Arcivescovo ha provveduto alle più urgenti necessità di quelle povere famiglie.

A buon diritto è stato chiamato il "Vescovo della carità ardimentosa". Ecco l'elogio che ne faceva "L'Avvenire di Calabria" (n. 24 - 31 ott. 53): "Tra tanti lutti e smarrimenti il Signore non ci ha negato momenti di pro-

fondo conforto. Ed un conforto vigile e premuroso la nostra Città e la nostra Provincia si ebbero dalla presenza in mezzo a noi di un Vescovo che la misteriosa Provvidenza divina, che si rivela attraverso le circostanze e gli avvenimenti della vita di ciascun uomo e della storia di un popolo, ha voluto porre sotto il segno della "carità ardimentosa". Diciamo della presenza di S. E. Mons. Ferro, che già le alluvioni del 51 avevano rivelato all'Italia come il pastore che per la salvezza delle pecorelle sventurate non aveva pensato a risparmiarle se stesso.

"Le popolazioni che lo videro giungere per primo sui luoghi più sinistrati sfidando i pericoli della tempesta ancora infuriante e le piene dei torrenti, non cessano di testimoniargli la loro infinita riconoscenza, per quanto di conforto e di incoraggiamento essi hanno ricevuto dalla sua presenza".

## NECROLOGIO

### FRATEL FRANCESCO TOZZI

Il giorno 2 gennaio 1953 è morto piamente in Somasca il Fratello Coadiutore **Francesco Tozzi**.

Era nato l'8 maggio 1871 in Spello da Giuseppe e Giovanna Pasquini; fu battezzato nella Collegiata di S. Lorenzo.

Il 14 novembre 1893 entrò come probando nel nostro Ordine.

A Venezia iniziò, l'8 dicembre 1897 il noviziato e l'anno dopo, il 18 dicembre emise i voti semplici e il 29 aprile 1902 quelli solenni.

Svolse quindi la sua attività religiosa nelle nostre case di Treviso, Spello, Como, Pescia, Roma.

Dal 1934 si trovava a Somasca, dove, finché glielo permisero le forze, cercò di cooperare al bene della Casa Madre dell'Ordine.

Sopportò volentieri le croci della vecchiaia e dell'ultima malattia. Con insistenza domandò gli ultimi Sacramenti, ricevendoli in piena coscienza, presenti tutti i Confratelli, che rimasero piamente edificati.

## NOTIZIE IN BREVE

### TREVISO

L'11 ottobre è stata inaugurata la nuova ala dell'orfanotrofio S. Girolamo Emiliani, che ora può ospitare 90 orfani: opera condotta a termine dal M.R. P. Giovanni Venini, Preposito Provinciale lombardo.

### RAPALLO

Lentamente, ma con costanza, sono continuati i lavori di ampliamento dell'orfanotrofio, secondo il progetto iniziale.

Con l'aumento degli orfani assistiti (superano i 100), si dovettero ingrandire i cortili già esistenti. Nuovo problema è invece la costruzione della nuova Chiesa imposto dal crescente numero dei ragazzi: uno sbancamento iniziale ha già predisposto il terreno.

### PESCIA

I lavori di sistemazione dell'edificio per i probandi hanno dato alla casa un nuovo aspetto, rendendola più accogliente e più rispondente alle esigenze igieniche ed educative. Settanta ragazzi vi possono ora essere accolti.

### ROMA - S. ALESSIO ALL'AVENTINO

Numerosi lavori di restauro sono stati fatti dal Fondo per il Culto per il vivo interessamento dei nostri Padri. Sono stati sostituiti tutti i finestroni della Basilica; si è rimediato in parte all'umidità della medesima, creando un'intercapedine e prosciugando il pozzo. Anche la casa religiosa è stata restaurata.

### MILANO

Orfanotrofio Usuelli - E' uscito un numero unico dedicato ai "Piccoli Amici dell'Usuelli", Associazione sorta in questi ultimi anni per interessamento del P. Nava.

### OPERA "MATER ORPHANORUM"

Anche l'Opera femminile del P. Rocco ha segnato in quest'anno dei grandi progressi. Aumentato il numero delle orfanelle sia a Cuggiono come a Legnano e cresciuto pure il numero delle Oblate. Una nuova casa è stata donata all'Opera per gli esercizi spirituali e per le bambine più gracili.

La Casa di Cercemaggiore è in via di sistemazione e già accoglie un gruppetto di Orfanelle.

### RAPALLO - NIDO S. GIROLAMO

Le Suore Somasche stanno ampliando il piccolo nido perché possa accogliere più orfanelli. Abbiamo visto una foto riproducente l'ossatura del nuovo grande edificio.

### BELFIORE - PICCOLA CASA DELL'ORFANO

E' cresciuto il numero dei ragazzi ed alcuni hanno superato l'età scolastica, per cui si è sentito il bisogno di dare all'orfanotrofio un suo laboratorio. Tre macchine per meccanica sono state acquistate con l'aiuto dei Benefattori e così si è iniziato il corso di avviamento professionale.

Sempre è stata celebrata con solennità la festa annuale di S. Girolamo, ma quest'anno in modo tutto particolare per commemorare il 25°.

Il gruppo del Canepa, rappresentante S. Girolamo con un gruppo di orfanelli, rovinato dal tempo, è stato, per l'occasione, rimesso a nuovo.

Fin dalla seconda settimana di giugno le giovani di A. C. con grande entusiasmo hanno preparato molti bambini alla prima Comunione.

L'11 luglio ebbe inizio la novena organizzata dalle Cooperatrici Somasche. La mattina della vigilia, dopo la S. Messa, il P. Brunetti benedisse la statua del Santo.

Il 20 luglio S. Ecc. Rev.ma l'Arcivescovo di S. Salvador celebrò la Messa della Comunione generale. Cento bambini ricevettero per la prima volta Gesù Eucaristico; a 40 dei più poveri le giovani di A.C. avevano preparato il vestitino e il rinfresco.

Il Vescovo di S. Vincente assistè alla Messa solenne e tenne il panegirico mettendo in rilievo la carità di S. Girolamo, perpetuata dai suoi figli spirituali.

La schola cantorum dei nostri ragazzi di La Ceiba eseguì la Messa a due voci del Vittadini (Mater purissima).

A sera la graditissima visita di S.E. Mons. Gennaro Verolino, Nunzio Apostolico del Salvador, il quale impartì la Benedizione Eucaristica.

La carità dell'Emiliani è stata esaltata non solo con i discorsi, ma anche con le opere: a 200 poveri della parrocchia fu servito un pranzo dalle Associazioni cattoliche, rallegrato dalla banda della Guardia.

Così pure gli orfanelli della Escuela correccional de Menores hanno goduto ore liete per interessamento dell'Associazione della Via Crucis.

## RECENSIONI

P. G. Rinaldi, c.r.s. — "I Profeti Minori"; Vol. I, *Introduzione generale e Amos*. Marietti, 1953.

Riportiamo il giudizio apparso sull'*Osservatore Romano* del 19-3-53.

«In questi ultimi giorni la collana "La Sacra Bibbia", dell'Editore Marietti, ha tenuto un ritmo di pubblicazione veramente straordinario: tre libri in una volta, e cioè: *Baruch e i 2 Maccabei* a cura di A. Penna, e i *Profeti Minori, Introduzione generale e Amos*, a cura del P. G. Rinaldi, C.R.S.

Un cenno particolare merita la terza pubblicazione: infatti è il primo commento ai *Profeti minori* che appare in lingua italiana. Ma non ne è questo l'aspetto più interessante, perchè è la prima di tre parti che saranno consacrate ai «*Minori*» e soprattutto perchè offre una lunga introduzione generale sul profetismo e sui profeti. Già l'enunciare tale contenuto, è un elogio all'autore, che fu reputato in grado (e giustamente, diciamo subito) di affrontare un problema così spinoso e complesso. In Italia, purtroppo, manca ancor oggi uno studio completo, esauriente, cattolico, che abbia affrontato tale vastissimo campo in maniera degna di affiancarsi alle più quotate pubblicazioni straniere. Da tempo ormai se ne sentiva il bisogno (e lo sanno bene i professori dei nostri Seminari, costretti ad ampliare lavori di carattere generale o a riassumere monografie vaste e inadatte alla preparazione scientifica degli alunni) e ci si augurava di vedere presto il momento in cui fosse pubblicata una trattazione organica, se non completissima, sul profetismo.

Tecnicamente parlando, il posto in cui tale introduzione fu collocata dal Direttore della collana, è forse il più opportuno: precede infatti la raccolta in cui si trovano gli scritti dei più antichi e dei più recenti profeti e che racchiude perciò i termini estremi dell'attività degli inviati di Dio.

Questa parte introduttoria, sarà di somma utilità a tutti coloro che desiderano avere un'idea meno vaga e generica del profetismo e dei problemi connessi, quantunque non si possa dire completa in tutte le sue parti. Già l'autore nella Premessa (VII), avverte che «in massima si tratta di saggi staccati e di epoche diverse, raccolti a conclusione di corsi monografici per uso degli studenti, alcuni già pubblicati». Questo oltre a costituire un giusto atto di onestà, fa capire i meriti e i limiti stessi del pur pregevolissimo lavoro e spiega anche una certa discontinuità che si può osservare in qualche punto. Dopo questa premessa, si comprende come qualche volta l'autore abbia dovuto

abbondare in nozioni non del tutto necessarie alla materia e qualche altra abbia sintetizzato in poche pagine delle questioni delicatissime. I limiti che l'autore si è imposto (come dicemmo) spiegano bene la forzata brevità, là dove lo studioso avrebbe amato una più particolareggiata discussione.

Questo serve soprattutto a farci comprendere come sia necessario e opportuno che anche in Italia si affronti l'argomento con una trattazione originale e completa, trattazione che sappia mettere a profitto gli studi precedenti e soprattutto quanto di nuovo o di rinnovato si è avuto in questo campo.

E a nostro modesto avviso il Rinaldi potrebbe essere benissimo quello studioso, in grado di assolvere egregiamente tale compito. Anche la presente pubblicazione, pur nelle inevitabili lacune e discontinuità, ci sembra possa garantire la preparazione tecnica, culturale e spirituale che un lavoro di tal mole e di tale impegno potrebbe richiedere dal suo autore ».

Gianfranco Nolli

Dello stesso P. Rinaldi sono usciti:

"*Daniele*", 3.a edizione nel 1952, nella "*Sacra Bibbia tradotta dai testi originali*", Torino.

La nuova edizione ha avuto nuovi consensi nella critica, come già la prima.

"*Lamentazioni*", tradotte e commentate, Torino 1953. La "*Revue biblique*" 1953, fasc. III, ha avuto espressioni di molta benevolenza.

Vari articoli sull'*Enciclopedia Cattolica* (Città del Vaticano, 1950-53) intorno a Isaia, Mosè, Pentateuco.

P. Luigi d'Amato - *La Madonna di S. Alessio*, Poligrafico dello Stato, 1953.

E' una monografia illustrante la storia della veneranda Icone e gli ultimi restauri fatti.

Agide Gottardi - P. Angelo Cerbara, *dell'Ordine dei Padri Somaschi*; Zampetti, Velletri 1953.

# Convegno ENAOLI

Nei giorni 1-2-3 luglio 1953 si è tenuto a Roma un convegno promosso dall'ENAOLI sulla formazione professionale dei nostri orfani. Al Convegno hanno partecipato rappresentanti delle nostre opere assistenziali convenzionate con l'ENAOLI. Data l'importanza della materia riteniamo opportuno pubblicare le conclusioni del Convegno.

## DICHIARAZIONE SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il Convegno dell'E.N.A.O.L.I. sui profili e sui programmi per l'istruzione professionale tenuto a Roma nei giorni 1-2-3 luglio 1953 riguardo alla formazione professionale dichiara quanto segue:

### 1°) - La formazione professionale

Riteniamo che la gamma delle professioni può essere suddivisa in tre gruppi:

a) le professioni del pensiero, dell'arte, del diritto e della scienza, alle quali danno accesso le lauree universitarie;

b) le professioni della tecnica, intesa come quella applicazione immediata della scienza, ch'è intermedia tra la scienza pura ed il lavoro, anche manuale, esecutivo del prodotto; a queste professioni danno accesso, tipicamente, i diplomi tecnici rilasciati dagli Istituti tecnici;

c) le professioni del lavoro esecutivo, anche manuale, che si esercitano: negli impieghi d'ordine esecutivo; nelle aziende agricole, industriali, commerciali, artigiane, grandi o medie o piccole. A tali professioni danno accesso i brevetti, le patenti, i diplomi professionali. Col termine di lavoratori intendiamo le persone che esercitano le professioni del lavoro esecutivo.

L'educazione dev'essere rivolta a promuovere per tutti la maturazione di conoscenze (formazione intellettuale), abitudini volitive (formazione morale) e abilità (formazione professionale), mediante le quali ogni uomo diviene atto a svolgere le funzioni inerenti alla sua vita, individuale e sociale.

Ai fini di una formazione professionale del lavoratore che ne sviluppi al massimo le capacità d'adattamento al mercato e di produttività, occorre perciò provvedere ad una formazione che sia integrale e sociale e che miri alla rivalorizzazione ed alla personalizzazione del lavoro.

La "formazione integrale" del lavoratore consiste nella totale istruzione ed educazione dell'intero uomo-lavoratore, mirante al suo completo perfezionamento come uomo e come cittadino.

La formazione del lavoratore deve perciò estendersi alla sua preparazione sia professionale, che lo porterà all'abilità esecutiva, sia sociale, che lo immetterà coscientemente nella vita di tutti.

La formazione sociale deve portare il lavoratore ad inserirsi largamente nel mondo: del lavoro (v. l'azienda intesa come comunità di lavoro); della categoria e dello Stato (v. le associazioni di categoria e sindacali e le attività politiche del cittadino); della famiglia (v. l'organizzazione e l'espansione della famiglia operaia); dello svago (v. le attività ricreative, sportive, ecc.).

Il lavoratore va guidato dunque a considerare in concreto ed effettivamente il lavoro come un'attività che rende partecipe di tutta la gamma dei valori della intera civiltà, e cioè dei valori intellettuali, religiosi, culturali, artistici e sociali.

### 2°) - L'impostazione della formazione professionale in sede scolastica

Si osserva che l'ordinamento scolastico vigente, mentre provvede alle professioni universitarie e della tecnica, lascia purtroppo una enorme area scoperta per le professioni del lavoro esecutivo, mentre almeno l'85% della popolazione in età scolastica va necessariamente preparato per tali professioni.

Si constata cioè che in Italia, mentre l'istruzione classica ed alcuni tipi dell'istruzione tecnica, hanno raggiunto un ordinamento scolastico consolidato, anche se costantemente soggetto a revisione critica, per l'istruzione professionale, invece, i tempi urgentemente richiedono una soluzione che sia applicabile su scala nazionale con certezza del massimo rendimento.

Da ciò risulta che la nuova scuola italiana deve prevedere l'istituzione ed il potenziamento dell'*ordine professionale*, a pari dignità cogli ordini classico e tecnico.

Ciò si conseguirà mediante l'istituzione di una scuola Secondaria unica per gli alunni dagli 11 ai 14 anni circa, la quale sia articolata su tre rami: un ramo classico che dia accesso ai Licei; un ramo tecnico che dia accesso agli Istituti tecnici, ed un ramo professionale che dia accesso agli Istituti professionali.

In tal modo il futuro lavoratore troverà a sua disposizione una scuola la quale lo avvierà espressamente al lavoro; e non sarà, come oggi la scuola di avviamento, un vicolo chiuso, ma consentirà tempestiva possibilità di passaggi a tutte le altre scuole come per chi frequenta i rami classico e tecnico.

Alla scuola Secondaria devono seguire gli Istituti Professionali col fine di "promuovere la formazione umana e sociale e l'elevazione professionale dei giovani che si avviano al lavoro e dei lavoratori" (art. 11 del Disegno di Legge n. 2100 del 13-7-51).

Essi "debbono essere dotati di officine, laboratori, impianti aziendali, adeguatamente attrezzati, e possono avvalersi di analoghi mezzi messi a disposizione da istituti tecnici o da enti aziende o privati" (art. 11 del Disegno di Legge n. 2100 del 13-7-51).

Riguardo agli Istituti Professionali occorre che siano nettamente determinate e potenziate le caratteristiche di tali Istituti professionali, e ciò specie nei confronti degli analoghi Istituti tecnici soprattutto per il tipo industriale.

In vista di tale distinzione si può osservare che se gli Istituti tecnici mirano a formare il "perito", l'esperto, gli Istituti professionali debbono avere di mira di preparare l'esecutore manuale, abile nella lavorazione e cosciente delle ragioni che la determinano.

La struttura dell'Istituto Professionale esige la sua suddivisione in due cicli: inferiore, che prepara il lavoratore qualificato; superiore, che avvia alle specializzazioni e, con un appropriato corso a parte, prepara i Maestri di lavoro.

Per la *debita distinzione* delle strutture scolastiche in funzione dei tre ordini, classico tecnico e professionale:

a) si ritiene acquisita e sempre più da approfondire la distinzione fra le tre istruzioni tipiche, classica, tecnica e professionale: nel senso che la prima è rivolta prevalentemente alla cultura umana universale, filosofica ed artistica, come storica e scientifica, mentre la seconda mira alla formazione di tecnici specializzati nell'applicazione della scienza alle norme dell'esecuzione del prodotto e la terza tende alla preparazione dell'esecutore pratico consapevole ed abile;

b) si riafferma l'esigenza essenziale che ciascuno dei tre tipi d'istruzione provveda fondamentalmente alla formazione del singolo uomo nella maturazione della sua propria personalità, curandone insieme la specificazione, o classica o tecnica o professionale, nell'armonia dello sviluppo integrale ed organico delle sue capacità;

c) si afferma la necessità d'una specifica preparazione didattica nettamente distinta, nei Docenti dell'istruzione tecnica da una parte e nei Docenti dell'istruzione professionale dall'altra.

Per ciò che riguarda l'orientamento, sia scolastico che professionale, esso viene considerato come una funzione intesa per ciascun alunno ad armonizzare il patrimonio delle sue attitudini col complesso delle inclinazioni ed insieme ad avviarlo verso occupazioni conseguibili nell'ambiente, tenendo in vista uno sviluppo economico e sociale della Nazione tale, che metodicamente si adegui al progresso dell'economia mondiale, sicché la personalità d'ognuno venga orientata a svolgersi secondo le sue proprie possibilità, coordinandosi entro il quadro storico delle attività produttive.

### 3°) - L'impostazione delle esercitazioni di lavoro

Si ritiene che le esercitazioni di lavoro debbano essere impostate secondo le seguenti linee direttrici.

Per superare certe impostazioni che portano a menomare l'efficienza scolastica di vere esercitazioni di lavoro, si richiamano qui i principii acquisiti in materia, tanto dalla scienza pedagogica quanto dalla sperimentazione didattica.

Il lavoro esecutivo è un coefficiente necessario per l'educazione integrale di ogni uomo, e perciò deve accompagnare tutto il processo dell'educazione.

Sotto l'aspetto pedagogico-didattico ogni età ha il "suo" lavoro, commisurato alle precise esigenze psico-fisiche inerenti ad essa.

Quindi la scuola deve dare il lavoro a tutti, ma a ciascuno secondo la sua età psico-fisica.

Il fine delle esercitazioni di lavoro dovrà esser rivolto a formare prima il lavoratore qualificato e poi il lavoratore specializzato e il maestro di lavoro.

Si ritiene, in via di massima, che la formazione del lavoratore debba giungere a porlo in grado di esercitare, almeno con la prima abilità dello operaio semplice, la sua professione entro il minimo tempo consentito dalle esigenze della sua età psico-fisica e dalla natura della professione da lui scelta, all'incirca entro 2-4 anni, sicché l'esercizio della professione possa renderlo subito atto a provvedere, almeno in forma iniziale, alla propria sussistenza.

Per l'organizzazione delle esercitazioni di lavoro rivolte al conseguimento dell'abilitazione esecutiva del lavoratore, si osserva che essa deve poter adottare formule tanto molteplici ed elastiche, quanto sono variabili le situazioni ambientali, le disposizioni dei soggetti, gli sviluppi della scienza e delle tecniche, le possibilità economiche, ecc.

Ciò posto, una formula che può esser assunta come linea direttiva può essere la seguente.

Le esercitazioni di lavoro debbono svilupparsi secondo una successione graduale d'esercizi didatticamente predisposti in base alla scienza e all'esperienza; esse debbono far eseguire all'alunno delle frazioni di difficoltà progressivamente crescente d'un lavoro collegato con un ciclo produttivo. Tale lavoro dev'essere una precisa produzione *individuale* o a scopo puramente addestrativo (pel puro necessario) o inoltre anche a scopo produttivo; altrimenti si cade nell'esercizio puramente dilettantistico che logora l'interesse del giovane e lo disamora del lavoro.

Ai fini, però, dell'orientamento e per prevenire le future possibilità di disoccupazione in certi settori, tale lavoro dev'essere polivalente e dev'essere pure affiancato da una tempestiva e conseguibile possibilità di passaggi ad altra lavorazione.

Quanto alle maniere colle quali le esercitazioni possono essere organizzate in collegamento colla scuola, si prospettano tre soluzioni secondo che alle esercitazioni stesse provvedano:

— o la stessa scuola mediante la sua *scuola-laboratorio*, sicché la sola scuola dia tanto la cultura generale quanto l'addestramento;

— oppure le aziende mediante l'*azienda-scuola* o la *bottega-scuola*, che funzionino secondo una sicura didattica del lavoro;

— ovvero con un abbinamento tra la scuola da una parte e l'azienda o la bottega dall'altra, nel qual caso la scuola in sede propria fornisce all'apprendista la cultura generale e quella tecnologica in certe ore settimanali, o

diurne o serali, mentre l'azienda gli dà le esercitazioni, preferibilmente sotto la guida competente della scuola.

Di queste tre soluzioni appare ottima la prima, la quale comporta certo il massimo onere per la scuola, ma è pure, innegabilmente, quella che assicura il miglior rendimento, sia per la formazione dell'uomo e del cristiano, sia per portar l'alunno ad una rapida e scientifica abilità esecutiva del lavoro.

Per ciò che riguarda le esercitazioni di lavoro per gli alunni dagli 11 ai 14 anni circa si rilevano le considerazioni che seguono.

Un problema che avrà conseguenze radicali sul gettito della leva di lavoro e sulla maturazione dei futuri lavoratori, consiste nell'impostazione della scuola per gli alunni dagli 11 ai 14 anni per coloro che tendono verso le professioni del lavoro.

In generale è troppo trascurato in Italia lo studio di questo problema: la trascuratezza è dovuta soprattutto alla difficoltà di organizzare una "scuola pre-professionale" che sia del tutto adatta a questa età.

Il ritardare per principio sino ad oltre il 14° anno di età l'iniziazione al lavoro significa, tra l'altro, infliggere al futuro lavoratore una carenza notevolissima privandolo d'una preparazione acquisita negli anni in cui egli è particolarmente plasmabile.

Per la soluzione di questo problema occorre esaminare quale sia la scuola appropriata per questo allievo; e come si debba configurare, didatticamente, il tirocinio di lavoro. La scuola più appropriata per questo adolescente appare la scuola secondaria concepita come unitaria e articolata in vari rami: classico, tecnico, professionale, artistico, ecc.

Essa appare perciò la scuola più intonata alle esigenze psico-fisiche di quest'età e quella che meglio può rispondere alle istanze, in vista delle quali furono istituite negli scorsi decenni le scuole complementari, i corsi integrativi (6.a, 7.a, 8.a, classe elementare), le scuole di avviamento al lavoro, ecc.

Per coloro che tendono ad escludere delle vere e proprie esercitazioni di lavoro per alunni di questa età costituiscono una risposta, che si ritiene esauriente, i fatti che qui ricordiamo:

a) Vi è da tener presente che in Italia il normale sviluppo psico-fisico del fanciullo porta al fatto che a 10-12 anni già sono affioranti ed operanti inclinazioni, attitudini e tendenze precisate; ciò con maggior anticipo per la fanciulla.

b) L'allievo, e con esso la famiglia, hanno interesse, e quindi impegno, solo per un lavoro che chiaramente prepari una determinata professione. Soltanto, quindi, se essi scorgono nel tirocinio di lavoro una sicura pre-professionalità si orientano fattivamente verso di esso.

c) La "vocazione" al lavoro, come complesso di attitudini e di tendenze coltivate e affermantisi, o s'inizia a questa fase della prima adolescenza, o viene gravemente menomata e perfino atrofizzata. Ogni tipo di lavoro è perfettamente eseguibile a quest'età, se condotto secondo le leggi di una saggia didattica e in particolare le lavorazioni inerenti all'agricoltura, agli impieghi, all'artigianato, alle varie forme del lavoro femminile ecc.

d) Ogni tipo di lavorazione (ferro, legno, libro, abbigliamento, ecc.) ha sempre una portata polivalente, e perciò un'apertura su varie successive professioni dello stesso gruppo e di altri; quindi si può dare per ciascuno di tali tipi un tirocinio come per una professione-base che costituisca una capacità la quale renda l'allievo atto a passare, eventualmente, ad altra professione.

### 4°) - L'impostazione dei programmi di cultura generale

In base alla concezione sopra stabilita (v. n. 1 secondo la quale occorre guidare il lavoratore ad una "formazione integrale" sia umana che professionale, è necessario provvedere, ed organicamente, alla sua formazione culturale umana generale, oltrechè alla sua istruzione precisamente professionale (o tecnologica) ed alla sua abilità esecutiva.

Per ciò che riguarda la formazione culturale umana generale vanno predisposti programmi secondo le prospettive che qui vengono indicate.

Occorre anzitutto distinguere nettamente i programmi adatti per la scuola secondaria da quelli che sono idonei per gli Istituti Professionali.

Per la scuola Secondaria si adotta in linea di massima il programma culturale generale che è comune per tutti i rami ed è distinto dal programma differenziale proprio di ciascun ramo; onde il passaggio dell'uno all'altro ramo può avvenire mediante esame sulla sola materia differenziale di ciascuno di essi.

Come regola, si ritiene base adatta la formulazione di tali programmi proposti dalla Consulta Didattica in relazione al Disegno di Legge n. 2100 del 13-7-51, salvi gli opportuni miglioramenti indicati nella relazione del Convegno concernente questo argomento.

Tra le ragioni che impongono l'adozione del programma culturale comune ai tre rami s'insiste sul fatto che questa scuola necessariamente deve essere una scuola d'**orientamento**.

Con tali programmi si ottiene che chi ne frequenta il ramo professionale non è rinchiuso in esso definitivamente a 11 anni, ma può passare ai rami classico e tecnico dando le prove sulla sola materia ch'è differente per ciascun ramo. E, viceversa, dai rami tecnico e classico potranno passare a quello professionale coloro che abbiano attitudine più per le professioni del lavoro che per gli studi.

Tale programma culturale comune è il più adatto all'età mentale dell'allunno e non ha quel sovraccarico di materie teoriche che rende ora inaccessibile alla massa la scuola di "avviamento" professionale e dà una così alta percentuale di allontanamento dagli studi (33%) durante il triennio. Consente inoltre una maggior applicazione alle esercitazioni di lavoro, le quali, se predisposte secondo una sicura e saggia progressione didattica, favoriscono il risveglio psichico ed un più rapido sviluppo formativo dell'allunno.

In base a quanto sopra notato, è da sollecitare la trasformazione delle attuali scuole di avviamento sul tipo della scuola secondaria, ramo professionale, e ciò perchè risulta urgente rendere le scuole di "avviamento" e la successiva scuola tecnica, effettivamente idonee al compito che è stato loro assegnato dalla legge.

Per gli Istituti Professionali si ritiene che la cultura umana generale debba estendersi alla formazione sia religiosa morale e civile (Religione, Educazione civile, Diritto del lavoro, Sociologia), sia letteraria ed espressiva (matematica, fisica, chimica, scienze naturali, igiene del lavoro), sia economico-sociale (economia sociale, organizzazioni del lavoro).

La didattica dell'istruzione professionale: dovrà ispirarsi tanto nella scuola secondaria quanto negli Istituti Professionali ai metodi della presentazione intuitiva e della collaborazione attiva; sarà indirizzata a far assimilare agevolmente gli elementi essenziali della cultura umana e della teoria professionale, escludendo metodicamente l'erudizione ingombrante; i programmi dovranno essere specificati per ogni particolare Scuola dovranno limitarsi alla parte sostanziale delle varie discipline, e gli orari dovranno consentire la prevalenza delle esercitazioni di lavoro.

## 5°) - Gli insegnamenti di lavoro

Il Maestro di lavoro dev'essere un educatore che stimola nell'allunno la maturazione dell'uomo mediante uno dei mezzi più completi e potenti, qual'è il lavoro.

Egli deve rispondere ai seguenti **requisiti** così sintetizzati dall'Ispettore Cavalli (v. *La Scuola e l'Uomo*, aprile 1953).

« Profonda competenza teorica e pratica, nel settore proprio; continuo aggiornamento in relazione agli incalzanti progressi della tecnica, animato da una viva passione per i problemi del mestiere, da amore per l'opera delle mani; raffinato intuito psicologico che consenta di comprendere l'animo dei giovani, di scoprirne le attitudini e di interpretarne le inclinazioni; che senza violenza, ma con fermezza sappia correggerne i difetti ottenendone la confidenza, accendendone i migliori impulsi. L'insegnante pratico deve possedere una buona cultura generale, così da ottenere senza sforzo il necessario prestigio nella gioventù studiosa, con una naturale disciplina scevra da co-

strizioni. Ma non basta! Occorrono chiare conoscenze delle norme di igiene del lavoro, delle leggi della fatica; capacità pedagogico-organizzative, ed anche una estesa e non superficiale conoscenza delle differenti carriere professionali cui la scuola apre la via, così da essere in grado di fornire positive indicazioni e suggerimenti ai giovani. Ed occorre anche un attivo spirito di collaborazione coi docenti di materie teoriche e coi colleghi addetti agli altri reparti delle scuole ».

Per la preparazione degli educatori che si dedicano all'insegnamento del lavoro anzitutto vanno distinti i tre gradi di funzioni che essi possono successivamente assolvere:

- il primo grado, è quello del semplice maestro di lavoro;
- il secondo quello del Maestro di lavoro ch'è diventato Capo reparto o capolaboratorio;
- il terzo quello del Maestro di lavoro ch'è diventato atto ad istruire i futuri maestri di lavoro.

Per il primo grado l'unico tipo di scuola veramente adatto a preparare il maestro di lavoro appare l'Istituto Professionale sopra esaminato.

Per il secondo grado, s'esige che il maestro di lavoro abbia esercitato tale funzione lungo tutto il tirocinio ch'è necessario al fine di acquisire non solo la padronanza dell'insegnamento, ma anche le abilità necessarie per dirigere la padronanza dell'insegnamento, ma anche le abilità necessarie per dirigere e per utilizzare a scopo educativo e produttivo tutta l'organizzazione del lavoro e tutta l'azienda-laboratorio; maestri di lavoro, alunni, macchinari, attrezzature, materie prime, prezzi, clientela, ecc.

Per il terzo grado, si riconosce la necessità di studi ulteriori nel capolaboratorio, in virtù dei quali egli possa diventar atto ad insegnare la didattica del lavoro nel corso di magistero degli Istituti Professionali che prepara i maestri di lavoro.

## 6°) - Profili professionali e programmi

Per ciascuna qualifica il profilo professionale indica ciò in cui essa consiste e, quindi, ciò che il candidato a tale qualifica deve saper eseguire.

I programmi d'esame fissano la cultura umana generale e la cultura professionale richieste per ciascuna qualifica, oltre alle prove pratiche necessarie per dimostrare la raggiunta abilità esecutiva.

Il Convegno ha elaborati i profili e i programmi scolastici, sia per la cultura umana generale, sia per la cultura professionale, sia inoltre per le esercitazioni di lavoro, aventi per oggetto i seguenti gruppi di professioni dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'industria e dei servizi.

- |                                  |                       |
|----------------------------------|-----------------------|
| — Agricoltura                    | — arti grafiche       |
| — elettromeccanica e fototecnica | — albergo e mensa.    |
| — sartoria da uomo               | — sartoria da donna   |
| — legno                          | — maglieria           |
| — meccanica                      | — impiego esecutivo   |
| — calzoleria                     | — biancheria e ricamo |

FASCICOLO 112

GENNAIO-GIUGNO 1954

RIVISTA  
DELL'ORDINE  
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXVI - 1954



---

*Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine*

---

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

---

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI  
ROMA